

DIOCESI DI CIVITAVECCHIA TARQUINIA  
SCUOLA DI FORMAZIONE TEOLOGICO-PASTORALE

**INTRODUZIONE ALLA SACRA SCRITTURA**  
(MASSIMO CARLINO)

ANNO PASTORALE 2017/2018

## Introduzione

«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli» (DV 21). I Padri Conciliari fanno un parallelismo tra le divine Scritture e l'Eucaristia: è un'evidente analogia per mettere in evidenza la reale presenza di Cristo nella Scrittura in quanto Parola ispirata<sup>1</sup>. Questo parallelismo ha una portata ecumenica: per la DV l'unica mensa ha due specificità di una presenza profondamente reale (Parola di Dio e Corpo di Cristo)<sup>2</sup>.

L'espressione "Sacre Scritture" (gr. ἱερὰ γράμματα, *hierà grámmata*; lat. *Sacrae Scripturae*, Sacre Scritture) viene adoperata per indicare la Bibbia<sup>3</sup>. Il nome Bibbia (dal gr. ἡ Βίβλος, *hē biblos*, libro, scritto, il cui diminutivo è τὸ βιβλίον, *tò biblìon*, libretto, mentre il plurale τὰ βιβλία, *tà biblía*, libri, scritti; lat. *Biblia*) designa la raccolta degli scritti dell'AT e del NT<sup>4</sup>, ispirati da Dio che si trovano nel canone delle Sacre Scritture<sup>5</sup>. A chiamare *Biblia* la raccolta delle Sacre Scritture furono gli antichi scrittori cristiani: il nome Bibbia così divenne il titolo della raccolta dei testi sacri dell'AT e del NT<sup>6</sup>. I libri della Bibbia presentano per iscritto la rivelazione divina e la Parola di Dio, che si è mantenuta intatta anche nella Sacra Tradizione<sup>7</sup>.

Quando si parla dell'espressione "Parola di Dio", si parla di una Parola unica che si esprime in diversi modi: di *un canto a più voci*, di *una sinfonia della Parola* (cf. VD 7). L'esortazione apostolica postsinodale<sup>8</sup>, *Verbum Domini*, rintraccia per l'espressione "Parola di Dio" sette significati (cf. VD 7):

1. anzitutto, riguarda la comunicazione che Dio fa di se stesso;
2. la persona di Gesù Cristo, Verbo eterno e Figlio del Padre, fatto uomo;
3. il *liber naturae*, ossia la creazione;
4. la storia della salvezza;
5. la predicazione degli Apostoli;
6. la Tradizione viva della Chiesa;
7. le Sacre Scritture (Antico e Nuovo Testamento).

<sup>1</sup> Cf. R. LATOURELLE, *Come Dio si rivela al mondo*, 64.

<sup>2</sup> Cf. R. LATOURELLE, *Come Dio si rivela al mondo*, 64.

<sup>3</sup> Cf. «Sacra Scrittura», in J. HERIBAN, *Dizionario terminologico-concettuale di Scienze Bibliche*, 796-797.

<sup>4</sup> «Oggi in alcuni ambienti, per rispetto verso gli ebrei, che considerano l'alleanza come unica e irripetibile, si tende a lasciar cadere l'appellativo di "antico" e "nuovo" testamento: a esso si sostituisce quello di "Scritture ebraiche" e "Scritture cristiane", senza dimenticare però che i cristiani sentono come proprie sia le seconde che le prime» (A. SACCHI, *Piccola guida alla Bibbia*, 7-8). Nel presente elaborato per facilitare

<sup>5</sup> Cf. «Bibbia», in J. HERIBAN, *Dizionario terminologico-concettuale di Scienze Bibliche*, 189.

<sup>6</sup> Cf. G. PEREGO, *ABC per la lettura della Bibbia*, 3.

<sup>7</sup> Cf. «Sacra Scrittura», in J. HERIBAN, *Dizionario terminologico-concettuale di Scienze Bibliche*, 797.

<sup>8</sup> Dal 5 al 26 ottobre 2008 si è celebrata in Vaticano la XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, dal tema: *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa* (cf. VD 1).

La Bibbia, che è una collezione di scritti, si è formata in un lungo arco temporale: prima presso il popolo ebraico a partire da Mosè (secolo XIII a.C.), poi nella Chiesa delle origini sino alla scomparsa degli Apostoli (fine del I secolo d.C.)<sup>9</sup>; inoltre, è il libro più diffuso e noto nel mondo, tradotto in quasi tutte le lingue che costituisce soprattutto in Occidente il “grande codice” che sta alla base della sua civiltà e della sua cultura letteraria, artistica e filosofica<sup>10</sup>. La Bibbia cattolica è formata da 73 libri, divisi nei due grandi blocchi: Antico Testamento (46 libri) e Nuovo Testamento (27 libri)<sup>11</sup>. Qui di seguito le abbreviazioni bibliche, in ordine alfabetico, dei vari libri della Bibbia<sup>12</sup>:

Ab	Abacuc	3Gv	3Giovanni
Abd	Abdia	Is	Isaia
Ag	Aggeo	Lam	Lamentazioni
Am	Amos	Lc	Vangelo di Luca
Ap	Apocalisse	Lv	Levitico
At	Atti degli Apostoli	1Mac	Primo libro dei Maccabei
Bar	Baruc	2Mac	Secondo libro dei Maccabei
Col	Colossesi	Mc	Vangelo di Marco
1Cor	1 Corinzi	Mi	Michea
2Cor	2 Corinzi	Ml	Malachia
1Cr	1 Cronache	Mt	Vangelo di Matteo
2Cr	2 Cronache	Na	Naum o Nahum
Ct	Cantico dei Cantici	Ne	Neemia
Dn	Daniele	Nm	Numeri
Dt	Deuteronomio	Os	Osea
Eb	Ebrei	Pr	Proverbi
Ef	Efesini	1Pt	Prima lettera di Pietro
Es	Esodo	2Pt	Seconda lettera di Pietro
Esd	Esdra	Qo	Qoèlet o Ecclesiaste
Est	Ester	1Re	Primo libro dei Re
Ez	Ezechiele	2Re	Secondo libro dei Re
Fil	Filippesi	Rm	Lettera ai Romani
Fm	Filemone	Rt	Rut
Gal	Galati	Sal	Salmi
Gb	Giobbe	1Sam	Primo libro di Samuele
Gc	Giacomo	2Sam	Secondo libro di Samuele
Gd	Giuda	Sap	Sapienza
Gdc	Giudici	Sir	Siracide o Ecclesiastico
Gdt	Giuditta	Sof	Sofonia
Ger	Geremia	Tb	Tobia
Gio	Giona	1Tm	Prima lettera a Timòteo
Gl	Gioele	2Tm	Seconda lettera a Timòteo
Gn	Genesi	1Ts	Prima lettera ai Tessalonicesi

<sup>9</sup> Cf. A. GIRLANDA, *Come leggere la Bibbia*, 7.

<sup>10</sup> Cf. A. GIRLANDA, *Come leggere la Bibbia*, 7.

<sup>11</sup> Cf. A. GIRLANDA, *Come leggere la Bibbia*, 8.

<sup>12</sup> Cf. G. PEREGO, *ABC per la lettura della Bibbia*, 62; A. GIRLANDA, *Come leggere la Bibbia*, 9-10.

Gs	Giosuè	2Ts	Seconda lettera ai Tessalonicesi
Gv	Giovanni	Tt	Lettera a Tito
1Gv	1 Giovanni	Zc	Zaccaria
2Gv	2 Giovanni		

I libri biblici degli antichi manoscritti hanno una propria suddivisione dei testi differente da quella delle moderne bibbie<sup>13</sup>. Agli inizi del XIII sec. Stephen Langton suddivide la Vulgata in capitoli; nel 1509 appare la prima edizione a stampa del salterio suddiviso in versetti; nel 1528 a Lione Sante Pagnani pubblica un'edizione della Bibbia suddivisa in capitoli e versetti; nel 1555 Robert Estienne pubblica una Bibbia (NT greco-latino e AT latino) la cui numerazione è quella attuale delle nostre Bibbie<sup>14</sup>. Qualche esempio pratico di *citazione* o indicazione per la ricerca di un passo biblico:

- a) 1Sam 15,22 = Primo libro di Samuele, capitolo 15, versetto 22;
- b) Sir 17,1-12 = Libro del Siracide, capitolo 17, dal versetto 1 al versetto 12;
- c) Es 23,10-24,11 = Libro dell'Esodo dal capitolo 23, versetto 10 fino alla fine e poi capitolo 24 dall'inizio fino al versetto 11;
- d) Mt 5,21.38.43 = Vangelo di Matteo, capitolo 5, solo i versetti numero 21, 38 e 43, tralasciando i versetti intermedi;
- e) Is 40-55 = Libro di Isaia: tutto il testo dal capitolo 40 al capitolo 55 compreso;
- f) Es 19 e 24 = Libro dell'Esodo, capitolo 19 e capitolo 24<sup>15</sup>.

Questo studio è formato da sei capitoli: 1. *Sei leggi per leggere la Bibbia*; 2. *Il Canone delle Sacre Scritture*; 3. *L'ispirazione divina*; 4. *La verità*; 5. *Verbum Domini*.

<sup>13</sup> Cf. GIURISATO G. – CARLINO G.M., in «I segni di divisione del Codex B nei vangeli», 137-154.

<sup>14</sup> Cf. A. PASSONI DELL'ACQUA, *Il Testamento del Nuovo Testamento*, 50.

<sup>15</sup> Cf. A. GIRLANDA, *Come leggere la Bibbia*, 10-11. «I salmi vengono indicati con i numeri da 1 a 150; va però notato che il Sal 9 della versione greca dei LXX e della *Vulgata* latina, nell'ebraico appare diviso nei due salmi 9 e 10. In realtà, all'origine doveva trattarsi di un salmo unico anche in ebraico, perché un solo alfabeto l'abbraccia completamente (è un salmo acrostico). In conseguenza di questo fatto, dal Sal 10 al Sal 147, la numerazione del Salterio ebraico è più alta di una unità in rapporto ai LXX e alla *Vulgata*; nei Sal 115-116 la differenza raggiunge poi le due unità. In questa edizione della Bibbia C.E.I. si segue la numerazione ebraica; dentro parentesi è indicata la numerazione dei LXX e della *Vulgata*» (*La Sacra Bibbia*, 760).

## Abbreviazioni e sigle

A	<i>Codex Alexandrinus</i> , Bibbia greca del IV-V sec. d.C.
Ⲛ	<i>Codex Sinaiticus</i> , Bibbia greca del IV sec. d.C.
B	<i>Codex Vaticanus</i> , Bibbia greca del IV sec. d.C.
a.C.	avanti Cristo
AT	Antico Testamento
ca.	circa
cap.	capitolo
CCC	Catechismo della Chiesa Cattolica
CCCC	Catechismo della Chiesa Cattolica. Compendio
Cf.	confronta
cf.	confronta
cf.	confronta
d.C.	dopo Cristo
DF	<i>Dei Filius. Costituzione dogmatica del Vaticano I</i>
DV	<i>Dei Verbum. Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione del Vaticano II</i>
ebr.	ebraico
gr.	greco
lat.	Latino
LG	<i>Lumen Gentium. Costituzione dogmatica sulla Chiesa del Concilio Vaticano II</i>
LXX	versione greca della Bibbia, detta dei Settanta o <i>Septuaginta</i>
n.	numero
n.d.r.	nota del redattore
nn.	numeri
NT	Nuovo Testamento
pp.	pagine
Ⲑ	Papiro
s	seguinte
sec.	secolo
ss	seguinti
VD	BENEDETTO XVI, <i>Verbum Domini. Esortazione Apostolica postsinodale</i>
§	paragrafo

## 1. Sei leggi per leggere la Bibbia

Per leggere la Bibbia si possono tenere in considerazione sei leggi<sup>16</sup>: 1. *La legge della gratuità*; 2. *La legge del cristocentrismo*; 3. *La legge della dialogicità*; 4. *La legge della comunione*; 5. *La legge della storicità*; 6. *La legge della ecclesialità*.

### 1.1. La legge della gratuità

«Piacque a Dio (*Placuit Deo*) nella sua bontà e sapienza» (*DV 2*).

Mentre nella Costituzione Dogmatica del Vaticano I, *Dei Filius*, il secondo cap. sulla rivelazione si apre sottolineando il ruolo della Chiesa nel professare e insegnare la conoscenza di Dio a partire dalla rivelazione naturale: «La medesima Santa Madre Chiesa professa ed insegna che Dio, principio e fine di tutte le cose, può essere conosciuto con certezza al lume naturale della ragione umana attraverso le cose create»<sup>17</sup>, il Vaticano II, nel primo cap. dedicato alla rivelazione, mette in risalto che l'iniziativa della rivelazione appartiene a Dio (*placuit Deo*) e che, nella gratuità, opera con "bontà e sapienza". Perciò, bisogna «accostare la Scrittura come un dono immeritato e inaspettato»<sup>18</sup>. La Rivelazione di Dio è Grazia<sup>19</sup>!

### 1.2. La legge del cristocentrismo

Rivelare *se stesso* (*Seipsum revelare*) e manifestare il *mistero* della sua volontà (*et notum facere sacramentum voluntatis suae*) (cfr. Ef 1,9), mediante il quale gli uomini *per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne*, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura (cfr. Ef 2,18; 2Pt 1,4) (*DV 2*).

La *Rivelazione* di Dio fa conoscere qualcosa di sconosciuto, velato e questa manifestazione avviene in un arco di tempo di circa due millenni: dalla chiamata di Abramo (XIX sec. a.C.) all'incarnazione di Cristo e alla scomparsa dei suoi testimoni qualificati, cioè gli Apostoli (fine del I sec. d.C.)<sup>20</sup>.

L'oggetto dell'azione spontanea e gratuita di Dio è da una parte *rivelare se stesso*: «Prima di far conoscere qualcosa, Dio rivela se stesso»<sup>21</sup>, e dall'altra *rendere noto il "sacramento" della sua*

---

<sup>16</sup> F. LAMBIASI, *La Bibbia*, 21-24.

<sup>17</sup> CONCILIO VATICANO I, *DF*, cap. II.

<sup>18</sup> Cf. F. LAMBIASI, *La Bibbia*, 21.

<sup>19</sup> Cf. V. MANNUCCI, *Bibbia come Parola di Dio*, 26.

<sup>20</sup> Cf. A. GIRLANDA, *Come leggere la Bibbia*, 15.

<sup>21</sup> R. LATOURELLE, *Come Dio si rivela al mondo*, 11.

*volontà*, ossia il *mistero-progetto*<sup>22</sup> in senso paolino: Trinità, Incarnazione e partecipazione alla vita divina<sup>23</sup>; questo è il mistero della sua volontà: «Ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra» (Ef 1,10). «Non è dunque, la sua, una parola anonima, una cosa, ma un io che cerca un tu»<sup>24</sup>.

Questo dialogo raggiunge la sua pienezza e il suo culmine in Gesù di Nazaret: «“Tutta la Scrittura è un solo libro e quel libro si intitola ‘Cristo’” (Ugo di S. Vittore). La parola-fatta-libro contiene ed è la Parola-fatta-carne»<sup>25</sup>.

### 1.3. La legge della dialogicità

Con questa rivelazione infatti Dio invisibile (cfr. Col 1,15; 1Tm 1,17) nel suo grande amore (*ex abundantia caritatis suae*) parla (*alloquitur*) agli uomini come ad amici (cfr. Es 33,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene (*conversatur*) con essi (cfr. Bar 3,38) (*DV 2*).

Il Concilio prima di affermare il dialogo che intercorre tra Dio invisibile e gli uomini, che scaturisce dall'abbondanza della sua carità, attraverso la rivelazione («con questa rivelazione») e sempre quindi per un atto gratuito («nel suo grande amore»), cita due passi, che creano il contesto di tale dialogo:

- in Col 1,15<sup>26</sup> porta il piano del dialogo a livello di creazione, dove Cristo è immagine del Dio invisibile: «Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione»;
- in 1Tm 1,17 sposta il dialogo a livello liturgico, ricorrendo alla dossologia solenne di 1Tm 1,17: «Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen»<sup>27</sup>. Le coordinate del dialogo tra Dio invisibile e gli uomini sono la creazione e la liturgia.

Per spiegare il *modo* con cui Dio invisibile parla con gli uomini, il Concilio ricorre a due testi, in cui il comune denominatore è rappresentato dal termine “amico”<sup>28</sup>, che eleva la comunicazione a livello personale e confidenziale:

---

<sup>22</sup> «Per la Costituzione dogmatica *Dei Verbum* del Concilio Vaticano II, Dio stesso e il suo progetto di salvezza per gli uomini sono il contenuto per antonomasia della sua rivelazione» (PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Ispirazione e Verità della Sacra Scrittura*, 11).

<sup>23</sup> Cf. R. LATOURELLE, *Come Dio si rivela al mondo*, 11-12.

<sup>24</sup> F. LAMBIASI, *La Bibbia*, 22.

<sup>25</sup> F. LAMBIASI, *La Bibbia*, 22.

<sup>26</sup> Col 1,15 è tratto dall'inno cristiano primitivo (Col 1,15-20), citato da Paolo, che celebra il ruolo di Cristo nella prima creazione e nella nuova creazione (cf. *La Bibbia di Gerusalemme*, nota a Col 1,15-18, 2802).

<sup>27</sup> Cf. *La Bibbia di Gerusalemme*, nota a 1Tm 1,17, 2823.

<sup>28</sup> «Volendosi rivelare, Dio ha parlato agli uomini e ha assunto il linguaggio umano dell'amicizia, in vista di una precisa finalità che è una comunione di vita» (V. MANNUCCI, *Bibbia come Parola di Dio*, 23).

Es 33,11: «Il Signore parlava (וַיְדַבֵּר) con Mosè faccia a faccia, come uno parla (וַיְדַבֵּר) con il proprio amico (φίλον)».	Gv 15,14-15: « <sup>14</sup> Voi siete miei <i>amici</i> (ὁμεῖς φίλοι μου ἐστε <sup>29</sup> ), se fate ciò che io vi comando. <sup>15</sup> Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato <i>amici</i> (ὁμᾶς δὲ εἰρηκα <sup>30</sup> φίλους), perché tutto (πάντα) ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi».
---	---

Es 33,11 appartiene al brano 33,7-11 che è uno dei rari testi antichi che parlano della tenda<sup>31</sup>: qui Mosè dialoga con il Signore come con il proprio amico, faccia a faccia.

Gv 15,14-15 invece fa parte del brano 15,1-17, nel quale Gesù propone l'immagine della vite: in questo contesto definisce i discepoli suoi amici, destinatari di tutto ciò che il Padre, invisibile, gli ha comunicato. Nulla è nascosto ai suoi amici!

Il rimando a Bar 3,38 («Per questo è apparsa [la Sapienza] sulla terra e ha vissuto fra gli uomini») vuole alludere alla Sapienza che si è incarnata dapprima nella Legge giudaica e poi nel Verbo fattosi carne: questa Sapienza si intrattiene con gli uomini, in una conversazione interpersonale, in cui il verbo *conversatur* indica il perdurare del colloquio tra Dio e gli uomini.

#### 1.4. La legge della comunione

Il n. 2 della *DV* indica lo scopo della rivelazione: «per (*ut*) invitarli e ammetterli alla comunione con sé».

Dio, attraverso la rivelazione, fa appello alla libertà degli uomini per invitarli e ammetterli alla comunione Trinitaria: quando viene letta la Parola, Dio vuole fare comunione con coloro che ascoltano le Pagine Sacre<sup>32</sup>.

#### 1.5. La legge della storicità

Questa economia della rivelazione avviene con *eventi e parole (gestis verbisque)* intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella *storia della salvezza (historia salutis)*, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, e le parole dichiarano le opere e il mistero in esse contenuto. La profonda verità, poi, sia di Dio sia della salvezza degli uomini, per mezzo di questa rivelazione risplende (*illucescit*) per noi in *Cristo*, il quale è insieme il *mediatore* e la *pienezza* di tutta intera la rivelazione» (*DV* 2).

È la prima volta che un documento del Magistero descrive la rivelazione sottolineandone con forza la dimensione storica<sup>33</sup>. L'incontro di Dio con l'uomo avviene *nella e attraverso* la storia,

<sup>29</sup> Si noti il presente del verbo εἰμί ad indicare l'azione durativa, lineare (cf. F. BLASS – A. DEBRUNNER – F. REHKOPF, *Grammatica del greco del Nuovo Testamento*, § 318,2).

<sup>30</sup> Il perfetto attivo indicativo del verbo λέγω indica che gli effetti di un'azione passata sono tutt'ora presenti (cf. F. BLASS – A. DEBRUNNER – F. REHKOPF, *Grammatica del greco del Nuovo Testamento*, § 318,4).

<sup>31</sup> Cf. *La Bibbia di Gerusalemme*, nota a 33,7-11, 197.

<sup>32</sup> Cf. V. MANNUCCI, *Bibbia come Parola di Dio*, 38; F. LAMBIASI, *La Bibbia*, 23.

<sup>33</sup> Cf. F. LAMBIASI, *La Bibbia*, 23.



«si realizza cioè attraverso eventi e gesta che poi vengono chiariti mediante le parole»<sup>34</sup> e «le parole dichiarano le opere e il mistero in esse contenuto».

Il termine latino *gestis* (da *gestum*), adottato dai Padri Conciliari, che richiama alla mente la persona, è importante per ben due motivi:

- a) perché la teologia preconciliare tendeva a ridurre la rivelazione alle parole orali di Gesù;
- b) perché di conseguenza si sminuiva la rivelazione *storica* degli avvenimenti dell'AT (l'uscita dall'Egitto, l'esilio, ecc.)<sup>35</sup>.

La Parola di Dio è al tempo stesso creatrice ed interprete della storia: mentre realizza, dice il senso degli eventi<sup>36</sup>.

Il Concilio sottolinea così il carattere *storico* (un'economia di eventi predisposti) e *sacramentale* (compenetrazione e reciproco sostegno di opere e di parole) della rivelazione. Questa struttura della rivelazione, che ha valore per entrambi i Testamenti, distingue la rivelazione cristiana da ogni forma di rivelazione filosofica o gnostica<sup>37</sup>.

La parola *prima* del fatto può assumere il carattere di *predizione* (cf. 2Re 19,5-37), di *chiamata e missione* (cf. Gn 12,1ss; Es 3,7-12), di *comando* (cf. Os 3,1-5), mentre *dopo* il fatto è *proclamazione* (cf. Dt 26,3.5-10; Es 12,1-14), *spiegazione* (cf. Gv 13,12-20), *meditazione* (Ger 32) e soprattutto *racconto*<sup>38</sup>: «L'intera Bibbia, in ultima analisi, è l'interpretazione della *historia salutis* sotto le specie del racconto»<sup>39</sup>.

Con l'espressione “Storia della Salvezza” si intende l'intero progetto di Dio per la salvezza dell'uomo, che è iniziata con le origini dell'umanità e si concluderà con la sua fine; essa, è in pieno svolgimento, anche se la Rivelazione di Dio ha avuto il suo compimento in Gesù Cristo (cf. DV 4)<sup>40</sup>

## 1.6. La legge della ecclesialità

La sacra Tradizione e la sacra Scrittura costituiscono un solo sacro deposito della parola di Dio (*unum verbi Dei sacrum depositum*) affidato alla Chiesa; nell'adesione ad esso tutto il popolo santo, unito ai suoi Pastori, persevera assiduamente nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nella frazione del pane e nelle orazioni (cfr. At 2,42 gr.), in modo che, nel ritenere, praticare e professare la fede trasmessa, concordino i presuli e i fedeli (14).

L'ufficio (*Munus*) poi d'interpretare autenticamente la parola di Dio, scritta o trasmessa (15), è affidato al solo magistero vivo della Chiesa (16), la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo. Il quale magistero però non è superiore alla parola di Dio ma ad esse serve, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso, in quanto, per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, *piamente*

---

<sup>34</sup> F. LAMBIASI, *La Bibbia*, 23.

<sup>35</sup> Cf. R. LATOURELLE, *Come Dio si rivela al mondo*, 13.

<sup>36</sup> Cf. R. LATOURELLE, *Come Dio si rivela al mondo*, 14.

<sup>37</sup> R. LATOURELLE, *Come Dio si rivela al mondo*, 14.

<sup>38</sup> Cf. V. MANNUCCI, *Bibbia come Parola di Dio*, 46.

<sup>39</sup> V. MANNUCCI, *Bibbia come Parola di Dio*, 46.

<sup>40</sup> Cf. A. GIRLANDA, *Come leggere la Bibbia*, 16-17.

*ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone* quella parola, e da questo unico deposito della fede *attinge* tutto ciò che propone a credere come rivelato da Dio.

È chiaro dunque che la sacra Tradizione, la sacra Scrittura e il magistero della Chiesa, per sapientissima disposizione di Dio, sono tra loro talmente connessi e congiunti da non potere indipendentemente sussistere, e tutte insieme, secondo il proprio modo, sotto l'azione di un solo Spirito Santo, contribuiscono efficacemente alla salvezza delle anime (*ad animarum salutem*)» (DV 10).

(14) Cf. PIO XII, Cost. Apost. *Munificentissimus Deus*, 1° nov. 1950: AAS 42 (1950), p. 756, che riporta le parole di S. CIPRIANO, *Epist.* 66, 8: CSEL 3, 2, 733: “La Chiesa è un popolo raccolto intorno al Sacerdote e un gregge unito al suo Pastore”.

(15) Cf. CONC. VAT. I, Cost. dogm. sulla fede cattolica *Dei Filius*, cap. 3: Dz 1792 (3011) [Collantes 1.070].

(16) Cf. PIO XII, Encicl. *Humani Generis*, 12 ag. 1950: AAS 42 (1950), pp. 568-569: Dz 2314 (3886) [Collantes 7.203-04].

DV 10 può essere suddiviso in tre sottoparagrafi:

- A) Il ruolo della Chiesa;
- B) La Chiesa interprete della Parola di Dio;
- C) Lo scopo della sacra Tradizione, della sacra Scrittura e del magistero della Chiesa.

## **A) Il ruolo della Chiesa**

La rivelazione di Dio sotto forma di sacra Tradizione e la sacra Scrittura, che costituiscono un solo sacro deposito della parola di Dio, è affidata alla Chiesa: «la sacra Scrittura è parola di Dio in quanto scritta per ispirazione dello Spirito di Dio; la sacra Tradizione poi trasmette integralmente la parola di Dio – affidata da Cristo Signore e dallo Spirito Santo agli apostoli – ai loro successori, affinché illuminati dallo Spirito di verità, con la loro predicazione fedelmente la conservino, la esponano e la diffondano» (DV 9).

Per la prima volta un Concilio, Magistero straordinario, dedica un intero capitolo (capitolo II: La Trasmissione della divina rivelazione) di una Costituzione dogmatica, sulla sacra Tradizione, sulla sua natura, il suo oggetto e la sua importanza (cf. DV 7-10)<sup>41</sup>. L'espressione “sacra Tradizione” in teologia indica la tradizione orale che la Chiesa cattolica considera, accanto alla sacra Scrittura, fonte della rivelazione divina<sup>42</sup>. La rivelazione di Dio trova compimento in Cristo Signore che ordinò agli apostoli di predicare il vangelo che prima era stato promesso dai profeti e in seguito adempiuto da Cristo (cf. DV 7). L'ordine di predicare il Vangelo è stato fedelmente eseguito dagli apostoli, dagli «uomini della loro cerchia i quali, per ispirazione dello Spirito santo, misero

---

<sup>41</sup> Cf. R. LATOURELLE, *Come Dio si rivela al mondo*, 32.

<sup>42</sup> Cf. «Sacra Tradizione», in J. HERIBAN, *Dizionario terminologico-concettuale di Scienze Bibliche*, 797. L'importanza della Tradizione «nella vita della Chiesa diventa chiara nel processo di formazione del canone degli scritti del NT [...]. La [Tradizione] ecclesiastica non è un ampliamento dei contenuti della rivelazione avvenuta con Cristo e che è stata formulata dagli Apostoli, ma interpretazione e chiarimento di essa per ogni epoca» («Tradizione», in H. OBERMAYER – K. SPEIDEL – K. VOGT – G. ZIELER, *Piccolo Dizionario Biblico*, 324).

per scritto l'annuncio della salvezza» (DV 7). Com'è stato eseguito il comando di predicare il Vangelo?

- a) *Innanzitutto* per mezzo della predicazione orale, gli esempi e i comportamenti, le istituzioni e i riti, ossia l'ambito del culto, dei sacramenti, della condotta morale delle comunità cristiane<sup>43</sup>;
- b) In seguito, anche attraverso la messa per iscritto del Messaggio Salvifico del Messia, sotto l'ispirazione dello Spirito santo, sia dagli apostoli (Matteo, Giovanni), sia dai loro discepoli (Marco, Luca)<sup>44</sup>.

La Tradizione ha preceduto la Scrittura<sup>45</sup>, ma insieme ad essa, è fonte della rivelazione divina. Gli apostoli, inoltre, al fine che il Vangelo si preservasse integro e vivo nella Chiesa, «lasciarono come loro successori i vescovi (cf. DV 7).

Quando si parla di Tradizione si possono rintracciare tre aspetti: la Tradizione viva, la Tradizione come deposito, la Tradizione dinamica.

La *Tradizione viva*: «Pertanto la predicazione apostolica, che è espressa in modo speciale nei libri ispirati, doveva esser conservata con una successione continua fino alla fine dei tempi» (DV 8). La predicazione apostolica «deve perpetuarsi fino alla fine dei tempi: è la Tradizione viva»<sup>46</sup>.

La *Tradizione dinamica*: «Questa Tradizione di origine apostolica progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo; cresce infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse» (DV 8). In un certo senso la Tradizione è in continuo progresso: ciò che si sviluppa è la percezione, la comprensione sempre più profonda delle realtà e delle parole trasmesse, attraverso i seguenti fattori:

- a) «con la riflessione (*ex contemplatione*) e lo studio da parte dei credenti (*credentium*), i quali le meditano in cuor loro (cfr. Lc 2,19 e 51» (DV 8). Il Concilio rimandando a Lc 2,19 («Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore») e 51 («Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore») addita come modello di contemplazione e di studio nella comprensione della Tradizione la Vergine Maria.
- b) «Sia con l'esperienza data da una più profonda intelligenza delle cose spirituali» (DV 8).
- c) «Sia per la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità» (DV 8): ossia, parroci, teologi e catechisti<sup>47</sup>.

---

<sup>43</sup> Cf. R. LATOURELLE, *Come Dio si rivela al mondo*, 30-31.

<sup>44</sup> Cf. R. LATOURELLE, *Come Dio si rivela al mondo*, 31.

<sup>45</sup> Cf. V. MANNUCCI, *Bibbia come Parola di Dio*, 64.

<sup>46</sup> Cf. R. LATOURELLE, *Come Dio si rivela al mondo*, 32.

<sup>47</sup> Cf. R. LATOURELLE, *Come Dio si rivela al mondo*, 34.

La *Tradizione come deposito*: gli apostoli trasmettono ciò che hanno ricevuto e invitano i fedeli a conservare le tradizioni ricevute a viva voce o per lettera (cf. *DV 8*)<sup>48</sup>. La Chiesa con la vita, la dottrina e il culto trasmette «tutto ciò che essa è e tutto ciò che essa *crede*»<sup>49</sup>.

La Tradizione è conosciuta attraverso un insieme di testimoni: gli scritti dei Padri della Chiesa, la pratica della Chiesa, la vita dei Santi (cf. *DV 8*)<sup>50</sup>.

## **B) La Chiesa interprete della Parola di Dio**

L'interpretazione autentica della Parola di Dio, sia come Scritture che come Tradizione, compete al solo magistero della Chiesa. Qui il Concilio ricorre alla *Humani generis* di Pio XII per sottolineare che non a tutti i fedeli ma unicamente al magistero appartiene l'autentica interpretazione della Parola di Dio e ne spiega la ragione: perché l'autorità è «esercitata nel nome di Gesù Cristo» (*DV 10*).

I Padri Conciliari «per contrastare l'opinione assai diffusa di quanti pensano che il magistero sia un assoluto che si sostituisce alla Scrittura»<sup>51</sup>, affermano che il magistero «non è superiore alla parola di Dio» (*DV 10*) e precisano che il magistero è a servizio della Parola, che per ordine di Cristo e con l'assistenza dello Spirito Santo, insegna ciò che ha ricevuto. La funzione del magistero viene ulteriormente precisata da *DV 10* con quattro verbi significativi:

- a) il magistero *ascolta* la Parola di Dio e lo fa in modo pio: il Concilio eleva il piano dell'ascolto nella sfera spirituale, dove oltre all'intelligenza, sono coinvolti i sentimenti, il cuore;
- b) *custodisce* la Parola e svolge questo compito *santamente*: per custodire la Parola, il magistero deve rimanere obbediente al suo mandato, e alla sua identità voluta dal Risorto;
- c) *espone* in modo fedele, senza nulla togliere e senza nulla aggiungere;
- d) *attinge* da questo deposito della fede, ciò che propone ai fedeli come rivelazione di Dio.

## **C) Lo scopo della sacra Tradizione, della sacra Scrittura e del magistero della Chiesa**

Il Concilio da un lato dichiara lo strettissimo legame tra sacra Tradizione, sacra Scrittura e magistero della Chiesa, tanto da non poter esistere autonomamente se non insieme, dall'altro lo scopo a cui ognuno secondo la propria peculiarità, persegue: la salvezza delle anime.

---

<sup>48</sup> 2Ts 2,15: «Perciò, fratelli, state saldi e mantenete le tradizioni che avete appreso sia dalla nostra parola sia dalla nostra lettera».

<sup>49</sup> R. LATOURELLE, *Come Dio si rivela al mondo*, 33.

<sup>50</sup> «I Padri della Chiesa sono tali per la loro vicinanza all'età apostolica e per la santità della loro vita ufficialmente riconosciuta. L'età patristica termina in Occidente nel VII secolo, in Oriente nell'VIII. Tutte le ricchezze di questa Tradizione vivificante sono trasfuse nella vita e nella pratica della Chiesa che crede e prega» (R. LATOURELLE, *Come Dio si rivela al mondo*, 34-35).

<sup>51</sup> R. LATOURELLE, *Come Dio si rivela al mondo*, 39.

## 2. Il Canone delle Sacre Scritture

Il termine “canone” deriva dal greco κανών, *kanōn*, che significa: canna a fusto, ossia lo strumento per misurare le lunghezze, per cui da qui “misura”, “regola”, “norma”<sup>52</sup>. I libri biblici sono chiamati libri canonici, perché fanno parte dell’elenco dei libri ispirati<sup>53</sup>. In particolare, sia gli Ebrei che i cristiani tra i diversi scritti biblici conservati hanno dovuto scegliere quelli dove potevano riconoscere l’origine della loro fede<sup>54</sup>. Le comunità ebraiche e cristiane, dopo un lungo processo di maturazione e di verifiche, non senza dubbi e incertezze, scelsero alcuni libri, tra i tanti, come testi sacri e ispirati, dando origine al “canone” della Bibbia, ovvero all’elenco ufficiale dei testi biblici<sup>55</sup>.

La comunità cristiana distingue gli scritti biblici ispirati in

- a) *protocanonici*: sono gli scritti biblici che sempre e in tutte le Chiese furono ritenuti ispirati;
- b) *deuterocanonici*: sono gli scritti biblici che non furono sempre e ovunque inclusi nel canone (per l’AT 7 libri: Tobia, Giuditta, 1 e 2 Maccabei, Baruc, Siracide e Sapienza, e alcune parti di Ester e Daniele; per il NT 7 libri: Ebrei, Giacomo, 2Pietro, 2 e 3 Giovanni, Giuda, Apocalisse)<sup>56</sup>.

La formazione dei singoli libri biblici è passata attraverso diversi stadi:

1. formazione di piccole unità autonome (orali o scritte);
2. prime collezioni;
3. formazioni di raccolte più grandi;
4. redazione finale<sup>57</sup>.

Non è da escludere che la trasmissione orale e quella scritta per un tempo più o meno lungo siano coesistite, influenzandosi a vicenda<sup>58</sup>.

---

<sup>52</sup> Cf. F. LAMBIASI, *La Bibbia*, 84. Sul termine κανών fuori del NT, nel NT e nella Chiesa primitiva cf. H.W. BEYER, «κανών», in G. KITTEL – G. FRIEDRICH (a cura di), *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, vol. V, 169-186.

<sup>53</sup> Cf. A. SACCHI, *Piccola guida alla Bibbia*, 25.

<sup>54</sup> Cf. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Ispirazione e Verità della Sacra Scrittura*, 102.

<sup>55</sup> Cf. G. PEREGO, *ABC per la lettura della Bibbia*, 9.

<sup>56</sup> Cf. F. LAMBIASI, *La Bibbia*, 84.

<sup>57</sup> Cf. A. SACCHI, *Piccola guida alla Bibbia*, 26.

<sup>58</sup> Cf. A. SACCHI, *Piccola guida alla Bibbia*, 26.

## 2.1. Il Canone Ebraico

La Bibbia ebraica (in ebraico תנ"ך, *Tanàkh*) è formata da 24 libri<sup>59</sup> ed è suddivisa in tre parti<sup>60</sup>:

<b>La Legge</b> (in ebraico תורה, <i>Toràh</i> ) 5 Libri = Pentateuco	<b>Profeti</b> (in ebraico נביאים, <i>Nevi'im</i> ) 8 Libri	<b>Scritti</b> (in ebraico כתובים, <i>Ketubim</i> ) 11 Libri
Genesi Esodo Numeri Levitico Deuteronomio	<i>anteriori</i> Giosuè Giudici Samuele Re  <i>posteriori</i> Isaia Geremia Ezechiele <i>e 12 i profeti minori</i> Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Naum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Malachia	Salmi Proverbi Giobbe Cantico dei Cantici Rut Qoèlet Lamentazioni Ester Daniele Esdra-Neemia Cronache

La formazione del canone ebraico è avvenuta nel corso della storia, tappa dopo tappa e queste tappe possono essere così schematizzate:

1. messa per iscritto di tradizioni orali, di parole profetiche, di collazioni normative;
2. composizione di raccolte di tradizioni scritte, che gradualmente acquistano autorità e riconosciute come espressione di una rivelazione divina; così avviene per la *Toràh* (i primi cinque libri della Bibbia, cioè il Pentateuco);
3. collegamento tra le diverse raccolte: *Toràh*, Profeti e Scritti sapienziali<sup>61</sup>.

Il periodo della formazione dei libri biblici si estende per un arco temporale che va dagli inizi, dalla chiamata di Abramo (XIX sec. a.C.) fino alla distruzione di Gerusalemme ad opera dei Romani (70 d.C.)<sup>62</sup>. Questo periodo viene diviso in due momenti: periodo pre-esilico e periodo post-esilico.

<sup>59</sup> Il numero sale a 39 contando separatamente i dodici profeti minori, i due Libri di Samuele, i due Libri dei Re, Esdra, Neemia e i due Libri delle Cronache.

<sup>60</sup> Cf. F. LAMBIASI, *La Bibbia*, 85-86.

<sup>61</sup> Cf. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Ispirazione e Verità della Sacra Scrittura*, 95.

<sup>62</sup> Cf. A. SACCHI, *Piccola guida alla Bibbia*, 27.

### 2.1.1. Periodo pre-esilico

Sotto il regno di Salomone (970 circa – 931) si forma la prima delle quattro grandi tradizioni che compongono il Pentateuco: la tradizione *Jahwista* (J); nel IX secolo cominciano a circolare i racconti su Elia ed Eliseo (cf. 1Re 17-22; 2Re 1-13), dando origine alla seconda tradizione chiamata *Elohista* (E); mentre sotto il regno di Geroboamo II (783-743) in Israele vengono pronunciati gli oracoli di *Amos* e *Osea* e parallelamente si sviluppa, grazie a numerosi predicatori del medesimo movimento profetico, la terza tradizione del Pentateuco, chiamata *Deuteronomica* (D)<sup>63</sup>.

Caduta la capitale del regno del Nord, Samaria, nel regno di Giuda (722-587) circolano gli oracoli di *Isaia* (740-700) che convergeranno in Is 1-39; e di *Michea*<sup>64</sup>. Il ritrovamento del libro dell'alleanza (forse il Deuteronomio)<sup>65</sup> nel tempio di Gerusalemme agli inizi della riforma religiosa voluta dal re Giosia (622)<sup>66</sup>, rappresenta una prima raccolta scritta del materiale deuteronomistico, redatto probabilmente qualche anno prima<sup>67</sup>. In questo periodo il profeta *Geremia*, che aveva iniziato il suo ministero nel 627 a.C., premeva per una riforma religiosa più radicale<sup>68</sup>: è da collocare in questo tempo una prima raccolta scritta degli oracoli di Geremia (cf. 36,2-4.32); è da situare anche in questo periodo la prima redazione di *Sofonia*, *Naum*, *Abacuc*<sup>69</sup>. La scoperta del libro dell'alleanza promuove la ripresa dell'attività della scuola deuteronomistica che elabora la *Storia deuteronomistica* (Giosuè, Giudici, 1-2 Samuele, 1-2 Re)<sup>70</sup>.

Dopo la prima conquista di Gerusalemme da parte dei Babilonesi e la deportazione (597), si colloca in Mesopotamia la predicazione di *Ezechiele* (593-571) e durante l'esilio babilonese (587-538) si forma la quarta tradizione del Pentateuco, chiamata *Sacerdotale* (P); a questo periodo risale il nucleo più antico delle *Lamentazioni*<sup>71</sup>.

Alla fine dell'esilio va annoverata l'opera di un profeta anonimo che gli studiosi moderni chiamano il *Deutero-Isaia*, perché a lui è attribuita la seconda parte del libro di Isaia, i capitoli 40-55<sup>72</sup>.

---

<sup>63</sup> Cf. A. SACCHI, *Piccola guida alla Bibbia*, 27-28.

<sup>64</sup> Cf. A. SACCHI, *Piccola guida alla Bibbia*, 28.

<sup>65</sup> Cf. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Ispirazione e Verità della Sacra Scrittura*, 103.

<sup>66</sup> Cf. B. PENNACCHINI, *Introduzione alla Storia d'Israele nell'epoca dell'Antico Testamento*, 184.

<sup>67</sup> Cf. A. SACCHI, *Piccola guida alla Bibbia*, 28.

<sup>68</sup> Cf. B. PENNACCHINI, *Introduzione alla Storia d'Israele nell'epoca dell'Antico Testamento*, 184.

<sup>69</sup> Cf. A. SACCHI, *Piccola guida alla Bibbia*, 28.

<sup>70</sup> Si suppone che l'attività della scuola deuteronomistica sia stata terminata nel 562 a.C., data dell'ultimo evento registrato, cioè la riabilitazione del re Ioiachin (cf. A. SACCHI, *Piccola guida alla Bibbia*, 28).

<sup>71</sup> Cf. A. SACCHI, *Piccola guida alla Bibbia*, 28. «Di fronte alla disperazione dei deportati, il tono della predicazione profetica cambiò. Ezechiele annunciò che il Soffio di Dio sarebbe passato sulla vallata per fare rivivere quelle ossa morte. Il Deuteroisaia profetizzò un servo di Dio che non avrebbe spento quel lucignolo fumigante, ma che avrebbe condotto il popolo a vedere la gloria di JHWH» (B. PENNACCHINI, *Introduzione alla Storia d'Israele nell'epoca dell'Antico Testamento*, 194).

<sup>72</sup> Cf. A. SACCHI, *Piccola guida alla Bibbia*, 28.

### 2.1.2. Periodo post-esilico

Il periodo post-esilico va dal 538 d.C., anno dell'Editto di Ciro, imperatore dei Medi e dei Persiani<sup>73</sup> al 70 d.C., anno della distruzione di Gerusalemme da parte dei Romani.

Sotto la dominazione persiana, inizia la formazione di un Canone tripartito in Legge, Profeti e Scritti (di natura prevalentemente sapienziale)<sup>74</sup>.

Il libro di Esdra si apre riportando il decreto dell'imperatore Ciro, che permetteva a tutti gli esiliati, di ritornare nella propria Patria:

<sup>1</sup>Nell'anno primo di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la parola che il Signore aveva detto per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, che fece proclamare per tutto il suo regno, anche per iscritto: <sup>2</sup>«Così dice Ciro, re di Persia: “Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda. <sup>3</sup>Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il suo Dio sia con lui e salga a Gerusalemme, che è in Giuda, e costruisca il tempio del Signore, Dio d'Israele: egli è il Dio che è a Gerusalemme. <sup>4</sup>E a ogni superstite da tutti i luoghi dove aveva dimorato come straniero, gli abitanti del luogo forniranno argento e oro, beni e bestiame, con offerte spontanee per il tempio di Dio che è a Gerusalemme”» (Esd 1,1-4)<sup>75</sup>.

I reduci da Babilonia avevano la necessità di riscoprire la loro identità di popolo dell'alleanza, pertanto era necessario codificare delle leggi, così come richiesto dai dominatori<sup>76</sup>. La raccolta dei ricordi storici legava i reduci alla Giudea pre-esilica; i libri profetici servivano per spiegare le cause delle deportazioni; i Salmi erano utili per il culto nel Tempio riedificato<sup>77</sup>.

Ritornando dall'esilio, la Palestina è sotto il dominio persiano e la prima preoccupazione dei rimpatriati è la ricostruzione del Tempio: in questo periodo cominciano a diffondersi, almeno oralmente, gli oracoli di *Aggeo*, del *Primo Zaccaria* (1-18) e del *Terzo-Isaia* (56-66) e probabilmente anche la parte più antica di *Malachia*<sup>78</sup>. In questo periodo di restaurazione del popolo ebraico, la principale tribù superstite è quella di Giuda, pertanto da questo momento in poi gli israeliti vengono chiamati normalmente Giudei<sup>79</sup>.

Di seguito una tabella in cui vengono riportati i principali avvenimenti dal decreto di Ciro sino alla riorganizzazione della comunità giudaica, operata da Esdra, sacerdote e scriba, viene inviato a Gerusalemme dal re persiano Artaserse<sup>80</sup>:

<sup>73</sup> Cf. B. PENNACCHINI, *Introduzione alla Storia d'Israele nell'epoca dell'Antico Testamento*, 202-203.

<sup>74</sup> Cf. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Ispirazione e Verità della Sacra Scrittura*, 60.

<sup>75</sup> Nel libro di Esdra «si narrano le vicende del graduale, lento ritorno dei Giudei in Gerusalemme e della ricostruzione del Tempio, della città e della comunità giudaica» (B. PENNACCHINI, *Introduzione alla Storia d'Israele nell'epoca dell'Antico Testamento*, 201).

<sup>76</sup> Cf. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Ispirazione e Verità della Sacra Scrittura*, 60.

<sup>77</sup> Cf. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Ispirazione e Verità della Sacra Scrittura*, 60.

<sup>78</sup> Cf. A. SACCHI, *Piccola guida alla Bibbia*, 29.

<sup>79</sup> Cf. A. SACCHI, *Piccola guida alla Bibbia*, 17.

<sup>80</sup> Cf. B. PENNACCHINI, *Introduzione alla Storia d'Israele nell'epoca dell'Antico Testamento*, 210-214.



538 a.C.	Decreto di Ciro <sup>81</sup>
538-520	Ritorno di alcune carovane al seguito di <i>Sheshbatsar</i> , principe di Giuda, nominato da Ciro pechach (= governatore) <sup>82</sup> .
520-515	Opera di ricostruzione del Tempio <sup>83</sup> .
515-445	Opposizione dei Samaritani e ricostruzione delle mura <sup>84</sup> .
445	20° anno di Artaserse, re persiano; Neemia inaugura la sua prima missione.
438	27° anno di Artaserse; Esdra riorganizza la comunità giudaica.

Esdra porta con sé copia del documento di Artaserse con cui lo invia a Gerusalemme, dove tra l'altro si menziona la Legge di Dio; questo permette di stabilire il momento della redazione finale del Pentateuco<sup>85</sup>:

<sup>11</sup>Questa è la copia del documento che il re Artaserse consegnò a Esdra, sacerdote, scriba ed esperto nei comandamenti del Signore e nelle leggi date a Israele:

<sup>12</sup>«Artaserse, re dei re, al sacerdote Esdra, scriba della legge del Dio del cielo, salute perfetta. Ora, <sup>13</sup>io ordino che, nel mio regno, chiunque del popolo d'Israele, dei suoi sacerdoti e dei leviti vuole venire a Gerusalemme, venga pure con te; <sup>14</sup>infatti da parte del re e dei suoi sette consiglieri tu sei inviato a fare inchiesta in Giudea e a Gerusalemme riguardo alla *legge del tuo Dio* che è nelle tue mani, <sup>15</sup>e a portare l'argento e l'oro che il re e i suoi consiglieri inviano come offerta spontanea al Dio d'Israele che abita a Gerusalemme, <sup>16</sup>e tutto l'argento e l'oro che troverai in tutta la provincia di Babilonia, insieme con le offerte spontanee che il popolo e i sacerdoti offriranno per il tempio del loro Dio a Gerusalemme. <sup>17</sup>Perciò con questo argento ti prenderai cura di acquistare tori, arieti, agnelli, con le loro oblazioni e le loro libagioni, e li offrirai sull'altare del tempio del vostro Dio che è a Gerusalemme. <sup>18</sup>Con il resto dell'argento e dell'oro farete quello che sembrerà bene fare a te e ai tuoi fratelli, secondo la volontà del vostro Dio. <sup>19</sup>I vasi, che ti sono stati dati per il culto del tempio del tuo Dio, rendili al Dio di Gerusalemme. <sup>20</sup>Il resto di quanto occorre per il tempio del tuo Dio, e che spetta a te procurare, lo procurerai a spese del tesoro del re.

<sup>21</sup>Io, il re Artaserse, ordino a tutti i tesoriere dell'Oltrefiume: Tutto ciò che Esdra, sacerdote e scriba della legge del Dio del cielo, vi domanderà, sia fatto integralmente, <sup>22</sup>fino a cento talenti d'argento, cento *kor* di grano, cento *bat* di vino, cento *bat* di olio e sale a volontà. <sup>23</sup>Quanto è prescritto dal Dio del cielo sia fatto con diligenza per il tempio del Dio del cielo, perché non venga l'ira sul regno del re e dei suoi figli. <sup>24</sup>E vi comunichiamo che nessuno può imporre tasse, tributi o imposte a tutti i

<sup>81</sup> L'applicazione del decreto di Ciro fu negoziata tra l'imperatore e gli esiliati; gli Ebrei ottennero un *memorandum* che seguiva il decreto: questo *memorandum*, indirizzato al tesoriere regale, prevedeva la restituzione degli arredi sacri asportati da Nabucodonosor insieme ad una somma per la ricostruzione del Tempio. La prima preoccupazione dei primi rimpatriati fu quella di ristabilire il culto di JHWH tra le rovine dell'antico Tempio, che forse era stato sempre frequentato da quelli che erano rimasti nel Paese; ne sgombrarono il recinto e restaurarono l'altare (cf. B. PENNACCHINI, *Introduzione alla Storia d'Israele nell'epoca dell'Antico Testamento*, 210).

<sup>82</sup> L'organizzazione dei primi gruppi di reduci fu laboriosa; molto probabilmente i primi a partire furono le classi più umili in gruppi sparuti (cf. B. PENNACCHINI, *Introduzione alla Storia d'Israele nell'epoca dell'Antico Testamento*, 210).

<sup>83</sup> «La ricostruzione del Tempio fu portata a termine nel 515. Esso riproduceva quello di Salomone, ma era molto meno prezioso. Il profeta *Zaccaria* rincuorava i fedeli, tristi per la povertà di questa ricostruzione, annunciando la gloria futura di questa dimora» (B. PENNACCHINI, *Introduzione alla Storia d'Israele nell'epoca dell'Antico Testamento*, 212).

<sup>84</sup> Il rapporto tra i rimpatriati e i Samaritani, fu conflittuale: sia perché i rimpatriati consideravano i Samaritani una popolazione impura, sia perché i Samaritani vedevano nella ricostruzione del Tempio un significato di indipendenza da parte dei Giudei. L'opposizione fu così aspra da provocare la sospensione dei lavori del Tempio per l'intervento dei funzionari samaritani, dal momento che in quel periodo la Giudea era una provincia dipendente da quella della Samaria. Ricostruite le mura sul tracciato delle vecchie mura del tempo dei re di Giuda, si passò alla fase di ripopolazione della Città di Gerusalemme, grazie agli antichi elenchi dei rimpatriati (cf. B. PENNACCHINI, *Introduzione alla Storia d'Israele nell'epoca dell'Antico Testamento*, 210-211.216).

<sup>85</sup> Cf. A. SACCHI, *Piccola guida alla Bibbia*, 28.

sacerdoti, leviti, cantori, portieri, oblati e inservienti di questo tempio.

<sup>25</sup>Quanto a te, Esdra, secondo la sapienza del tuo Dio, che tu possiedi, stabilisci magistrati e giudici che giudichino tutto il popolo dell'Oltrefiume, cioè tutti coloro che conoscono *le leggi del tuo Dio*, e voi dovrete istruire chi non le conosce. <sup>26</sup>Contro chiunque non osserverà *la legge del tuo Dio* e la legge del re, si faccia con sollecitudine un processo e lo si punisca con la morte o una pena corporale o un'ammenda in denaro o il carcere» (Esd 7,11-26).

Intorno al 132 a.C. l'opera di Gesù ben Sira (Siracide), che era stata composta circa sessant'anni prima, viene tradotta dal nipote in lingua greca<sup>86</sup>. Nel prologo si rivela l'esistenza di tre collezioni di libri sacri: «Molti e importanti insegnamenti ci sono dati dalla *legge*, dai *profeti* e dagli altri *scritti*». È probabile quindi che nei tre secoli che intercorrono tra la missione di Esdra e la traduzione greca del Siracide abbia avuto luogo la redazione finale della *Storia deuteronomistica* e di quella *sacerdotale* (1-2 *Cronache*, *Esdra* e *Neemia*), dei libri profetici, gran parte dei libri sapienziali (*Salmi*, *Giobbe*, *Proverbi*), delle cinque *Meghillot*, rotoli (*Cantico dei Cantici*, *Rut*, *Lamentazioni*, *Qoèlet*, *Ester*) e di *Daniele*; stabilire, infine, la data in cui questi libri hanno avuto la forma definitiva è impossibile: non è escluso che alcuni di essi siano stati redatti in un periodo ancora più tardivo<sup>87</sup>; certo è che il governatorato di Neemia può essere considerato come il *terminus a quo* (= dopo cui) della formazione del Canone<sup>88</sup>. È interessante notare che 2Mac 2,13 informa che Neemia fondò una biblioteca, collazionando tutti i libri sui re, sui profeti, gli scritti di Davide, le lettere dei re sulle offerte votive: «Si descrivevano le stesse cose nei documenti e nelle memorie di Neemia e come egli, fondata una *biblioteca*, avesse curato la raccolta dei *libri dei re*, dei *profeti* e di *Davide* e le *lettere dei re relative alle offerte*».

In sintesi, l'opera degli scribi post-esilici fu su diversi fronti:

1. raccogliere i libri con una certa autorevolezza religiosa;
2. aggiornare le leggi e i racconti storici, assemblando oracoli profetici e aggiungendo passi interpretativi e con diverse fonti costituirono un solo libro (per esempio, il libro di Isaia e quello dei Dodici Profeti);
3. comporre nuovi salmi e dare forma ai libri sapienziali;
4. unificare il tutto sotto i nomi
  - a) di Mosè, legislatore e sommo profeta;
  - b) di Davide, il salmista;
  - c) di Salomone, il saggio<sup>89</sup>.

---

<sup>86</sup> Cf. A. SACCHI, *Piccola guida alla Bibbia*, 28.

<sup>87</sup> Cf. A. SACCHI, *Piccola guida alla Bibbia*, 28.

<sup>88</sup> Cf. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Ispirazione e Verità della Sacra Scrittura*, 60.

<sup>89</sup> Cf. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Ispirazione e Verità della Sacra Scrittura*, 60.

### 2.1.3. Il tempo dei Maccabei

Nel dicembre del 167 a.C.<sup>90</sup> Antioco IV, re seleucida, fece distruggere tutti i libri sacri degli ebrei<sup>91</sup>: «<sup>56</sup>Stracciavano i libri della legge che riuscivano a trovare e li gettavano nel fuoco. <sup>57</sup>Se presso qualcuno veniva trovato il libro dell'alleanza e se qualcuno obbediva alla legge, la sentenza del re lo condannava a morte» (1Mac 1,56-57)<sup>92</sup> e impose ai Giudei una ellenizzazione totale<sup>93</sup>. «Una riorganizzazione si rendeva perciò necessaria, e ciò conduce al *terminus ad quem* dell'epoca veterotestamentaria»<sup>94</sup>. Però, da 2Mac 2,14 si apprende che Giuda il Maccabeo fece la raccolta dei libri salvati dalla persecuzione: «Anche Giuda ha raccolto tutti i libri andati dispersi per la guerra che abbiamo avuto e ora si trovano presso di noi».

Com'è già stato accennato, il Siracide, nei primi decenni del secondo secolo, classificava i libri sacri in Legge, Profeti e altri scritti successivi (cf. Prologo)<sup>95</sup>. Inoltre, dalla lettura del Siracide si evincono le seguenti informazioni<sup>96</sup>:

- a) in 44-50 viene ricapitolata la storia di Israele dagli inizi fino ai tempi della stesura del Siracide stesso<sup>97</sup>;
- b) 48,1-11 parla esplicitamente del profeta Elia;
- c) 48,20-25 menziona il profeta Isaia;
- d) 49,7-10 ricorda Geremia, Ezechiele e i Dodici Profeti.

### 2.1.4. La formazione del Canone Ebraico

L'esistenza di un canone ebraico negli ultimi due secoli prima dell'avvento del cristianesimo sembra dunque fuori discussione, anche se non si ha un elenco particolareggiato dei libri che contiene<sup>98</sup>. Nel I sec. d.C. Giuseppe Flavio riferisce, senza tuttavia elencarli, che 22 sono i libri riconosciuti sacri dagli ebrei, libri che contenevano leggi, tradizioni narrative, inni e consigli<sup>99</sup>. È giusto pensare che la situazione fosse la stessa sia in Palestina che nella diaspora<sup>100</sup>: l'esistenza di

<sup>90</sup> Cf. *La Bibbia di Gerusalemme*, nota a 1Mac 1,54, 1014.

<sup>91</sup> Cf. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Ispirazione e Verità della Sacra Scrittura*, 60.

<sup>92</sup> Per “libri della legge” e “libri dell'alleanza”, si intende il Pentateuco o *Toràh* (cf. *La Bibbia di Gerusalemme*, nota a 1Mac 1,55-57, 1014).

<sup>93</sup> Cf. B. PENNACCHINI, *Introduzione alla Storia d'Israele nell'epoca dell'Antico Testamento*, 230-231.

<sup>94</sup> PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Ispirazione e Verità della Sacra Scrittura*, 60.

<sup>95</sup> Cf. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Ispirazione e Verità della Sacra Scrittura*, 60.

<sup>96</sup> Cf. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Ispirazione e Verità della Sacra Scrittura*, 60.

<sup>97</sup> Così si apre il cap. 44 del Siracide: «Facciamo ora l'elogio di uomini illustri, dei padri nostri nelle loro generazioni» (Sir 44,1): «Questo “Elogio dei padri” (titolo ebr. e gr.) ci mostra come un pio Ebreo del II sec. a.C. vedeva la storia d'Israele (cf. 1Mac 2,51-64)» (*La Bibbia di Gerusalemme*, nota a Sir 44,1ss, 1644).

<sup>98</sup> Cf. A. SACCHI, *Piccola guida alla Bibbia*, 38.

<sup>99</sup> La cifra 22 libri sacri si può spiegare in due modi: 1. Molti libri che nelle edizioni delle nostre Bibbie sono separati (ad esempio i Dodici Profeti), contano come uno solo; 2. La cifra 22 può indicare completezza, perché coincide con il numero delle lettere dell'alfabeto ebraico (cf. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Ispirazione e Verità della Sacra Scrittura*, 60). Cf. A. SACCHI, *Piccola guida alla Bibbia*, 38.

<sup>100</sup> Il termine diàspora deriva dal gr. “dispersione”, da *diaspèrein*, “disseminare”, e si riferisce all'emigrazione o all'esilio degli ebrei da Israele ad altri paesi. Si conoscono diverse emigrazioni: 1) nel 721 a.C., quando gli Assiri

un canone più lungo, includente anche i Deuterocanonici tra gli ebrei di lingua greca non è registrata, anche perché i più antichi manoscritti contenenti tutta la Bibbia sono del III sec. d.C. e di origine cristiana<sup>101</sup>.

L'opinione più diffusa è quella di ritenere che durante la riunione del 100 d.C. a Jamnia (= *Jabneh* è una città sulla costa mediterranea, ad ovest di Gerusalemme<sup>102</sup>), sede dell'accademia<sup>103</sup> fondata da Johanan ben Zakkai dopo la caduta di Gerusalemme, sia stato fissato il canone ebraico, escludendo da esso i libri deuterocanonici; in effetti, però, alla luce della testimonianza della *Mishna* (*Yadaim* 3,2), in quell'occasione si parlò dei libri che "sporcano le mani", per cui si rendeva necessaria la purificazione dopo il loro uso e si discusse circa l'appartenenza a essi di Qoèlet e del Cantico dei Cantici<sup>104</sup>. Per la *Tosefta* (*Yadaim* 2,13), ad un certo punto si affermò che il Siracide "non sporca le mani", ma non si precisa né il dove né il quando<sup>105</sup>.

In conclusione, si può affermare:

1. con la distruzione del Tempio nel 70 d.C. la religione giudaica diviene sempre più la religione "del Libro", da cui si deduce la necessità di fissare un Canone, la cui strada fu però lunga e faticosa;
2. le dispute interne al giudaismo, tra ad esempio farisei e le sette giudaiche di tendenza apocalittica, hanno favorito la fissazione di un Canone, che del resto si rendeva opportuno dalla concorrenza sollevata dai libri cristiani;
3. anche se nel I sec. d.C. erano stati accettati 22 o 24 libri come sacri, per un Canone Ebraico rigidamente fissato, bisognerà aspettare la fine del II sec. d.C. o l'inizio del III sec.;

---

conquistano il Regno settentrionale d'Israele, molti israeliti furono condotti in Mesopotamia; 2) nel 597 e ancora nel 587 a.C., quando i Babilonesi conquistarono il Regno meridionale di Giuda, molti dei capi di Israele insieme alla popolazione furono deportati a Babilonia; 3) durante l'epoca persiana (539-332 a.C.) e quella ellenistica (332 a.C.-63 d.C.) gli ebrei si trasferirono in tutti i maggiori centri del Mediterraneo orientale (ad esempio nell'Alto Egitto e nell'Asia Minore meridionale); 4) all'epoca del NT, durante la dominazione dei Romani, gli ebrei erano riconosciuti legalmente come gruppo etnico ed esistevano nell'Impero nutrite comunità a Roma, Alessandria, Cipro, nelle città della Grecia e dell'Asia Minore, ad Antiochia di Siria e, oltre l'Impero, in Mesopotamia. La LXX, versione greca della Bibbia dell'AT, viene realizzata per le ampie comunità ebraiche di lingua greca (cf. «diaspora», in P.J. ACHTEMEIER – SOCIETY OF BIBLICAL LITERATURE [a cura di], *Il Dizionario della Bibbia*, 245).

<sup>101</sup> Cf. A. SACCHI, *Piccola guida alla Bibbia*, 38.

<sup>102</sup> Cf. V. MANNUCCI, *Bibbia come Parola di Dio*, 202.

<sup>103</sup> Nell'accademia di Jamnia si cominciò a fissare il testo ebraico consonantico e poi quello vocalico; si diede inizio anche ad un imponente lavoro letterario, che sfocerà in tre grandi opere che rappresentano la base del giudaismo attuale: il *Talmud* (di Gerusalemme e di Babilonia), il *Targum* e il *Midrash*. La *Mishna* insieme alla *Ghemara* e *Tosefta*, è una delle tre raccolte del *Talmud*: si tratta di sentenze di vita pratica trasmesse dai dottori tannaiti (II sec. d.C.) e messe insieme da Giuda il patriarca verso il 200 d.C., scritta in ebraico e suddivisa in 6 ordini (*sedarîm*), 63 trattati e 523 capitoli (cf. A. SACCHI, *Piccola guida alla Bibbia*, 32).

<sup>104</sup> Cf. A. SACCHI, *Piccola guida alla Bibbia*, 39.

<sup>105</sup> Cf. A. SACCHI, *Piccola guida alla Bibbia*, 39; V. MANNUCCI, *Bibbia come Parola di Dio*, 203.

4. l'assunzione del Canone dell'AT più ampio da parte dei cristiani tramite la LXX, può essere il motivo per cui il giudaismo limitò il Canone Ebraico ai soli libri in lingua originale ebraica o aramaica<sup>106</sup>.

## 2.2. Il Canone Cattolico

La Bibbia cattolica è formata da 73 libri, divisi nei due grandi blocchi: Antico Testamento (46 libri) e Nuovo Testamento (27 libri)<sup>107</sup>:

Antico Testamento (46 libri)				Nuovo Testamento <sup>108</sup> (27 libri)			
Il Pentateuco	I libri storici	I libri poetici e sapienziali	I libri profetici	Vangeli e Atti	Lettere di San Paolo	Lettere Cattoliche	Libro profetico
1. Gn 2. Es 3. Lv 4. Nm 5. Dt	6. Gs 7. Gdc 8. Rut 9. 1Sam 10. 2Sam 11. 1Re 12. 2Re 13. 1Cr 14. 2Cr 15. Esd 16. Ne 17. Tb 18. Gdt 19. Est 20. 1Mac 21. 2Mac	22. Gb 23. Sal 24. Pro 25. Qo 26. Ct 27. Sap 28. Sir	29. Is 30. Ger 31. Lam 32. Bar 33. Ez 34. Dn 35. Os 36. Gl 37. Am 38. Abd 39. Gio 40. Mic 41. Na 42. Ab 43. Sof 44. Ag 45. Zc 46. Ml	1. Mt 2. Mc 3. Lc 4. Gv 5. At	6. Rm 7. 1Cor 8. 2Cor 9. Gal 10. Ef 11. Fil 12. Col 13. 1Ts 14. 2Ts 15. 1Tm 16. 2Tm 17. Tt 18. Fm	19. Eb 20. Gc 21. 1Pt 22. 2Pt 23. 1Gv 24. 2Gv 25. 3Gv 26. Gd	27. Ap

La parola “Testamento” (lat. *Testāmentum*, gr. διαθήκη, *diathékē*, ebr. ברית, *berit*<sup>109</sup>) che sta per “alleanza” o “patto”, può indicare tre significati:

- a) un *evento*: la prima alleanza che Dio ha stabilito con Israele attraverso Mosè sul monte Sinai (cf. Es 19,24); e l'alleanza nuova che Dio ha stabilito con tutta l'umanità attraverso il Figlio, Gesù Cristo (cf. Lc 22,20; 1Cor 11,25);

<sup>106</sup> Per la tesi classica dei manuali nel giudaismo antico ci furono due canoni: 1) il Canone *palestinese*, più corto, senza i deuterocanonici; 2) il Canone *alessandrino*, più lungo, comprendente anche i deuterocanonici. Non possedendo la versione originale giudaica dei LXX, ma soltanto una trascrizione nei codici biblici cristiani, non è possibile accettare senza dubbi la tesi dei due canoni (cf. V. MANNUCCI, *Bibbia come Parola di Dio*, 200.203-204).

<sup>107</sup> Cf. A. GIRLANDA, *Come leggere la Bibbia*, 8-13.

<sup>108</sup> «Nel Nuovo Testamento non c'è una classificazione analoga a quella dei libri dell'Antico Testamento; tuttavia i vangeli e gli Atti degli apostoli si possono considerare libri storici, le lettere degli apostoli libri sapienziali, mentre l'Apocalisse si può avvicinare ai libri profetici» (A. GIRLANDA, *Come leggere la Bibbia*, 13).

<sup>109</sup> Cf. «testamento», in J. HERIBAN, *Dizionario terminologico-concettuale di Scienze Bibliche*, 917.

- b) un *periodo storico*: si parla dei tempi dell'AT e dei tempi del NT;
- c) la *raccolta di libri biblici*: si tratta dei libri dell'AT e del NT<sup>110</sup>.

### 2.2.1. Il Canone dell'AT presso i cristiani

La storia del Canone dell'AT presso i cristiani si è sviluppata attraverso alcune tappe; verranno affrontate le principali:

- a) *Gli scrittori del NT*;
- b) *I Padri della Chiesa*;
- c) *Le affermazioni del Magistero della Chiesa fino al Concilio di Trento*.

#### 2.2.1.1. Gli scrittori del NT

Leggendo il NT è possibile fare quattro affermazioni<sup>111</sup>:

- 1) il NT conosce la tripartizione della Bibbia ebraica: «Poi [il Risorto] disse: “Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella *legge di Mosè*, nei *Profeti* e nei *Salmi*”» (Lc 24,44)<sup>112</sup>;
- 2) nel NT vengono registrate citazioni, però non di tutti i libri, sia dei protocanonici che dei deuterocanonici (cf. Sap: Rm 1,19ss; Eb 8,14; Tb: Ap 8,2);
- 3) nel NT si trovano addirittura allusioni a libri considerati apocrifi e la lettera di Giuda cita *Enoch* (cf. Gd 13,5)<sup>113</sup>;
- 4) delle 350 citazione dell'AT nel NT circa 300 corrispondono alla versione greca dei LXX.

#### 2.2.1.2. I Padri della Chiesa

Tra i cristiani si consolidava l'uso di un canone lungo, comprendente anche i deuterocanonici; questa posizione, potrebbe aver influenzato la scelta fatta dal giudaismo di adottare un canone più corto, includente soli i libri in lingua originale ebraica o aramaica<sup>114</sup>.

D'altro canto, la decisione del giudaismo ha influenzato anche i cristiani: san Giustino († ca. 165)<sup>115</sup> e Melitone di Sardi († ca. 193), che fornisce la più antica lista di libri dell'AT usati dai

<sup>110</sup> Cf. A. GIRLANDA, *Come leggere la Bibbia*, 8.

<sup>111</sup> Cf. V. MANNUCCI, *Bibbia come Parola di Dio*, 204-205.

<sup>112</sup> «I Salmi, cioè, danno il titolo al terzo gruppi di scritti, ma non è detto che ne costituissero l'unico libro» (V. MANNUCCI, *Bibbia come Parola di Dio*, 204).

<sup>113</sup> Per “apocrifo” (gr. ἀπόκρυφος, *apókryphos* = nascosto, segreto), si intende uno scritto giudaico o cristiano, affine, quanto alla forma e al contenuto, ai libri canonici dell'AT e del NT, ma che non entrarono a far parte del canone dei libri ispirati; il periodo della fioritura letteraria apocrifa va dal II sec. a.C. fino al V sec. d.C.; nella terminologia protestante con il nome di apocrifi vengono designati gli scritti che nel canone cattolico sono chiamati libri deuterocanonici dell'AT; gli scritti extracanonici, chiamati dai cattolici apocrifi, sono dai protestanti denominati pseudepigrifi (cf. «apocrifo», in J. HERIBAN, *Dizionario terminologico-concettuale di Scienze Bibliche*, 140-141).

<sup>114</sup> Cf. A. SACCHI, *Piccola guida alla Bibbia*, 39.

cristiani, fanno riferimento solo ai protocanonici<sup>116</sup>. Verso la fine del IV sec. la Chiesa Occidentale finisce per accettare il Canone lungo, comprendente anche i deuterocanonici; questa decisione scaturisce con chiarezza dai Concili provinciali di Ippona (393) e di Cartagine (397)<sup>117</sup>. Nonostante ciò, alcuni Padri sia di Oriente che di Occidente adottano il Canone ebraico: in Oriente abbiamo S. Atanasio († 373), S. Cirillo di Gerusalemme († 386), S. Gregorio Nazianzeno († 390); in Occidente S. Ilario Poitiers († 366), S. Rufino († 410) e S. Girolamo († 386)<sup>118</sup>.

### 2.2.1.3. Le affermazioni del Magistero della Chiesa fino al Concilio di Trento

Nei Concili di provincia si denota incertezza: vi sono Concili che sono per il Canone lungo, altri per quello breve<sup>119</sup>. Nel Concilio di Ippona del 393, dov'era presente Agostino allora semplice sacerdote, i vescovi africani stabilirono il criterio della lettura pubblica nelle chiese per aprire la strada all'accettazione dei deuterocanonici<sup>120</sup>.

Bisogna attendere il Concilio Ecumenico di Firenze con il "Decreto per i Giacobiti" (1441) per un primo pronunciamento ufficiale sul Canone lungo, a cui seguirà il Concilio di Trento per definire solennemente il Canone più ampio dell'AT, dove nella sessione dell'8 aprile 1546, viene stabilito l'elenco sia dell'AT che del NT, con lo scopo che nessuno possa dubitare quali siano i libri biblici da considerare sacri<sup>121</sup>.

Il Concilio di Trento offriva due criteri sui quali fondava la dichiarazione circa il Canone della Bibbia:

- a) la lettura dei libri sacri nella Chiesa;
- b) la presenza dei libri sacri nell'antica versione latina *Volgata*<sup>122</sup>.

Il Concilio Vaticano I si appella all'autorità del Concilio di Trento e si limita ad elencare i libri sacri dell'AT e del NT, mentre il Concilio Vaticano II a proposito del Canone, cita il Vaticano I<sup>123</sup>:

La santa madre Chiesa, per fede apostolica, ritiene sacri e canonici tutti interi i libri sia del Vecchio che del Nuovo Testamento, con tutte le loro parti, perché scritti per ispirazione dello Spirito Santo (cfr. Gv 20,31; 2 Tm 3,16); hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla Chiesa (17) (*DV* 11).

---

<sup>115</sup> S. Giustino ammette che si deve ritenere parte della Scrittura tutto ciò che si legge nella LXX, compresi quindi quei libri che i Giudei hanno tolto dal loro canone (cf. V. MANNUCCI, *Bibbia come Parola di Dio*, 205).

<sup>116</sup> Cf. A. SACCHI, *Piccola guida alla Bibbia*, 39; V. MANNUCCI, *Bibbia come Parola di Dio*, 205.

<sup>117</sup> Cf. V. MANNUCCI, *Bibbia come Parola di Dio*, 205.

<sup>118</sup> Cf. V. MANNUCCI, *Bibbia come Parola di Dio*, 205.

<sup>119</sup> Cf. V. MANNUCCI, *Bibbia come Parola di Dio*, 206.

<sup>120</sup> Cf. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Ispirazione e Verità della Sacra Scrittura*, 105-106.

<sup>121</sup> Cf. V. MANNUCCI, *Bibbia come Parola di Dio*, 207.

<sup>122</sup> Cf. V. MANNUCCI, *Bibbia come Parola di Dio*, 207.

<sup>123</sup> Cf. V. MANNUCCI, *Bibbia come Parola di Dio*, 207-208.

(17) Cf. CONC. VAT. I, Cost. dogm. sulla fede cattolica *Dei Filius*, cap. 2: Dz 1787 (3006) [Collantes 2.015]. PONT. COMM. BIBLICA, *Decr.* 18 giugno 1915: Dz 2180 (3629); EB 420. S. S. C. del S. Ufficio, *Lett.* 22 dic. 1923: EB 499.

Per il Vaticano I e il Vaticano II il fondamento della canonicità dei libri sacri è l'ispirazione<sup>124</sup>.

### 2.2.2. La formazione del Canone del NT

Il contenuto dei libri del NT fu recepito oralmente dai credenti da Cristo e dalla predicazione degli apostoli prima di essere messo per iscritto<sup>125</sup>. Basti ricordare, a proposito di ciò, il prologo di Luca:

<sup>1</sup>Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, <sup>2</sup>come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, <sup>3</sup>così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, <sup>4</sup>in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.

Accenni alla formazione di un Canone del NT si trovano già negli ultimi libri neotestamentari<sup>126</sup>:

<sup>15</sup>La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, <sup>16</sup>come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, *al pari delle altre Scritture*, per loro propria rovina (2Pt 3,15-16).

In 2Pt 3,16 vi è il primo indizio di un'equivalenza tra gli scritti cristiani, nello specifico la raccolta delle lettere, e i libri dell'AT<sup>127</sup>.

In 1Tm 5,18: «Dice infatti la *Scrittura*: *Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa*», vengono riportate due citazioni<sup>128</sup>: Dt 25,4 e Lc 10,7 di cui la seconda è del NT, nota solo da Luca<sup>129</sup>.

<sup>14</sup>Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso <sup>15</sup>e conosci *le sacre Scritture* fin dall'infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. <sup>16</sup>Tutta *la Scrittura*, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia (2Tm 3,14-16).

<sup>124</sup> Cf. R. LATOURELLE, *Come Dio si rivela al mondo*, 42.

<sup>125</sup> Cf. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Ispirazione e Verità della Sacra Scrittura*, 106.

<sup>126</sup> Cf. A. SACCHI, *Piccola guida alla Bibbia*, 40.

<sup>127</sup> Cf. *La Bibbia di Gerusalemme*, nota a 2Pt 3,16, 2906.

<sup>128</sup> Dt 25,4: «Non metterai la museruola al bue mentre sta trebbiando»; Lc 10,7: «Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa».

<sup>129</sup> La citazione lucana, però, «non suppone che necessariamente il Vangelo di Luca sia già interamente composto e accettato come "Scrittura"» (cf. *La Bibbia di Gerusalemme*, nota a 1Tm 5,18, 2828).



In 2Tm 3,14-16 Paolo parla due volte di Scritture: la prima volta nel ricordare a Timoteo che ha appreso la conoscenza delle Scritture sin dall'infanzia (v. 15) e la seconda volta per affermare che la Scrittura, ispirata da Dio, è fondamento per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia!

Si possono distinguere, a grandi linee, cinque momenti per la formazione del Canone del NT: 1) Periodo iniziale; 2) Periodo del I sec.; 3) Periodo dell'inizio del II sec.; 4) Periodo dalla fine del II sec.; 5) Periodo dal Concilio di Trento.

### 2.2.2.1. Periodo iniziale

All'inizio gli scritti erano occasionali ed esprimevano un'interna necessità delle comunità cristiane di aggiungere un insegnamento scritto, *didaché*, all'annuncio, *kerygma*<sup>130</sup>. Inizialmente questi testi venivano letti per le Chiese a cui erano indirizzati, successivamente furono trasmessi ad altre comunità; però, questi scritti, non vanno recepiti al come "Scrittura" al pari dell'AT in senso *tout court*<sup>131</sup>.

### 2.2.2.2. Periodo del I sec.

Durante il I sec., grazie all'opera dei cristiani, per gli scritti biblici si passa dal rotolo al codice<sup>132</sup>, che essendo nella forma moderna del libro, permetteva di raggruppare più scritti in un'unica raccolta<sup>133</sup>; all'inizio cominciarono a circolare i vangeli e le lettere di Paolo, in seguito un *corpus johanneum* e quello delle lettere cattoliche<sup>134</sup>.

<sup>130</sup> Cf. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Ispirazione e Verità della Sacra Scrittura*, 106.

<sup>131</sup> Cf. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Ispirazione e Verità della Sacra Scrittura*, 106.

<sup>132</sup> Il termine latino *codex*, in italiano codice, significa «tronco d'albero». Poi ha assunto il significato di «tavola di legno», perché indicava le tavolette di legno incerate e unite da un lato attraverso fori e legacci. Le tavolette aperte acquisivano la forma di libro (cf. A. PASSONI DELL'ACQUA, *Il Testo del Nuovo Testamento*, 30).

<sup>133</sup> Il passaggio dal rotolo al codice, prima di legno, poi di papiro e di pergamena (il passaggio dal papiro alla pergamena, da una materia scrittoria ad un'altra, non è così netta come nel passaggio dalla tipologia del rotolo a quella del codice), è una vera e propria "rivoluzione" tecnico-materiale, sociale, culturale e ideologica, inaugurata nel I secolo d.C. Il codice con il cristianesimo passa dallo *standard* al *monumentale*, allontanandosi dai primitivi codici dei romani come *dittico*, *tabellae*, *pugillares*. Il codice può annoverare, i seguenti "pregi": *Tecnico-materiale*: facilità di trasporto, di lettura (il rotolo impiega entrambi le mani, mentre il codice può stare appoggiato su un leggio), maggiore resistenza (il codice non si svolge e riavvolge), il rotolo si scriveva da un lato solo; la capienza di testo (le lettere di Paolo nell'originario  $\mathfrak{P}^{46}$  stavano in 208 pagine, mentre se fossero state trascritte nel rotolo, quest'ultimo sarebbe stato lungo 2806 cm; i codici B,  $\aleph$ , A, contengono tutta la Bibbia!), facilità della lettura *casuale* e non *sequenziale* propria del rotolo; *sociale*: il codice si rivolge alle masse, rispetto al rotolo retaggio dell'*élite* senatoriale (addirittura inizialmente i codici venivano prodotti nelle case private, poi nasce lo *scriptorium*); *ideologica*: il codice finisce per identificarsi con la religione cristiana per forma (quadrata) e per scrittura (la maiuscola biblica) (cf. M.L. AGATI, *Il libro manoscritto*, 135-146; G. CAVALLO, «Libro e pubblico alla fine del mondo antico», 83-132; H.Y. GAMBLE, *Libri e lettori nella chiesa antica*, 13-22).

<sup>134</sup> Cf. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Ispirazione e Verità della Sacra Scrittura*, 107.

### 2.2.2.3. Periodo dell'inizio del II sec.

La necessità di iniziare un vero e proprio canone sorse all'inizio del II sec. come reazione ad esempio agli gnostici<sup>135</sup>, al *Diatessaron* di Taziano<sup>136</sup>, agli Ebioniti<sup>137</sup> e Montanisti<sup>138</sup>, a Marcione<sup>139</sup>.

Gli gnostici cominciarono a comporre opere con gli stessi generi letterari della Chiesa (vangeli, atti, epistole e apocalissi) per diffondere le loro dottrine; Taziano aveva realizzato un'opera nella quale armonizzava i quattro vangeli; gli Ebioniti, avrebbero voluto la *damnatio memoriae* di Paolo, mentre i Montanisti esaltavano i doni carismatici; Marcione rifiutava l'AT e faceva uso soltanto di dieci lettere paoline e del vangelo di Luca<sup>140</sup>. Con gli Atti degli Apostoli, Luca diede una decisiva influenza nel sostenere la dottrina di Paolo<sup>141</sup>.

Gradualmente andavano affermandosi i criteri attraverso i quali venivano riconosciuti gli scritti ispirati, e di conseguenza canonici<sup>142</sup>:

1. *la lettura pubblica e universale*: quei libri usati liturgicamente in tutte o quasi le Chiese;
2. *l'origine apostolica*: erano considerati canonici quei libri riconducibili alla tradizione autentica di un apostolo;
3. *la regola fidei* (Ireneo): nessuno scritto ritenuto canonico, doveva contraddire con la tradizione apostolica trasmessa dai vescovi in tutte le Chiese.

---

<sup>135</sup> Gli gnostici si rifacevano alla gnōsi o gnosticismo che deriva dal gr. γνῶσις, *gnōsis* = "conoscenza", la cui denominazione complessiva indicava le dottrine filosofiche-religiose a carattere sincretistico, fiorite nel Vicino Oriente nel II sec. d.C., che si caratterizzavano per la tendenza a porre un netto dualismo tra Dio e il mondo terreno; limitavano la salvezza spirituale a un gruppo ristretto di eletti, destinatari del dono divino della gnōsi (cf., «gnōsi/gnosticismo», in J. HERIBAN, *Dizionario terminologico-concettuale di Scienze Bibliche*, 457-458).

<sup>136</sup> Il *Diatessaron* è un'opera composta nel 170 d.C. dallo scrittore apologista Taziano, il cui testo fonde in una sola narrazione (armonia) il racconto dei quattro vangeli, da cui il nome che letteralmente significa "attraverso 4" (vangeli) (cf. «diatessaron», in S. CINGOLANI, *Dizionario di critica testuale del Nuovo Testamento*, 80).

<sup>137</sup> Gli Ebioniti erano una setta ascetica giudeocristiana, fiorita nel II sec. d.C. ad oriente del Giordano, in origine emigrati cristiani di Gerusalemme, stabilitisi oltre il Giordano prima della caduta di Gerusalemme (70 d.C.), la cui dottrina si può sintetizzare nel modo seguente: negavano la divinità di Gesù; adottarono solo il vangelo di Matteo; erano critici verso l'antinomismo dell'apostolo Paolo; vivevano secondo le prescrizioni della legge di Mosè; alcuni di loro accettarono le idee gnostiche e davano grande importanza alla purificazione culturale e agli esercizi ascetici; la setta si estinse nel V sec. e il più noto membro fu Simmaco (cf. «ebioniti», in J. HERIBAN, *Dizionario terminologico-concettuale di Scienze Bibliche*, 301).

<sup>138</sup> I Montanisti era un movimento cristiano eretico il cui iniziatore fu Montano, vissuto nel II sec. d.C. nella Frigia (Asia Minore), la cui dottrina, apocalittica ed escatologica, si rifaceva ai fenomeni carismatici e profetici della Chiesa primitiva, distinguendosi per la disciplina ascetica (digiuni, severa penitenza), esaltava il martirio e la liberazione dalle preoccupazioni della vita quotidiana; si diffuse molto nell'Africa settentrionale e il maggiore seguace fu Tertulliano (cf. «montanismo», in J. HERIBAN, *Dizionario terminologico-concettuale di Scienze Bibliche*, 635).

<sup>139</sup> Cf. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Ispirazione e Verità della Sacra Scrittura*, 107-108; A. SACCHI, *Piccola guida alla Bibbia*, 40.

<sup>140</sup> Cf. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Ispirazione e Verità della Sacra Scrittura*, 107; A. SACCHI, *Piccola guida alla Bibbia*, 40.

<sup>141</sup> Cf. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Ispirazione e Verità della Sacra Scrittura*, 107.

<sup>142</sup> Cf. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Ispirazione e Verità della Sacra Scrittura*, 108; F. LAMBIASI, *La Bibbia*, 90-91.

#### 2.2.2.4. Periodo dalla fine del II sec.

Dalla fine del II sec. in poi cominciarono ad apparire liste dei libri del NT, dove universalmente sono accettati i quattro vangeli, gli Atti degli Apostoli, le tredici epistole di S. Paolo; in alcune liste venivano aggiunti ad esempio la prima Lettera di Clemente, Il Pastore di Erma, ma questi scritti non essendo letti nella cattolicità cristiana, non furono inclusi nel Canone<sup>143</sup>.

Tra le liste in cui sono elencati i libri che venivano letti nelle rispettive comunità:

- a) *Frammento o canone muratoriano*: rappresenta la più antica lista (fine del II sec.) dell'uso romano del NT; da questa lista sono esclusi Eb, Gc, 1 e 2 Pt, e forse 3Gv<sup>144</sup>;
- b) *la lista di Origene*: secondo Eusebio, Origene ha lasciato una lista (III sec.) in cui si sollevavano dubbi su 2Pt e 2 e 3Gv<sup>145</sup>;
- c) *la lista di Eusebio*: verso il 310, Eusebio distingue tra i libri riconosciuti da tutti (*omologoumenoi*), i libri discussi (*antilegomenoi*: Gc e Gd) e i libri spuri (*notha*)<sup>146</sup>;
- d) *il Canone Claromontano*: in questa lista (IV sec.) manca Eb<sup>147</sup>;
- e) *il Canone Momesiano*: in questo elenco non compaiono Eb, Gc e Gd<sup>148</sup>.

Con le liste della fine del IV sec., cioè di Atanasio, Agostino, dei Concili di Ippona (393) e di Cartagine (397), la Chiesa d'Occidente è concorde sul Canone lungo poi ripreso dal Concilio di Firenze (1441) e definito in quello di Trento (1546); lo stesso Girolamo alla fine del IV secolo e all'inizio del V, è a favore di un Canone lungo<sup>149</sup>. I grandi Codici della Bibbia cristiana, il Codice Sinaitico, il Codice B e il Codice Alessandrino sono una testimonianza autorevole del Canone lungo<sup>150</sup>.

#### 2.2.2.5. Periodo dal Concilio di Trento in poi

Per lungo tempo si sono registrati dubbi circa la canonicità di alcuni libri che per questo sono stati chiamati deutero canonici: 2Pt, 2-3Gv, Gc, Gd, Eb e Ap<sup>151</sup>.

Il Concilio di Trento stabilì l'elenco definitivo dei libri dell'AT e del NT, mentre il Concilio Vaticano I richiamò il decreto tridentino, aggiungendo un paragrafo chiarificatore che spiega la canonicità come riconoscimento magisteriale da parte della Chiesa dell'ispirazione dei libri sacri;

---

<sup>143</sup> Cf. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Ispirazione e Verità della Sacra Scrittura*, 108.

<sup>144</sup> Cf. V. MANNUCCI, *Bibbia come Parola di Dio*, 212.

<sup>145</sup> Cf. A. SACCHI, *Piccola guida alla Bibbia*, 40.

<sup>146</sup> Cf. V. MANNUCCI, *Bibbia come Parola di Dio*, 212.

<sup>147</sup> Cf. V. MANNUCCI, *Bibbia come Parola di Dio*, 212.

<sup>148</sup> Cf. A. SACCHI, *Piccola guida alla Bibbia*, 40.

<sup>149</sup> Cf. V. MANNUCCI, *Bibbia come Parola di Dio*, 213.

<sup>150</sup> Il Codice Sinaitico accanto ai libri biblici canonici, contiene libri che non faranno parte della lista canonica: l'Epistola di Barnaba e il Pastore di Erma; mentre il Codice Alessandrino annovera – accanto ai libri canonici – anche la prima e la seconda lettera di Clemente (cf. V. MANNUCCI, *Bibbia come Parola di Dio*, 213).

<sup>151</sup> Cf. A. SACCHI, *Piccola guida alla Bibbia*, 41.

infine, il Concilio Vaticano II, ripete la dottrina del Vaticano I, affermando che «è la stessa Tradizione che fa conoscere alla Chiesa l'intero Canone dei Libri Sacri» (DV 8)<sup>152</sup>.

Prima di affrontare il tema dell'Ispirazione, bisogna chiedersi: quali sono le lingue della Bibbia? Sono tre: l'ebraico, l'aramaico e il greco<sup>153</sup>.

### 2.2.2.5.1. La lingua ebraica

L'ebraico è una lingua semitica biblica, in cui fu scritto quasi tutto l'AT<sup>154</sup>. Le lingue semitiche si dividono in tre gruppi: orientale (accadico assiro e babilonese); meridionale (lingue arabe); nord-occidentali (ebraico, cananeo, fenicio e aramaico)<sup>155</sup>. La parola "ebraico" è la denominazione tardiva di questa lingua: ricorre la prima volta nel Prologo del Siracide («Difatti le cose dette in ebraico non hanno la medesima forza quando vengono tradotte in un'altra lingua»); mentre nell'AT, si usavano due espressioni:

- a) «la lingua di Canaan» (Is 19,18);
- b) «il giudaico» (2Re 18,26.28; Ne 13,24)<sup>156</sup>.

I rabbini chiamavano l'ebraico "lingua santa"<sup>157</sup>. Dal VI sec. a.C. l'ebraico fu progressivamente sostituito dall'aramaico, che divenne la lingua corrente della Palestina e l'ebraico si sviluppava sempre più come lingua letteraria, sino ad assumere la forma attuale dell'ebraico biblico, frutto di lunghi studi da parte dei masoreti di Tiberiade, i quali nei secoli VI-X d.C. fissarono definitivamente il testo dell'AT anche dal punto di vista linguistico<sup>158</sup>.

L'alfabeto ebraico è composto da 22 consonanti; mancano le vocali che furono aggiunte nel VI-VIII sec. d.C. dai masoreti<sup>159</sup> per fissare la tradizione fonetica del testo biblico; la forma attuale della scrittura è chiamata quadrata, si scrive da destra a sinistra, per cui nelle Bibbie ebraiche la prima pagina del testo corrisponde all'ultima pagina dei nostri libri<sup>160</sup>. Inizio della Bibbia Ebraica, Gn 1,1:

בְּרֵאשִׁית בָּרָא אֱלֹהִים אֶת הַשָּׁמַיִם וְאֶת הָאָרֶץ:

<sup>152</sup> Cf. V. MANNUCCI, *Bibbia come Parola di Dio*, 216-217.

<sup>153</sup> Cf. M. CARREZ, *Le lingue della Bibbia*, 7-11.

<sup>154</sup> Cf. «ebraico (lingua)», in J. HERIBAN, *Dizionario terminologico-concettuale di Scienze Bibliche*, 302.

<sup>155</sup> Cf. A. SACCHI, *Piccola guida alla Bibbia*, 45.

<sup>156</sup> Cf. «ebraico (lingua)», in J. HERIBAN, *Dizionario terminologico-concettuale di Scienze Bibliche*, 302.

<sup>157</sup> Cf. «ebraico (lingua)», in J. HERIBAN, *Dizionario terminologico-concettuale di Scienze Bibliche*, 302.

<sup>158</sup> Cf. «ebraico (lingua)», in J. HERIBAN, *Dizionario terminologico-concettuale di Scienze Bibliche*, 302.

<sup>159</sup> I masoreti erano studiosi giudaici della Bibbia, che dal VI sino a quasi il X sec. d.C. si dedicarono a dotare il testo biblico di vocali e segni diacritici, annotazioni e spiegazioni, trasmessi dalla tradizione (masora); essi si distinguono in masoreti occidentali (Tiberiade) e orientali (Sura, Nehardea, Pumbeditha) (cf. «masoreti», in J. HERIBAN, *Dizionario terminologico-concettuale di Scienze Bibliche*, 596). Per una breve *excursus* storico sull'evoluzione della lingua ebraica cf. «Ebraico», in H. OBERMAYER–K. SPEIDEL–VOGT K. – G. ZIELER, *Piccolo Dizionario Biblico*, 101-102.

<sup>160</sup> Cf. «ebraico (scrittura)», in J. HERIBAN, *Dizionario terminologico-concettuale di Scienze Bibliche*, 302-303; G. DEIANA – A. SPREAFICO, *Guida allo studio dell'Ebraico Biblico*, 5-9.

In sintesi, dal punto di vista grammaticale, lessicale e sintattico, si può affermare quanto segue:

- a) la lingua ebraica ha un vocabolario relativamente ridotto: basta leggere una decina di capitoli per possedere agevolmente la maggior parte dei termini ebraici;
- b) in genere i sostantivi ebraici sono composti da tre consonanti e quasi sempre sono ricavati dai verbi;
- c) l'ebraico ha un periodare molto semplice, spesso le proposizioni sono collegate con una congiunzione coordinativa e il contesto fa cogliere la proposizione subordinata;
- d) l'ebraico è una lingua concreta e dinamica: dominano i verbi di moto; non c'è il verbo "avere"; il verbo "essere" è attivo e significa "esistere efficacemente";
- e) il verbo ebraico indica principalmente l'aspetto dell'azione, che può essere completa (perfetto) o incompleta (imperfetto); la qualità dell'azione si esprime con sette forme (coniugazioni) verbali: *qal* (forma base), *nifal* (passivo o riflessivo), *piel* (aspetto intensivo – attivo), *pual* (forma passiva del piel), *hifil* (causativo attivo), *hofal* (causativo passivo), *hitpael* (aspetto riflessivo-intensivo della forma base)<sup>161</sup>.

#### 2.2.2.5.2. La lingua aramaica

L'aramaico è una lingua semitica nord-occidentale, simile all'ebraico, parlata da tutte le tribù seminomadi aramee nel II millennio a.C. nel territorio della "Mezzaluna fertile"<sup>162</sup>. Tra l'VIII e il IV sec. a.C. divenne la lingua ufficiale internazionale più diffusa nei paesi del Vicino Oriente, sostituendo l'accadico e raggiungendo la massima fioritura intorno al 600 a.C., nel periodo degli imperi assiro-babilonesi e dell'impero persiano (aramaico imperiale)<sup>163</sup>.

La lingua aramaica fu viva in Siria e Palestina, dove dall'epoca postesilica in poi, sostituì l'ebraico<sup>164</sup>. Nell'aramaico imperiale furono scritti i seguenti testi dell'AT:

- Esd 4,8-6,18; 7,12-26;
- Dn 2,4b-7,28;
- Ger 10,11;
- due parole (Iegar-Saaduta) di Gn 31,47<sup>165</sup>.

<sup>161</sup> Cf. G. DEIANA – A. SPREAFICO, *Guida allo studio dell'Ebraico Biblico*, 33.37-38; F. LAMBIASI, *La Bibbia*, 33-35.

<sup>162</sup> Cf. «aramaico (lingua)», in J. HERIBAN, *Dizionario terminologico-concettuale di Scienze Bibliche*, 150. «Gli studiosi indicano con il nome fantasioso di "mezzaluna fertile", i territori del Vicino Oriente Antico, cui in vario modo fa riferimento la Bibbia. Essi si possono includere in un disegno ideale, che ricorda vagamente una falce di luna [...]. È facile distinguervi tre grandi blocchi: l'area siro-palestinese al centro, l'Egitto a sud-ovest, la Mesopotamia a nord-est» (cf. B. PENNACCHINI, *Introduzione alla Storia d'Israele nell'epoca dell'Antico Testamento*, 22).

<sup>163</sup> Cf. «aramaico (lingua)», in J. HERIBAN, *Dizionario terminologico-concettuale di Scienze Bibliche*, 151.

<sup>164</sup> Cf. «aramaico (lingua)», in J. HERIBAN, *Dizionario terminologico-concettuale di Scienze Bibliche*, 151.

<sup>165</sup> Cf. «aramaico (lingua)», in J. HERIBAN, *Dizionario terminologico-concettuale di Scienze Bibliche*, 151.

Intorno al 300 a.C. si affermò come lingua parlata il greco della koinè, ma nonostante ciò l'aramaico si conservò nei suoi dialetti, infatti la lingua di Gesù e delle tradizioni orali che precedettero i vangeli (addirittura del vangelo di Matteo si ipotizza una sua preesistenza in aramaico) fu il dialetto aramaico occidentale con elementi galilei<sup>166</sup>.

In seguito l'aramaico si suddivise in diversi dialetti:

- il siriano, fu utilizzato dai cristiani in Siria e tuttora parlato in alcune sue zone;
- l'aramaico giudaico palestinese, utilizzato per comporre il Talmud Palestinese;
- l'aramaico giudaico babilonese, utilizzato per comporre il Talmud Babilonese<sup>167</sup>.

Furono scritti in aramaico anche l'apocrifo del Libro della Genesi ritrovato a Qumran, i documenti della rivolta dei Giudei, guidati da Bar Kochba nel 135 d.C.<sup>168</sup>. Inoltre, i *targumim* sono traduzioni delle Scritture Ebraiche in aramaico per la gente comune nella sinagoga<sup>169</sup>. Dialetti aramaici sono parlati tutt'oggi in alcune zone della Siria e del Kurdistan<sup>170</sup>.

Nel NT si sono conservati alcuni termini aramaici<sup>171</sup>:

<i>Aramaico</i>	<i>Traduzione</i> <sup>172</sup>	<i>Citazione</i>
<i>Abbà!</i>	Padre!	Mc 14,36; Rm 8,15; Gal 4,6
<i>Akeldama</i>	Campo del sangue	At 1,19
<i>Betzatà</i>	«presso la porta delle Pecore, vi è una piscina»	Gv 5,2
<i>Effatha!</i>	Apriti!	Mc 7,34
<i>Elói, Elói, lema sabachtani?</i>	Dio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?	Mc 15,34
<i>Gabbatà</i>	Litòstroto	Gv 19,13
<i>Getsèmani</i>	«podere chiamato Getsèmani»	Mt 26,36; Mc 14,32
<i>Gòlgota</i>	Luogo del cranio	Mt 27,33; Mc 15,22; Gv 19,17
<i>Iota, keraia</i>	Iota, trattino	Mt 5,18
<i>Korbàn</i>	Tesoro	Mt 27,6
<i>Mammona</i>	Ricchezza	Mt 6,24; Lc 16,9.11.13

<sup>166</sup> Cf. «aramaico (lingua)», in J. HERIBAN, *Dizionario terminologico-concettuale di Scienze Bibliche*, 151.

<sup>167</sup> Cf. «aramaico», in P.J. ACHEMEIER – SOCIETY OF BIBLICAL LITERATURE (a cura di), *Il Dizionario della Bibbia*, 69.

<sup>168</sup> Cf. «aramaico (lingua)», in J. HERIBAN, *Dizionario terminologico-concettuale di Scienze Bibliche*, 151.

<sup>169</sup> Cf. «aramaico», in P.J. ACHEMEIER – SOCIETY OF BIBLICAL LITERATURE (a cura di), *Il Dizionario della Bibbia*, 69.

<sup>170</sup> Cf. «aramaico (lingua)», in J. HERIBAN, *Dizionario terminologico-concettuale di Scienze Bibliche*, 151.

<sup>171</sup> Cf. «aramaico (lingua)», in J. HERIBAN, *Dizionario terminologico-concettuale di Scienze Bibliche*, 151.

<sup>172</sup> La “traduzione” qualora viene data dall'autore biblico viene riportata, altrimenti viene citato parte del versetto del contesto del termine aramaico, presente nel testo biblico.

<i>Marana tha!</i>	Signore, vieni!	1Cor 16,22
<i>Osanna</i>	Osanna	Mt 21,9 (2x).15; Mc 11,9.10; 12,13
<i>Rabbuni!</i>	Maestro mio!	Mc 10,51; Gv 20,16
<i>Raca!</i>	Stupido!	Mt 5,22
<i>Sikera</i>	Bevande inebrianti	Lc 1,15
<i>Talitha kum!</i>	Fanciulla, alzati!	Mc 5,41

A questa lista vanno aggiunti i nomi propri:

- Bartolomeo (Mt 10,3; Mc 3,18; Lc 6,14; At 1,13);
- Simon bar-Jona (= Simone, figlio di Giona, Mt 16,17);
- Barabba (Mt 27,16.17.20.21.26; Mc 15,7.11.15; Lc 23,18; Gv 18,40);
- Bartimeo (Mc 10,46);
- Barsabba (At 1,23; 15,22).
- Barnaba (= «figlio dell'esortazione», At 4,36; 9,27; 11,22.30; 12,25; 13,1.2.7.43.46.50; 14,12.14.20; 15,2 (2x).12.22.25.35.36.37.39; 1Cor 9,6; Gal 2,1.9.13; Col 4,10);
- Bar-Jesus (At 13,6);
- Boanèrghes (= «figli del tuono», Mc 3,17);
- Cefa (= Pietro, Gv 1,42; 1Cor 1,12; 3,22; 9,5; 15,5; Gal 1,18; 2,9.11.14);
- Tommaso («chiamato Didimo», Gv 11,16, ossia il Gemello; Mt 10,3; Mc 3,18; Lc 6,15; Gv 14,5; 20,24.26.27.28; 21,2; At 1,13).

### 2.2.2.5.3. La lingua greca

Con le conquiste di Alessandro Magno (334-323 a.C.) e con lo sviluppo dei commerci, il greco divenne la “lingua comune” (*koinè diàlektos*) di quasi tutte le popolazioni che si affacciavano sul Mediterraneo e specialmente di quelle che si occupavano di commercio, un greco più semplificato, meno rigoroso nella concordanza e nell'uso dei casi<sup>173</sup>.

In base ai periodi storici la *koinè* in

- a) greco ellenistico (gli ultimi tre secoli a.C.);
- b) greco neotestamentario (scritti cristiani dei primi due secoli d.C.);
- c) greco patristico (la letteratura cristiana dal III al sec. VIII d.C.)<sup>174</sup>.

<sup>173</sup> Cf. B. CORSANI, *Guida allo studio del greco del Nuovo Testamento*, 9. Nel greco della *koinè*, chiamato anche greco ellenistico, scrissero le loro opere il filosofo Aristotele (384-322 a.C.) e gli storici Polibio (200-118 a.C.), Plutarco (50-120 d.C.) e Strabone (63 a.C. – 21 d.C.) Inoltre, nella *koinè* presero origine un'importante letteratura giudeo-ellenistica il cui principale esponente fu Filone d'Alessandria (20 a.C. – 50 d.C.): cf. «greco» e «koinè», in J. HERIBAN, *Dizionario terminologico-concettuale di Scienze Bibliche*, 463.528.

<sup>174</sup> cf. «koinè», in J. HERIBAN, *Dizionario terminologico-concettuale di Scienze Bibliche*, 529. «Di particolare importanza per lo studio della *koinè* è stata la scoperta nel secolo scorso di decine di migliaia di documenti su papiro,

Il greco neotestamentario fu influenzato anche dal greco dei LXX, ossia dalla traduzione greca dell'AT, fatta dagli ebrei d'Egitto<sup>175</sup>; da semitismi e latinismi<sup>176</sup>. Il greco del NT presenta singolari differenze rispetto alla *koinè* e la maggior parte degli scritti neotestamentari rivela che la lingua madre del loro autore non era il greco<sup>177</sup>. Bisogna però precisare che dal punto di vista letterario, vi sono tra gli autori degli scritti del NT molte differenze linguistiche e stilistiche, per cui il greco neotestamentario non è una lingua omogenea<sup>178</sup>.

L'alfabeto greco si compone di 24 lettere tra consonanti e vocali, e mentre il greco classico ha tre generi: singolare, duale e plurale, il NT ne adopera solo due: singolare e plurale; inoltre, gli autori neotestamentari non usano quasi mai il modo Ottativo, attestato solo 65 volte in tutto il NT<sup>179</sup>.

Di seguito il Padre Nostro in greco, Mt 6,9-13:

<sup>9</sup>Οὕτως οὖν προσεύχεσθε ὑμεῖς·  
Πάτερ ἡμῶν ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς·  
ἁγιασθήτω τὸ ὄνομά σου·  
<sup>10</sup>ἔλθέτω ἡ βασιλεία σου·  
γενηθήτω τὸ θέλημά σου,  
ὡς ἐν οὐρανῷ καὶ ἐπὶ γῆς·  
<sup>11</sup>τὸν ἄρτον ἡμῶν τὸν ἐπιούσιον δὸς ἡμῖν σήμερον·  
<sup>12</sup>καὶ ἄφες ἡμῖν τὰ ὀφειλήματα ἡμῶν,  
ὡς καὶ ἡμεῖς ἀφήκαμεν τοῖς ὀφειλέταις ἡμῶν·  
<sup>13</sup>καὶ μὴ εἰσενέγκῃς ἡμᾶς εἰς πειρασμόν,  
ἀλλὰ ῥῦσαι ἡμᾶς ἀπὸ τοῦ πονηροῦ.

---

specialmente in Egitto, come pure di iscrizioni e *ostraka* scoperti negli scavi archeologici. Gli studiosi ora posseggono una grande quantità di materiale scritto risalente alla tarda antichità, ciò che permette un confronto tra il greco del NT e la lingua coeva. In base a questa nuova documentazione gli studiosi ora considerano il greco del NT più strettamente collegato alla *koiné* che all'attico letterario. Nondimeno, il greco del NT presenta alcune differenze rispetto alla *koiné* («greco del NT», in P.J. ACHTEMEIER – SOCIETY OF BIBLICAL LITERATURE [a cura di], *Il Dizionario della Bibbia*, 423).

<sup>175</sup> Cf. B. CORSANI, *Guida allo studio del greco del Nuovo Testamento*, 9.

<sup>176</sup> Cf. «greco neotestamentario», in J. HERIBAN, *Dizionario terminologico-concettuale di Scienze Bibliche*, 463.

<sup>177</sup> Cf. F. BLASS – A. DEBRUNNER – F. REHKOPF, *Grammatica del greco del Nuovo Testamento*, § 7,7.

<sup>178</sup> Cf. «greco neotestamentario», in J. HERIBAN, *Dizionario terminologico-concettuale di Scienze Bibliche*, 463; «greco del NT», in P.J. ACHTEMEIER – SOCIETY OF BIBLICAL LITERATURE (a cura di), *Il Dizionario della Bibbia*, 423.

<sup>179</sup> Cf. B. CORSANI, *Guida allo studio del greco del Nuovo Testamento*, 9.15.367-368.



### 3. L'ispirazione divina

Il Concilio Vaticano II nel n. 9 della *DV* afferma: «La sacra Scrittura è parola di Dio in quanto scritta per ispirazione dello Spirito di Dio». Che cosa vuol dire «per ispirazione dello Spirito di Dio»? Per ispirazione (dal lat. *inspiratio*) s'intende l'influsso carismatico dello Spirito Santo nello scrivere i libri biblici per cui Dio è l'autore primario della Sacra Scrittura, mentre l'agiografo rimane l'autore secondario dello scritto biblico<sup>180</sup>.

La santa madre Chiesa, per fede apostolica, ritiene sacri e canonici tutti interi i libri sia del Vecchio che del Nuovo Testamento, con tutte le loro parti, perché scritti per *ispirazione* dello Spirito Santo (cfr. Gv 20,31; 2Tm 3,16; 2Pt 1,19-21; 3,15-16), hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla Chiesa (17). Per la composizione dei libri sacri, Dio scelse e si servì di uomini nel possesso delle loro facoltà e capacità (18), affinché agendo egli in essi e per loro mezzo (19), scrivessero come veri autori, tutte e soltanto quelle cose che egli voleva fossero scritte (20) (*DV* 11).

(17) Cf. CONC. VAT. I, Cost. dogm. sulla fede cattolica *Dei Filius*, cap. 2: Dz 1787 (3006) [Collantes 2.015]. PONT. COMM. BIBLICA, *Decr.* 18 giugno 1915: Dz 2180 (3629); EB 420. S. S. C. del S. Ufficio, *Lett.* 22 dic. 1923: EB 499.

(18) Cf. PIO XII, Encicl. *Divino afflante*, 30 sett. 1943: AAS 35 (1943), p. 314; EB 556.

(19) *In e per l'uomo*: cf. Eb 1,1 e 4,7 (in); 2 Sam 23,2; Mt 1,22 e passim (per); CONC. VAT. I, *Schema de doctr. cath.*, nota 9: Coll. Lac. VII, 522.

(20) LEONE XIII, Encicl. *Providentissimus Deus*, 18 nov. 1893: Dz 1952 (3293); EB 556 [Collantes 2.028-30].

*DV* 11 fa tre affermazioni per chiarire il concetto di ispirazione:

- 1) La santa madre Chiesa accetta gli scritti sacri dell'AT e del NT, perché scritti per ispirazione dello Spirito Santo e rimanda a 4 brani neotestamentari: Gv 20,31; 2Tm 3,16; 2Pt 1,19-21; 3,15-16;
- 2) Gli scritti neotestamentari hanno Dio per autore;
- 3) Dio per la composizione dei libri sacri, scelse degli uomini come collaboratori

Per la visione neotestamentaria di ispirazione, solo chi entra in relazione con Gesù ed è aperto alla sua parola riceve da lui la rivelazione di Dio<sup>181</sup>.

#### 3.1. La Chiesa e gli scritti dell'Antico e Nuovo Testamento

I Padri Conciliari per spiegare l'ispirazione rinviano a 4 brani neotestamentari:

- a) Gv 20,31: «Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome».

<sup>180</sup> Cf. «ispirazione», in J. HERIBAN, *Dizionario terminologico-concettuale di Scienze Bibliche*, 507.

<sup>181</sup> Cf. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Ispirazione e Verità della Sacra Scrittura*, 31.

Il contesto di questo v. è la prima conclusione del vangelo di Gv (20,30-31), inserita tra i racconti sulle apparizioni del Risorto. Il rapporto personale con Gesù, fondamentale per la comunicazione della Parola di Dio, si manifesta nella forma del discepolato, il cui centro è rappresentato, come testimonia Gv 20,31, nella fede in Gesù Cristo Figlio di Dio<sup>182</sup>.

- b) 2Tm 3,16-17: «<sup>16</sup>Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, <sup>17</sup>perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona».

L'espressione che nell'originale greco è *πᾶσα γραφὴ θεόπνευστος*, *pása graphè theópneustos*, «Tutta la Scrittura, ispirata da Dio», porta a due affermazioni: da un lato «Tutta la Scrittura» si riferisce certamente agli scritti dell'AT, che in questo periodo erano considerati Scrittura; infatti, l'elenco dei libri sacri anche dell'AT non era ancora definito; dall'altro il termine *theópneustos*, «ispirata da Dio», che assume un significato passivo, fuga qualsiasi dubbio su un'interpretazione attiva dell'ispirazione: è lo Spirito di Dio che ha ispirato l'agiografo<sup>183</sup>.

Inoltre, DV 21 riconosce nella Parola di Dio una forza intrinseca che è sostegno e vigore per la Chiesa e per i fedeli sostegno della fede, nutrimento dell'anima e la sorgente della vita spirituale:

Nei libri sacri, infatti, il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli e discorre con essi; nella parola di Dio poi è *insita* tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale.

- c) 2Pt 1,19-21:

<sup>19</sup>E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. <sup>20</sup>Sappiate anzitutto questo: *nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione*, <sup>21</sup>poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, *ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio*.

Vengono qui esplicitati due concetti relativi alla natura dell'ispirazione:

- 1) proviene da Dio;
- 2) si realizza mediante un'azione sull'agiografo<sup>184</sup>.

<sup>182</sup> Cf. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Ispirazione e Verità della Sacra Scrittura*, 52.

<sup>183</sup> «Il testo è importante in quanto precisa che l'ispirazione riguarda l'agiografo, non il fedele che legge; alcuni, specie in area protestante, pretendevano di valutare l'ispirazione dei testi in base alla loro capacità di suscitare (ispirare) nei fedeli sentimenti religiosi» (cf. G. DEIANA, *Introduzione alla Sacra Scrittura*, 44).

<sup>184</sup> Cf. G. DEIANA, *Introduzione alla Sacra Scrittura*, 45.

L'interpretazione della Sacra Scrittura deve riflettere il significato che il testo ebbe quando fu scritto e non una libera interpretazione: la lettura della Bibbia suppone la guida dello Spirito e della tradizione apostolica<sup>185</sup>; tuttavia, in 2Pt 1,20, l'autore non intende scoraggiare la lettura privata, personale e devota della Sacra Scrittura<sup>186</sup>.

d) 2Pt 3,15-16:

<sup>15</sup>La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, <sup>16</sup>come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, *al pari delle altre Scritture*, per loro propria rovina.

2Pt 3,16 in pratica estende anche agli altri scritti neotestamentari le caratteristiche proprie della Scrittura Ebraica: nelle lettere di S. Paolo «vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, *al pari delle altre Scritture*»; dunque, l'interpretazione del NT deve seguire i criteri usati per l'AT<sup>187</sup>.

### 3.2. Dio autore degli scritti neotestamentari

Il Concilio in DV 11 proclama che la Bibbia ha Dio per «autore», ma non nel senso di «autore letterario»<sup>188</sup>. Dio non «dettò» la sua Parola, ma pur rimanendo autore, si servì di alcuni uomini, scelti, che, nel ruolo di agiografi, mettersero per iscritto le sue Parole Divine<sup>189</sup>.

L'ispirazione quindi riguarda gli agiografi e la finalità dell'ispirazione è il bene della comunità che accoglie i testi ispirati<sup>190</sup>.

### 3.3. Gli uomini collaboratori di Dio

Dio è autore della Bibbia, ma per la composizione dei testi sacri si servì di uomini nel possesso delle loro facoltà e capacità (cf. DV 11) e per conciliare l'opera di Dio e la collaborazione umana, i Padri Conciliari si rifanno all'Enciclica di Pio XII, *Divino afflante Spiritu* (sul modo più opportuno di promuovere gli studi biblici) del 30 settembre 1943:

<sup>185</sup> Cf. G. DEIANA, *Introduzione alla Sacra Scrittura*, 45.

<sup>186</sup> Cf. *La Bibbia di Gerusalemme*, nota a 2Pt 20s, 2903.

<sup>187</sup> Cf. G. DEIANA, *Introduzione alla Sacra Scrittura*, 45.

<sup>188</sup> Cf. R. LATOURELLE, *Come Dio si rivela al mondo*, 42.

<sup>189</sup> Cf. R. LATOURELLE, *Come Dio si rivela al mondo*, 43. Agiografo (dal gr. ἅγιος, hágios = santo e γράφω, gráphō = scrivere) è la «designazione dell'autore noto o ignoto di uno o più scritti dell'Antico oppure del Nuovo Testamento accettati nel canone dei libri ispirati» («agiografo», in J. HERIBAN, *Dizionario terminologico-concettuale di Scienze Bibliche*, 99).

<sup>190</sup> Cf. G. DEIANA, *Introduzione alla Sacra Scrittura*, 47.

L'agiografo nello scrivere il libro sacro è *organo*, ossia strumento dello Spirito Santo, ma strumento vivo e dotato di ragione, rettamente osservano che egli sotto l'azione divina talmente fa uso delle sue proprie facoltà e potenze, che dal libro per sua opera composto tutti possono facilmente raccogliere "l'indole propria di lui e come le sue personali fattezze e il suo carattere" (Cfr. Benedetto XV, Enc. "*Spiritus Paraclitus*"). Quindi l'interprete con ogni diligenza non trascurando i nuovi lumi apportati dalle moderne indagini, procuri discernere quale sia stata l'indole del sacro autore, quali le condizioni della sua vita, in qual tempo sia vissuto, quali fonti scritte ed orali abbia adoperate, di quali forme del dire si avvalga. Così potrà più esattamente conoscere chi sia stato l'agiografo e che *cosa abbia voluto dire nel suo scritto*. Nessuno ignora infatti che la suprema norma d'interpretare è ravvisare e stabilire che cosa si proponga di dire lo scrittore, come egregiamente avverte Sant'Atanasio: "Qui – come in ogni altro luogo della Scrittura si ha da fare – deve osservarsi in qual occasione abbia parlato l'Apostolo, chi sia la persona a cui scrive, per quale motivo le scriva; a tutto ciò si deve attentamente e imparzialmente badare, perché non ci accada, ignorando tali cose o fraintendendo una per l'altra, di andar lontano dal vero pensiero dell'autore" (*Contra Arianos*, I, 54; PG. XXVI, col. 123)<sup>191</sup>.

I Padri Conciliari per spiegare il modo con cui gli agiografi scrissero, si richiamano alla Lettera Enciclica di Leone XIII, *Providentissimus Deus* (sullo studio delle Sacre Scritture) del 18 novembre 1893:

Infatti egli stesso [Dio] così li stimolò [gli scrittori ispirati] e li mosse a scrivere con la sua virtù soprannaturale, così li assisté mentre scrivevano, di modo che tutte quelle cose e quelle sole che egli voleva, le concepissero rettamente con la mente, e avessero la volontà di scrivere fedelmente e le esprimessero in maniera atta con infallibile verità: diversamente non sarebbe egli stesso l'autore di tutta la sacra Scrittura. Questo sempre ritennero i santi padri: "Dunque - dice sant'Agostino -, dal momento che essi scrissero ciò che egli mostrava e diceva, in nessun modo può dirsi che non sia stato lui a scrivere, quando le sue membra operano ciò che conobbero sotto la parola del capo". E san Gregorio Magno dice: "È davvero vano il voler cercare chi abbia scritto tali cose, quando fedelmente si creda che autore del libro è lo Spirito Santo. Scrisse dunque tali cose chi le dettò perché si scrivessero; scrisse colui che anche nell'opera di quello, fu l'ispiratore"<sup>192</sup>.

Infine, il Vaticano II sottolinea che Dio si servì di uomini nel possesso delle loro capacità per la composizione dei libri sacri, guidandoli attraverso l'ispirazione nello scrivere ciò che Dio stesso voleva.

---

<sup>191</sup> PIO XII, *Divino afflante Spiritu*, 15; cf. G. DEIANA, *Introduzione alla Sacra Scrittura*, 45-46.

<sup>192</sup> LEONE XIII, *Providentissimus Deus*, 34.

## 4. La verità

Conseguenza dell'ispirazione è la verità della Bibbia<sup>193</sup>, tanto che il paragrafo nella *DV* dedicato all'ispirazione si intitola "Ispirazione e verità della Scrittura":

Poiché dunque tutto ciò che gli autori ispirati o agiografi asseriscono è da ritenersi asserito dallo Spirito Santo, bisogna ritenere, per conseguenza, che i libri della Scrittura insegnano con certezza, fedelmente e senza errore *la verità che Dio, per la nostra salvezza*, volle fosse consegnata nelle sacre Scritture (21). Pertanto «ogni Scrittura divinamente ispirata è anche utile per insegnare, per convincere, per correggere, per educare alla giustizia, affinché l'uomo di Dio sia perfetto, addestrato ad ogni opera buona» (*DV* 11).

(21) Cf. S. AGOSTINO, *De Gen. ad litt.*, 2, 9, 20: PL 34, 270-271; CSEL 28, 1, 46-47, e *Epist.* 82, 3: PL 33, 277; CSEL 34, 2, 354. - S. TOMMASO, *De Ver.*, q. 12, a. 2, C. - CONC. DI TRENTO, *decr. De canonicis Scripturis*: Dz 783 (1501) [Collantes 2.006]. - LEONE XIII, *Encicl. Providentissimus Deus*: EB 121, 124, 126-127 [Dz 3291ss; Collantes 2.026ss]. - PIO XII, *Encicl. Divino afflante*: EB 539.

Nell'impostazione tradizionale del tema della rivelazione si collocava il concetto di "inerranza", ossia l'impossibilità che nel testo biblico ci fossero errori, come conseguenza immediata dell'affermazione che Dio è autore del testo sacro<sup>194</sup>. In modo particolare l'enciclica di Leone XIII, *Providentissimus Deus*, è il documento pontificio che più esplicitamente richiama l'insegnamento tradizionale della Chiesa<sup>195</sup>. Questo insegnamento si è perpetuato nelle introduzioni della Bibbia sino al secolo scorso e l'argomento rappresentava un'importanza apologetica particolare in quanto gli studi comparati tra testo biblico e mondo orientale e gli scavi archeologici suscitavano problemi enormi; qualche esempio:

- *la teoria evoluzionistica* aveva messo in serio dubbio il contenuto storico di Gn 1-3;
- *la scoperta della letteratura mesopotamica* aveva evidenziato che Gn 6-8 (il diluvio universale) era praticamente ripreso dalla mitologia mesopotamica (sumera e accadica: *Epopèa di Gilgamesh*), anteriore di almeno mille anni ai testi biblici;
- *dagli scavi archeologici* risultava che al tempo dell'esodo, Gerico era una rovina, disabitata da secoli, in contrasto con il miracoloso crollo delle mura di Gerico descritto in Gs 6<sup>196</sup>.

<sup>193</sup> Cf. A. GIRLANDA, *Come leggere la Bibbia*, 39.

<sup>194</sup> Cf. G. DEIANA, *Introduzione alla Sacra Scrittura*, 47.

<sup>195</sup> «Infatti tutti i libri e nella loro integrità, che la chiesa riceve come sacri e canonici, con tutte le loro parti, furono scritti sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, ed è perciò tanto impossibile che la divina ispirazione possa contenere alcun errore, che essa, per sua natura, non solo esclude anche il minimo errore, ma lo esclude e rigetta così necessariamente, come necessariamente Dio, somma verità, non può essere nel modo più assoluto autore di alcun errore» (LEONE XIII, *Providentissimus Deus*, 33).

<sup>196</sup> Cf. G. DEIANA, *Introduzione alla Sacra Scrittura*, 47-48. «La prima vera e propria contestazione del principio della verità della Scrittura avviene soltanto in epoca moderna col *caso-Galilei*, che in fondo non fu altro che una discussione-scontro sull'inerranza della Scrittura, posta a confronto con le scienze naturali. Col far girare la terra attorno al sole Galileo, a parere dei suoi giudici, attribuiva un errore alla Bibbia che sembrava affermare il contrario [...]. Galileo scriveva: "[...] Io qui direi quello che intesi da persona ecclesiastica in eminentissimo grado (il Cardinal Baronio), cioè è l'intenzione dello Spirito Santo essere d'insegnarci come si vadia al cielo, e non come vadia il cielo"» (V. MANNUCCI, *Bibbia come Parola di Dio*, 248). «Le prime pagine della Bibbia, che contengono i cosiddetti racconti della creazione (Gen 1-2), attestano la fede nel Dio che è origine e meta di tutto. In quanto "racconti della creazione", essi non

Il senso nel n. 11 della *DV* dell'espressione: «i libri della Scrittura insegnano con certezza, fedelmente e senza errore (sine errore) la verità che Dio, per la nostra salvezza (*nostrae salutis causa*), volle fosse consegnata nelle sacre Scritture», «è piuttosto che i libri della Scrittura, con tutte le loro parti, in quanto ispirati dallo Spirito Santo e avendo Dio come autore, intendono comunicare la verità in quanto è in relazione con la nostra salvezza che è di fatto la finalità per la quale Dio si rivela»<sup>197</sup>. Per avvalorare questa tesi, la *DV* cita esplicitamente nel testo 2Tm 3,16-17 e indirettamente nella nota 21 rinvia a Sant'Agostino e San Tommaso<sup>198</sup>.

Allora, cosa vuol dire la verità «per la nostra salvezza»?

Nell'AT, *Dio stesso è la somma verità* a ragione

- della *fermezza* delle sue scelte, delle sue promesse e dei suoi doni;
- le sue *parole* sono *veritiere* e richiedono un'analogia fermezza di accettazione nella risposta dell'uomo, nel suo cuore e nelle sue opere<sup>199</sup>;
- la verità, infine, sta a *fondamento* dell'alleanza<sup>200</sup>.

Nel NT, *Cristo stesso è la verità*:

- perché Gesù è l'*Amen* incarnato di tutte le promesse di Dio: «<sup>19</sup>Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu “sì” e “no”, ma in lui vi fu il “sì”. <sup>20</sup>Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono “sì”. Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro “Amen” per la sua gloria» (2Cor 1,19-20);
- perché Gesù è «*la via, la verità e la vita*» (Gv 14,6);
- perché *rivelando il Padre* (Gv 1,18: «Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato»), dà accesso a Lui (Gv 14,6: «Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me»), che è l'ultima fonte della vita (Gv 5,26: «Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se

---

illustrano “come” abbia avuto principio il mondo e l'uomo, ma parlano del Creatore e del suo rapporto con la creazione e con la creatura [...]. I due testi di origine (Gen 1,1-2,4a; Gen 2,4b-25) introducono l'insieme canonico della Bibbia ebraica e più largamente quello della Bibbia cristiana. Usando immagini diverse, essi cercano di enunciare una medesima verità: il mondo creato è un dono di Dio, e il progetto divino ha di mira il bene dell'uomo (cf. Gen 2,18), come risulta, tra l'altro, dal frequente ricorso all'aggettivo “buono” (cf. Gen 1,4-31). L'umanità è così situata in un “rapporto di creazione” nei confronti di Dio: il dono originario e gratuito del Creatore sollecita la risposta dell'uomo» (PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Inspirazione e Verità della Sacra Scrittura*, 67).

<sup>197</sup> PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Inspirazione e Verità della Sacra Scrittura*, 63.

<sup>198</sup> Nel *De Genesi ad litteram* 2.9.20 e nell'*Epistula* 82,3 Sant'Agostino esclude dall'insegnamento biblico tutto ciò che non è utile alla nostra salvezza, mentre San Tommaso, fondandosi sulla prima citazione di Agostino d'Ippona, nel *De veritate* q. 12, a. 2, afferma che le cose che non riguardano la salvezza, non appartengono alla materia della profezia (cf. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Inspirazione e Verità della Sacra Scrittura*, 64).

<sup>199</sup> Per esempio, 2Sam 7,28: «Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono *verità*. Hai fatto al tuo servo queste belle promesse»; Sal 31 (30): «Alle tue mani affido il mio spirito; tu mi hai riscattato, Signore, Dio *fedele*».

<sup>200</sup> Cf. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Inspirazione e Verità della Sacra Scrittura*, 64.

stesso»; Gv 6,57: «Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me»);

- perché lo Spirito che Cristo dona è *lo Spirito di verità* (Gv 14,17: «Lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi»; cf. Gv 15,26; 16,13), che sosterrà la testimonianza degli apostoli (cf. Gv 15,26-27) e la fermezza della nostra risposta di fede<sup>201</sup>.

*La verità quindi ha una dimensione trinitaria*, ma essenzialmente cristologica, e la Chiesa che la annuncia è «colonna e sostegno della verità» (1 Tm 3,15). Rivelatore e oggetto della verità per la nostra salvezza è dunque Cristo, preconizzato nell'Antico Testamento: la verità si manifesta nel Nuovo Testamento nella sua persona e nel Regno, presente ed escatologico, da lui annunciato e inaugurato. Il concetto di verità del Concilio Vaticano II si esplica nello stesso ambito trinitario, cristologico ed ecclesiale (cf. *Dei Verbum*, nn. 2.7.8.19.24; *Gaudium et spes*, n. 3; *Dignitatis humanae*, n.11): il Figlio in persona rivela il Padre, e la sua rivelazione viene comunicata e confermata dallo Spirito Santo e trasmessa nella Chiesa<sup>202</sup>.

#### 4.1. I generi letterari

Per arrivare ad una corretta nozione di “verità” della Bibbia un elemento importante da tenere in considerazione è il cosiddetto genere letterario degli scritti biblici<sup>203</sup>. Dio si è rivelato nella storia, adottando un linguaggio comprensibile agli uomini e questo significa da un lato che gli agiografi hanno scritto in ebraico, in aramaico e in greco, dall'altro Dio si è adattato ai modi d'esprimersi, di raccontare, d'insegnare, di manifestare i propri sentimenti che erano in uso nei tempi e nell'ambiente in cui vivevano gli autori sacri: questi modi diversi, con cui l'agiografo ha voluto esprimere la sua intenzione, viene chiamato “genere letterario”<sup>204</sup>.

Il Concilio Vaticano II si pronuncia in questo modo sui generi letterari al n. 12 della *DV*:

Per ricavare l'*intenzione* degli agiografi, si deve tener conto fra l'altro anche dei generi letterari. La verità infatti viene diversamente proposta ed espressa in testi in vario modo storici, o profetici, o poetici, o anche in altri generi di espressione. È necessario adunque che l'interprete ricerchi il *senso* che l'agiografo in determinate circostanze, secondo la condizione del suo tempo e della sua cultura, per mezzo dei generi letterari allora in uso, intendeva esprimere ed ha di fatto espresso (23). Per comprendere infatti in maniera esatta ciò che l'autore sacro *volle asserire* nello scrivere, si deve far debita attenzione sia agli abituali e originali modi di sentire, di esprimersi e di raccontare vigenti ai tempi dell'agiografo, sia a quelli che nei vari luoghi erano allora in uso nei rapporti umani (24).

<sup>201</sup> Cf. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Ispirazione e Verità della Sacra Scrittura*, 64.

<sup>202</sup> PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Ispirazione e Verità della Sacra Scrittura*, 64.

<sup>203</sup> Cf. A. GIRLANDA, *Come leggere la Bibbia*, 41.

<sup>204</sup> Cf. A. GIRLANDA, *Come leggere la Bibbia*, 42. «Il metodo dei generi letterari introdotto nello studio della Bibbia da Hermann Gunkel (1862-1932) all'inizio del secolo scorso, classifica il contenuto dell'Antico e del nuovo Testamento in diverse categorie. L'identificazione del rispettivo genere letterario è indispensabile per cogliere l'intenzione dell'autore e il rapporto tra l'espressione letterale e il suo contenuto biblico [...]. Presentiamo nell'ordine alfabetico i generi letterari più importanti che sono spiegati in questo dizionario: allegoria, aneddoto, apocalisse [...], beatitudine [...], narrazione, omelia, oracolo [...], parabola» («gènere letterario», in J. HERIBAN, *Dizionario terminologico-concettuale di Scienze Bibliche*, 406-407).

(23) Cf. S. AGOSTINO, *De Doctr. Christ.*, III, 18, 26: PL 34, 75-76; CSEL 80, 95.

(24) Cf. PIO XII, *l.c.* [nota 5]: Dz 2294 (3829-3830); EB 557-562 [in parte Collantes 2.069-71].

La prima norma per scongiurare false interpretazione è ricercare il genere letterario adottato dall'autore (profetico, apocalittico, sapienziale, didattico, epistolare, legislativo, parenetico, storico); non è possibile interpretare il testo solo dal punto di vista letterale, ma comprendere che cosa l'agiografo ha voluto comunicare, cioè ciò che «intendeva esprimere ed ha di fatto espresso»<sup>205</sup>.

## 4.2. Interpretazione della Bibbia

Perciò, dovendo la sacra Scrittura esser letta e interpretata *alla luce dello stesso Spirito* mediante il quale è stata scritta (25), per ricavare con esattezza il senso dei sacri testi, si deve badare con non minore diligenza al *contenuto* e all'*unità* di tutta la Scrittura, tenuto debito conto della *viva tradizione* di tutta la Chiesa e dell'*analogia della fede*. È compito degli *esegeti* contribuire, seguendo queste norme, alla più profonda intelligenza ed esposizione del senso della sacra Scrittura, affinché mediante i loro studi, in qualche modo preparatori, maturi il giudizio della Chiesa. Quanto, infatti, è stato qui detto sul modo di interpretare la Scrittura, è *sottoposto in ultima istanza al giudizio della Chiesa*, la quale adempie il divino mandato e ministero di conservare e interpretare la parola di Dio (26): *DV* 12.

(25) Cf. BENEDETTO XV, Encicl. Spiritus Paraclitus, 15 sett. 1920: EB 469. S. GIROLAMO, In Gal. 5, 19-21: PL 26, 417A.

(26) Cf. CONC. VAT. I, Cost. dogm. sulla fede cattolica *Dei Filius*, cap. 2: Dz 1788 (3007) [Collantes 2.016].

Per la lettura e l'interpretazione della Bibbia, il Concilio dà nel n. 12 della *DV* precise indicazioni:

- a) la Sacra Scrittura dev'essere letta e interpretata «alla luce dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta»;
- b) si deve tenere in seria considerazione al contenuto e all'unità di tutta la Scrittura, e pertanto ogni singola affermazione del testo sacro dev'essere interpretata alla luce di tutto il resto<sup>206</sup>;
- c) bisogna dare la debita attenzione alla viva tradizione di tutta la Chiesa e all'analogia della fede. *Analogia della fede*: «in altre parole, non è possibile che Dio si esprima in modo contraddittorio e pertanto i passi ambigui della Scrittura si devono interpretare alla luce di quelli più chiari della stessa Scrittura»<sup>207</sup>.

<sup>205</sup> Cf. G. DEIANA, *Introduzione alla Sacra Scrittura*, 52.

<sup>206</sup> Cf. G. DEIANA, *Introduzione alla Sacra Scrittura*, 52.

<sup>207</sup> Cf. G. DEIANA, *Introduzione alla Sacra Scrittura*, 52.



## 5. *Verbum Domini*

L'esortazione *VD* si divide in tre parti, escluse l'introduzione e la conclusione.

L'*introduzione* si apre con una affermazione biblica che vuole dare l'*incipit* a tutto il documento: «*Verbum Domini manet in aeternum. Hoc est autem verbum, quod evangelizatum est in vos (cfr 1 Pe 1,25; Is 40,8)*»<sup>208</sup>. Continua Benedetto XVI:

Questa Parola, che rimane in eterno, è entrata nel tempo. Dio ha pronunciato la sua eterna Parola in modo umano; il suo Verbo «si fece carne» (*Gv* 1,14). Questa è la buona notizia. Questo è l'annuncio che attraversa i secoli, arrivando fino a noi oggi<sup>209</sup>.

Gesù è la «Parola vivente»<sup>210</sup> del Padre. Parola di Dio pronunciata in modo umano come ad amici, è un annunzio perenne che continua a riecheggiare nella storia dell'umanità, perché Dio ha un desiderio grande: la comunione dell'uomo con sé<sup>211</sup>.

Scopo dell'esortazione è indicare alcune linee considerate fondamentali per una riscoperta nella Chiesa della «divina Parola, sorgente di costante rinnovamento, auspicando al contempo che essa diventi sempre più cuore di ogni attività»<sup>212</sup>. D'altronde lo scopo fondamentale della XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, celebratasi in Vaticano dal 5 al 26 ottobre 2008, dal tema *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*, «è stato di “rinnovare la fede della Chiesa nella Parola di Dio”»<sup>213</sup>.

La Parola di Dio è alla base del rinnovamento della persona, della Chiesa e della società, perché insieme alla sacra Tradizione, è la suprema regola della fede<sup>214</sup>. Come può un popolo senza la Parola di Dio rinnovarsi e vivere nella sua pienezza la vita? Come si può ripartire per il rinnovamento morale e come possono rinnovarsi le relazioni dell'uomo con Dio, con se stesso, gli altri e il creato senza la Parola di Dio?

*Perché la nostra gioia sia perfetta* (primo paragrafo dell'introduzione) bisogna mettersi in ascolto di Dio che parla e ci comunica il suo amore. Questa è la priorità di oggi: “riaprire” all'uomo l'accesso alla Parola di Dio<sup>215</sup>. La Chiesa stessa non può nascere e vivere senza Parola di Dio<sup>216</sup>. Non possiamo dare per scontato «*il fatto che Dio parli e risponda alle nostre domande*»<sup>217</sup>.

---

<sup>208</sup> *VD* 1. «La Parola del Signore rimane in eterno. E questa è la Parola del Vangelo che vi è stato annunziato» (1Pt 1,25; cf. Is 40,8).

<sup>209</sup> *VD* 1.

<sup>210</sup> Prefazio della II preghiera Eucaristica.

<sup>211</sup> Cf. *DV* 2.

<sup>212</sup> *VD* 1.

<sup>213</sup> *VD* 27.

<sup>214</sup> Cf. *DV* 21; G. DE LUCA, «Il primato della parola per il rinnovamento sociale», 205.

<sup>215</sup> Cf. *VD* 2.

<sup>216</sup> Cf. *VD* 3.

<sup>217</sup> *VD* 4.

Il Romano Pontefice Emerito, ci invita ad approfondire il nostro rapporto con la Parola di Dio, non a prescindere dalla Chiesa, ma nel “noi” della Chiesa stessa<sup>218</sup> e si augura che le acquisizioni del Sinodo influiscano efficacemente sulla vita della Chiesa almeno su tre fronti:

- 1) sul personale rapporto con le sacre Scritture;
- 2) sulla loro interpretazione nella liturgia e nella catechesi;
- 3) sulla loro interpretazione nella ricerca scientifica<sup>219</sup>.

La Bibbia è una Parola viva e attuale, non è una Parola del passato, non è un’archeologia del “dire” cristiano. Benedetto XVI per raggiungere il suo scopo fa continuo riferimento al Prologo del Vangelo di Giovanni (Gv 1,1-18),

nel quale ci è comunicato il fondamento della nostra vita: il Verbo, che dal principio è presso Dio, si è fatto carne ed ha posto la sua dimora in mezzo a noi (cfr Gv 1,14). Si tratta di un testo mirabile, che offre una sintesi di tutta la fede cristiana<sup>220</sup>.

## 5.1. Prima parte: *Verbum Dei*

La prima parte ha come titolo: *Verbum Dei*, fa riferimento a Gv 1,1.14: «In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio [...] e il Verbo si fece carne»; ha tre sottotitoli: 1. Il Dio che parla; 2. La risposta dell’uomo al Dio che parla; 3. L’ermeneutica della sacra Scrittura nella Chiesa.

### 5.1.1. Il Dio che parla

Qual è la novità della rivelazione biblica? «La novità della rivelazione biblica consiste nel fatto che Dio si fa conoscere nel dialogo che desidera avere con noi»<sup>221</sup>. Dio *si mette in dialogo*.

Al Sinodo, ci riferisce il Papa Emerito, si è parlato di una “sinfonia della Parola” in riferimento alle diverse modalità con cui viene utilizzata l’espressione “Parola di Dio”<sup>222</sup>.

*In modo analogico*, l’espressione “Parola di Dio” indica<sup>223</sup>:

- 1) la persona di Gesù<sup>224</sup> (cf. Gv 1,14);
- 2) il *liber naturae*<sup>225</sup>;

---

<sup>218</sup> Cf. VD 4.

<sup>219</sup> Cf. VD 5.

<sup>220</sup> VD 5.

<sup>221</sup> VD 6.

<sup>222</sup> Cf. VD 7.

<sup>223</sup> Per i sei sensi dell’espressione “Parola di Dio” cf. VD 7.

<sup>224</sup> «Parola perfetta e definitiva del Padre» (CCCC 9).

<sup>225</sup> La *Dei Verbum* al n. 3 dice: «Dio, il quale crea e conserva tutte le cose per mezzo del Verbo (cfr. Gv 1,3), offre agli uomini nelle cose create una perenne testimonianza di sé».

- 3) la divina Parola espressa lungo tutta la storia della salvezza<sup>226</sup>;
- 4) la predicazione degli Apostoli<sup>227</sup>;
- 5) la divina Parola trasmessa nella Tradizione viva<sup>228</sup> della Chiesa;
- 6) la sacra Scrittura, Antico e Nuovo Testamento.

Il cristianesimo è la «“religione della parola di Dio”, non di “una parola scritta e muta, [dice S. Bernardo da Chiaravalle, n.d.r.], ma del Verbo incarnato e vivente”»<sup>229</sup>. Nel solco della Tradizione cinque verbi caratterizzano l’amore verso la Parola di Dio: 1) proclamare; 2) ascoltare; 3) leggere; 4) accogliere; 5) vivere<sup>230</sup>.

La Parola di Dio ha una *dimensione cosmica*. Asserisce Benedetto XVI: «il fondamento di tutta la realtà», il *Logos* divino è la «*Ragione creatrice che ordina e guida*»<sup>231</sup>. Il Papa ricorre ad una citazione diretta tratta dall’*Itinerarium mentis in Deus* di san Bonaventura per approfondire il rapporto tra la Parola di Dio e la creazione: «ogni creatura è parola di Dio, poiché proclama Dio»<sup>232</sup>.

L’uomo occupa una posizione eccezionale nella storia della salvezza, perché *creato ad immagine di Dio* (cf. Gn 1,27); perciò è chiamato a «servire la Parola»<sup>233</sup>. L’uomo riceve dei doni “preziosi” da Dio, perché creato a sua immagine, che la tradizione filosofica chiama “legge naturale”; quattro doni esaltano la particolarità dell’essere umano: 1) valore del proprio corpo; 2) dono della ragione; 3) libertà; 4) coscienza<sup>234</sup>. La Legge del Vangelo, donata da Gesù, non fa altro che assumere e realizzare in modo autorevole la legge naturale<sup>235</sup>.

Solo la conoscenza della Parola di Dio conduce alla piena conoscenza del significato di ogni creatura, cambiando il nostro concetto di *realismo*:

La Parola di Dio ci spinge a cambiare il nostro concetto di realismo: realista è chi riconosce nel Verbo di Dio il fondamento di tutto. Di ciò abbiamo particolarmente bisogno nel nostro tempo, in cui molte cose su cui si fa affidamento per costruire la vita, su cui si è tentati di riporre la propria speranza, rivelano il loro carattere effimero. L’avere, il piacere e il potere si manifestano prima o poi incapaci di compiere le aspirazioni più profonde del cuore dell’uomo. Egli, infatti, per edificare la propria vita ha bisogno di fondamenta solide, che rimangano anche quando le certezze umane vengono meno<sup>236</sup>.

<sup>226</sup> Cf. DV 3.

<sup>227</sup> Cf. DV 7.

<sup>228</sup> «La Tradizione Apostolica [viva (VD) o sacra (DV)] è la trasmissione del messaggio di Cristo, compiuta, sin dalle origini del cristianesimo, mediante la predicazione, la testimonianza, le istituzioni, il culto, gli scritti ispirati. Gli Apostoli hanno trasmesso ai loro successori, i Vescovi, e, attraverso questi, a tutte le generazioni fino alla fine dei tempi, quanto hanno ricevuto da Cristo e appreso dallo Spirito Santo» (CCCC 12). Cf. DV 8; VD 17-18.

<sup>229</sup> VD 7.

<sup>230</sup> Cf. VD 7.

<sup>231</sup> VD 8.

<sup>232</sup> VD 8.

<sup>233</sup> VD 9.

<sup>234</sup> Cf. VD 9.

<sup>235</sup> Cf. VD 9.

<sup>236</sup> VD 10.

Fino a Gesù di Nazaret la Parola è stata udibile; dopo l'Incarnazione del Verbo la Parola ha un volto; ragionevolmente si può parlare di "Cristologia della Parola", Parola "abbreviata di Dio", secondo la definizione della tradizione patristica e medievale<sup>237</sup>. Il Sinodo raccomanda di distinguere bene tra la Parola di Dio e rivelazioni private:

Il criterio per la verità di una rivelazione privata è il suo orientamento a Cristo stesso. Quando essa ci allontana da Lui, allora essa non viene certamente dallo Spirito Santo, che ci guida all'interno del Vangelo e non fuori di esso. La rivelazione privata è un aiuto per questa fede, e si manifesta come credibile proprio perché rimanda all'unica rivelazione pubblica<sup>238</sup>.

La comprensione autentica della Scrittura avviene grazie all'azione dello Spirito, quello stesso Spirito che ha agito nel seno della Vergine di Nazaret, ha guidato Gesù, ha parlato per mezzo dei profeti, ha ispirato gli autori sacri, sostiene e ispira la Chiesa<sup>239</sup>, nel solco della viva Tradizione della Chiesa<sup>240</sup>: «come il Verbo di Dio si è fatto carne nel grembo della Vergine Maria, così la Sacra Scrittura nasce dal grembo della Chiesa per opera del medesimo Spirito»<sup>241</sup>. Gesù crocifisso sperimenta che Dio parla anche con il suo silenzio:

Questa esperienza di Gesù è indicativa della situazione dell'uomo che, dopo aver ascoltato e riconosciuto la Parola di Dio, deve misurarsi anche con il suo silenzio. È un'esperienza vissuta da tanti santi e mistici, e che pure oggi entra nel cammino di molti credenti. Il silenzio di Dio prolunga le sue precedenti parole. In questi momenti oscuri Egli parla nel mistero del suo silenzio. Pertanto, nella dinamica della Rivelazione cristiana, il silenzio appare come un'espressione importante della Parola di Dio<sup>242</sup>.

### 5.1.2. La risposta dell'uomo al Dio che parla

La fede dell'uomo è la risposta dell'uomo a Dio che parla, che si rivela<sup>243</sup>. Come può dialogare l'uomo con Dio? Mediante le parole che Dio ci consegna, ci apre al dialogo, e in questo dialogo l'uomo comprende se stesso, anzi, secondo San Bonaventura, raggiunge la felicità eterna:

Il frutto della sacra Scrittura non è uno qualsiasi, ma addirittura la pienezza della felicità eterna. Infatti la sacra Scrittura è appunto il libro nel quale sono scritte parole di vita eterna perché, non solo crediamo, ma anche possediamo la vita eterna, in cui vedremo, ameremo e saranno realizzati tutti i nostri desideri<sup>244</sup>.

---

<sup>237</sup> Cf. *VD* 12.

<sup>238</sup> *VD* 14.

<sup>239</sup> Cf. *VD* 15.

<sup>240</sup> Cf. *VD* 17.

<sup>241</sup> *VD* 19.

<sup>242</sup> *VD* 21.

<sup>243</sup> Cf. *VD* 25.

<sup>244</sup> *VD* 23.

Quando l'uomo si sottrae liberamente al dialogo con Dio, incorre nel peccato come non ascolto della Parola, come rottura dell'Alleanza, «come chiusura nei confronti di Dio che chiama alla comunione con Lui»<sup>245</sup>:

Dt 28,1-2.15.45; 32,1:

<sup>1</sup>Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. <sup>2</sup>Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni [...]. <sup>15</sup>Ma se non obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti colpiranno tutte queste maledizioni [...]. <sup>45</sup>Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato.

<sup>32,1</sup>Udite, o cieli: io voglio parlare. Ascolti la terra le parole della mia bocca!

Ger 7,22-28:

<sup>22</sup>Io però non parlai né diedi ordini sull'olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d'Egitto, <sup>23</sup>ma ordinai loro: «Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici». <sup>24</sup>Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola; anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle. <sup>25</sup>Da quando i vostri padri sono usciti dall'Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti; <sup>26</sup>ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervice, divenendo peggiori dei loro padri. <sup>27</sup>Dirai loro tutte queste cose, ma non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. <sup>28</sup>Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca.

Ez 2,8; 3,10; 6,3; 13,2:

<sup>2,8</sup>Figlio dell'uomo, ascolta ciò che ti dico e non essere ribelle come questa genia di ribelli: apri la bocca e mangia ciò che io ti do».

<sup>3,10</sup>Mi disse ancora: Figlio dell'uomo, tutte le parole che ti dico ascoltale con gli orecchi e accoglile nel cuore.

<sup>6,3</sup>Monti d'Israele, udite la parola del Signore Dio. Così dice il Signore Dio ai monti e alle colline, alle gole e alle valli: Ecco, manderò sopra di voi la spada e distruggerò le vostre alture.

<sup>13,2</sup>Figlio dell'uomo, profetizza contro i profeti d'Israele, profetizza e di' a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore.

Zc 3,8:

Ascolta dunque, Giosuè, sommo sacerdote, tu e i tuoi compagni che siedono davanti a te, poiché essi sono un segno: ecco, io manderò il mio servo Germoglio.

Rm 10,14-18:

<sup>14</sup>Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? <sup>15</sup>E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!

<sup>16</sup>Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? <sup>17</sup>Dunque, la fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo. <sup>18</sup>Ora io dico:

---

<sup>245</sup> VD 26.

forse non hanno udito? Tutt'altro:

Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole.

1Ts 2,13:

Proprio per questo anche noi rendiamo continuamente grazie a Dio perché, ricevendo la parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l'avete accolta non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio, che opera in voi credenti.

Esempio eloquente di fede obbediente alla Parola è Maria di Nazaret: «Vergine in ascolto, ella vive in piena sintonia con la divina Parola»<sup>246</sup>.

Benedetto XVI esorta gli studiosi ad approfondire maggiormente il rapporto tra *mariologia* e *teologia della Parola*, perché

l'incarnazione del Verbo non può essere pensata a prescindere dalla libertà di questa giovane donna che con il suo assenso coopera in modo decisivo all'ingresso dell'Eterno nel tempo. Ella è la figura della Chiesa in ascolto della Parola di Dio che in lei si fa carne. Maria è anche simbolo dell'apertura per Dio e per gli altri; ascolto attivo, che interiorizza, assimila, in cui la Parola diviene forma della vita<sup>247</sup>.

### 5.1.3. L'ermeneutica della sacra Scrittura nella Chiesa

Per il Papa Emerito non vi è autentica ermeneutica biblica al di fuori della fede della Chiesa, che ha nel sì di Maria il suo paradigma. San Bonaventura afferma a questo proposito che senza la fede non c'è chiave di accesso al testo sacro: «Questa è la conoscenza di Gesù Cristo, da cui hanno origine, come da una fonte, la sicurezza e l'intelligenza di tutta la sacra Scrittura. Perciò è impossibile che uno possa addentrarsi a conoscerla, se prima non abbia la fede infusa di Cristo, che è lucerna, porta e anche fondamento di tutta la Scrittura» [...]. Del resto, è proprio la fede della Chiesa che riconosce nella Bibbia la Parola di Dio; come dice mirabilmente sant'Agostino, «non crederei al Vangelo se non mi ci inducesse l'autorità della Chiesa cattolica».<sup>248</sup>

Particolare rilievo ha quindi la relazione tra la vita spirituale e l'ermeneutica della Bibbia<sup>249</sup>. Al Magistero vivo della Chiesa spetta «d'interpretare autenticamente la Parola di Dio, scritta o trasmessa»<sup>250</sup>.

Benedetto XVI richiama alla mente del lettore due encicliche papali e un documento della Pontificia Commissione Biblica per precisare la «giusta posizione da avere di fronte all'introduzione dei nuovi metodi di analisi storica»<sup>251</sup>:

- 1) *Providentissimus Deus*, Lettera Enciclica sullo studio della Sacra Scrittura, 18 novembre 1893, Leone XIII: scritta con lo scopo di difendere l'interpretazione cattolica della Bibbia

---

<sup>246</sup> VD 27.

<sup>247</sup> VD 27.

<sup>248</sup> VD 29.

<sup>249</sup> Cf. VD 30.

<sup>250</sup> DV 10. «L'ufficio di interpretare autenticamente la Parola di Dio è stato affidato al solo Magistero della Chiesa, al Papa e ai vescovi in comunione con lui» (CCC 100). Cf. LG 67; CCCC 16; VD 33.

<sup>251</sup> VD 33.

dagli attacchi del razionalismo, senza tuttavia ricorrere ad un senso spirituale avulso dalla storia<sup>252</sup>;

- 2) *Divino afflante Spiritu*, Lettera Enciclica sul modo più opportuno di promuovere gli studi biblici, 30 settembre 1943, Pio XII: scritta con lo scopo di evitare la dicotomia tra l'esegesi scientifica e l'interpretazione spirituale<sup>253</sup>;
- 3) *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, Documento della Pontificia Commissione Biblica, 15 aprile 1993: scritto per un equilibrio tra ricerca scientifica e lettura di fede, tra senso letterale e senso spirituale<sup>254</sup>.

Il Papa Emerito richiama l'importanza dell'ermeneutica conciliare come un'indicazione da recepire, in particolare cita i tre criteri base della Costituzione dogmatica *Dei Verbum* «per tenere conto della dimensione divina della Bibbia»<sup>255</sup>:

- 1) *Unità* di tutta la Scrittura (oggi parliamo di esegesi canonica): «Infatti, per quanto siano differenti i libri che la compongono, la Scrittura è una in forza dell'unità del disegno di Dio, del quale Cristo Gesù è il centro e il cuore, aperto dopo la sua Pasqua»<sup>256</sup>;
- 2) *Tradizione* viva di tutta la Chiesa:

Secondo un detto dei Padri, «sacra Scriptura principalius est in corde Ecclesiae quam in materialibus instrumentis scripta – la Sacra Scrittura è scritta nel cuore della Chiesa prima che su strumenti materiali». Infatti, la Chiesa porta nella sua Tradizione la memoria viva della Parola di Dio ed è lo Spirito Santo che le dona l'interpretazione di essa secondo il senso spirituale [secundum spiritualem sensum quem Spiritus donat Ecclesiae]: Origene, *Homiliae in Leviticum*, 5, 5]<sup>257</sup>.

- 3) *Analogia* della fede, «cioè della coesione delle verità della fede tra di loro»<sup>258</sup>.

Nello stesso tempo Benedetto XVI denuncia il pericolo del dualismo nell'accostarsi alla Bibbia; infatti, separare l'esegesi dalla teologia, comporta tre conseguenze, definite, preoccupanti<sup>259</sup>:

- 1) riduce la Bibbia ad *un testo del passato*;
- 2) fa scaturire *un'ermeneutica secolarizzata*: Dio non è presente nella storia umana;
- 3) si impone *un'ermeneutica filosofica*: si nega che Dio possa entrare ed essere quindi presente nella storia.

---

<sup>252</sup> Cf. *VD* 33.

<sup>253</sup> Cf. *VD* 33.

<sup>254</sup> Cf. *VD* 33.

<sup>255</sup> *VD* 34.

<sup>256</sup> CCC 112.

<sup>257</sup> CCC 113.

<sup>258</sup> CCCC 19.

<sup>259</sup> Cf. *VD* 35.

Tutto ciò non può che risultare negativo anche per la vita spirituale e l'attività pastorale; «la conseguenza dell'assenza del secondo livello metodologico è che si è creato un profondo fossato tra esegesi scientifica e *lectio divina*. Proprio di qui scaturisce a volte una forma di perplessità anche nella preparazione delle omelie». Si deve inoltre segnalare che tale dualismo produce a volte incertezza e poca solidità nel cammino formativo intellettuale anche di alcuni candidati ai ministeri ecclesiali. In definitiva, «dove l'esegesi non è teologia, la Scrittura non può essere l'anima della teologia e, viceversa, dove la teologia non è essenzialmente interpretazione della Scrittura nella Chiesa, questa teologia non ha più fondamento»<sup>260</sup>.

Il recupero di un'adeguata ermeneutica della Scrittura deriva anche da un rinnovato ascolto dei Padri della Chiesa, che sono essenzialmente dei commentatori della Scrittura, che insegnano un approccio religioso della Scrittura, un'interpretazione secondo il criterio della comunione ecclesiale<sup>261</sup>. Per la tradizione patristica e medievale «non vi era necessariamente distinzione tra *sensu letterale* e *sensu spirituale*<sup>262</sup>». «Oggi noi possiamo anche parlare a questo proposito di *sensus litteralis* e *sensus spiritualis*, purché ci ricordiamo che le nostre accezioni moderne degli “aggettivi” “letterale” e “spirituale” non corrispondono esattamente a ciò che intendevano i Padri. Spesso anzi proprio ciò che noi chiameremmo oggi “senso letterale” del testo non è altro che il “senso spirituale” dei Padri»<sup>263</sup>.

Sia i rabbini che i Padri ammettono che la Bibbia rassomiglia a molte stanze chiuse di una medesima casa; si possiedono le chiavi, ma sparse; la fatica è trovare la chiave giusta per ogni porta da aprire, come suggerisce Origene:

Mentre iniziamo l'interpretazione dei salmi – scrive commentando ovviamente il libro del Salterio – premettiamo (il racconto di) una graziosa tradizione (leggenda) trasmessami dall'ebreo sull'intera sacra Scrittura (presa) nel suo insieme. Diceva infatti quel tale che tutta la Scrittura ispirata si rassomiglia, a causa dell'oscurità che è in essa, a molte stanze chiuse di una medesima casa; per ognuna di queste stanze è a disposizione una chiave, ma non quella giusta; e così le chiavi sono sparse per (tutte) le stanze ma non sono corrispondenti (alle rispettive stanze) per le quali sono disponibili; (occorre) dunque una grande fatica per trovare le chiavi corrispondenti alle singole stanze e poterle aprire. Capire le Scritture quando sono oscure non è possibile se non prendendo i punti di partenza della comprensione (cioè le chiavi) l'uno dopo l'altro, dal momento che il principio interpretativo (*tò exēgētikón*) è disseminato in loro. Sono convinto del resto che anche l'apostolo suggeriva un simile approccio per la comprensione delle parole ispirate quando diceva: «queste cose le diciamo non con discorsi appresi dalla sapienza umana, ma per l'insegnamento ricevuto dallo Spirito, confrontando le cose spirituali con le spirituali» (*Filocalia* 2,3: SC 302, 244)<sup>264</sup>.

Anche nell'impostazione degli studi teologici, il Papa raccomanda che non ci sia dicotomia tra la ricerca scientifica e la vita spirituale dei candidati al sacerdozio:

---

<sup>260</sup> VD 35.

<sup>261</sup> Cf. VD 37.

<sup>262</sup> VD 37.

<sup>263</sup> G.I. GARGANO, *Il sapore dei Padri della Chiesa nell'esegesi biblica*, 47.

<sup>264</sup> G.I. GARGANO, *Il sapore dei Padri della Chiesa nell'esegesi biblica*, 47-48.



Si eviti di coltivare un concetto di ricerca scientifica che si ritenga neutrale nei confronti della Scrittura. Perciò insieme allo studio delle lingue proprie in cui è stata scritta la Bibbia e dei metodi interpretativi adeguati, è necessario che gli studenti abbiano una profonda vita spirituale, così da capire che si può comprendere la Scrittura solo se la si vive<sup>265</sup>.

Si presti poi particolare attenzione – secondo Benedetto XVI – a coloro che hanno vissuto sulla propria pelle la Parola di Dio, ossia i Santi; fra questi S. Francesco d'Assisi, la cui esperienza vocazionale nasce dall'ascolto del Vangelo e di Chiara d'Assisi che imita l'esperienza di Francesco<sup>266</sup>.

## 5.2. Seconda parte: *Verbum in Ecclesia*

La seconda parte ha come titolo: *Verbum in Ecclesia*, fa riferimento a Gv 1,12: «A quanti però lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio»; ha tre sottotitoli: 1. La Parola di Dio e la Chiesa; 2. Liturgia, luogo privilegiato della Parola di Dio; 3. La Parola di Dio nella vita ecclesiale.

### 5.2.1. La Parola di Dio e la Chiesa

La Chiesa accogliendo la Parola di Dio, ascolta la voce del Verbo, per essere continuamente ri-creata; sant'Agostino dice: «per mezzo del Verbo sei stato fatto, ma è necessario che per mezzo del Verbo tu venga rifatto»<sup>267</sup>; vive del Vangelo<sup>268</sup>.

### 5.2.2. Liturgia, luogo privilegiato della Parola di Dio

La Chiesa è la «casa della Parola», dove specialmente nella liturgia Dio parla a noi oggi<sup>269</sup>. «In un certo senso, *l'ermeneutica della fede riguardo alla sacra Scrittura deve sempre avere come punto di riferimento la liturgia*, dove la Parola di Dio è celebrata come parola attuale e vivente»<sup>270</sup>. Siamo invitati a riscoprire il *carattere performativo* della Parola di Dio<sup>271</sup>, la cui *sacramentalità* può essere compresa in analogia alla presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, come mette a fuoco san Girolamo:

Noi leggiamo le sante Scritture. Io penso che il Vangelo è il Corpo di Cristo; io penso che le sante Scritture sono il suo insegnamento. E quando egli dice: *Chi non mangerà la mia carne e berrà il mio sangue* (Gv 6,53), benché queste parole si possano intendere anche del Mistero [eucaristico], tuttavia il corpo di Cristo e il suo sangue è veramente la parola della Scrittura, è l'insegnamento di Dio.

---

<sup>265</sup> VD 47.

<sup>266</sup> Cf. VD 48-49.

<sup>267</sup> VD 50.

<sup>268</sup> Cf. VD 51.

<sup>269</sup> Cf. VD 52.

<sup>270</sup> VD 52.

<sup>271</sup> Cf. VD 53.

Quando ci rechiamo al Mistero [eucaristico], se ne cade una briciola, ci sentiamo perduti. E quando stiamo ascoltando la Parola di Dio, e ci viene versata nelle orecchie la Parola di Dio e la carne di Cristo e il suo sangue, e noi pensiamo ad altro, in quale grande pericolo non incappiamo?<sup>272</sup>.

San Francesco d'Assisi raccomanda uguale riverenza per l'Eucaristia e la Parola di Dio (bisognerebbe parlare di Lettera a tutti i chierici sulla riverenza del Corpo del Signore *e dei santissimi nomi e parole*):

<sup>1</sup>Facciamo attenzione, noi tutti chierici, al grande peccato e all'ignoranza che certuni hanno riguardo **al santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo e ai santissimi nomi e alle sue parole scritte** che santificano il corpo.

<sup>2</sup>Sappiamo che non ci può essere il corpo **se prima non è santificato dalla parola**.

<sup>3</sup>Niente infatti possediamo e vediamo corporalmente in questo mondo dello stesso Altissimo, se non il corpo e il sangue, i nomi e le parole mediante le quali siamo stati creati e redenti «da morte a vita».

<sup>4</sup>Tutti coloro, poi, che amministrano così santi misteri, considerino tra sé, soprattutto chi li amministra illecitamente, quanto siano miserandi i calici, i corporali e le tovaglie sulle quali si compie il sacrificio del corpo e del sangue di lui. <sup>5</sup>E da molti viene collocato e lasciato in luoghi indecorosi, viene trasportato senza nessun onore e ricevuto senza le dovute disposizioni e amministrato agli altri senza discrezione.

<sup>6</sup>**Anche i nomi e le parole di lui scritte** talvolta vengono calpestate, <sup>7</sup>poiché «l'uomo carnale non comprende le cose di Dio».

<sup>8</sup>Non dovremmo sentirci mossi a pietà per tutto questo, dal momento che lo stesso pio Signore si consegna nelle nostre mani e noi l'abbiamo a nostra disposizione e ce ne comunichiamo ogni giorno? <sup>9</sup>Ignoriamo forse che dobbiamo venire nelle sue mani?

<sup>10</sup>Orsù, di tutte queste cose e delle altre, subito e con fermezza emendiamoci; <sup>11</sup>e ovunque troveremo il santissimo corpo del Signore nostro Gesù Cristo collocato e lasciato in modo illecito, sia rimosso di là e posto e custodito in un luogo prezioso.

<sup>12</sup>**Uguualmente**, ovunque siano trovati i nomi e le parole scritte del Signore in luoghi sconvenienti, siano raccolte e debbano essere collocate in luogo decoroso.

<sup>13</sup>Queste cose sono tenuti ad osservarle fino alla fine, più di qualsiasi altra cosa, tutti i chierici. <sup>14</sup>E quelli che non faranno questo, sappiano che dovranno rendere «ragione» davanti al Signore nostro Gesù Cristo «nel giorno del giudizio».

<sup>15</sup>E coloro che faranno ricopiare questo scritto, perché esso sia meglio osservato, sappiano che saranno benedetti dal Signore Iddio<sup>273</sup>.

Specifica cura bisogna prestarla a coloro che esercitano il *munus* di lettore nella celebrazione liturgica. Le letture nella liturgia vanno ri-lette e non lette per la prima volta. Non basta la buona volontà per essere lettore, ma i fedeli incaricati o per ufficio, «siano veramente idonei e preparati con impegno. Tale preparazione deve essere sia biblica e liturgica, che tecnica»<sup>274</sup>.

Nella *VD* si dice con chiarezza a proposito dell'omelia, che essa è l'attualizzazione del

messaggio scritturistico, in modo tale che i fedeli siano indotti a scoprire la presenza e l'efficacia della Parola di Dio nell'oggi della propria vita [...]. Deve risultare chiaro ai fedeli che ciò che sta a cuore al predicatore è mostrare Cristo, che deve essere al centro di ogni omelia. Per questo occorre che i predicatori abbiano confidenza e contatto assiduo con il testo sacro; si preparino per l'omelia nella meditazione e nella preghiera, affinché predicino con convinzione e passione. L'Assemblea sinodale ha esortato che si tengano presenti le seguenti domande: «Che cosa dicono le letture proclamate? Che cosa dicono a me personalmente? Che cosa devo dire alla comunità, tenendo conto

---

<sup>272</sup> *VD* 56.

<sup>273</sup> *ILch*: FF 207a-209a.

<sup>274</sup> *VD* 58.

della sua situazione concreta?». Il predicatore deve lasciarsi «interpellare per primo dalla Parola di Dio che annuncia», perché, come dice sant'Agostino: «È indubbiamente senza frutto chi predica all'esterno la parola di Dio e non ascolta nel suo intimo». Si curi con particolare attenzione l'omelia domenicale e nelle solennità; ma non si trascuri anche durante la settimana nelle Messe *cum populo*, quando possibile, di offrire brevi riflessioni, appropriate alla situazione, per aiutare i fedeli ad accogliere e rendere feconda la Parola ascoltata<sup>275</sup>.

È necessario *frequentare la Parola*, familiarizzare con le Sacre Scritture. Risulta fruttuoso all'inizio di ogni anno liturgico, procurarsi due o tre commenti del Vangelo per aiutarsi nella comprensione. Poi, un valido strumento per attualizzare la Parola è rappresentato dal CCC e dal CCCC<sup>276</sup>. Significativa la proposta di Ratzinger di avere oltre il *Compendio eucaristico* anche un *Direttorio sull'omelia*; perciò invita le autorità competenti a realizzarlo<sup>277</sup>.

Per favorire una certa familiarità con la Parola di Dio, Benedetto XVI fa sette suggerimenti<sup>278</sup>:

1. Siano diffuse nelle comunità *celebrazioni* della Parola;
2. Si favorisca il *silenzio*, interiore ed esteriore, indispensabile perché la Parola possa essere annunciata e udita;
3. *Solennizzare*, in alcune ricorrenze liturgiche, la proclamazione della Parola, specialmente del Vangelo con l'uso dell'Evangelario;
4. Sia favorita l'*acustica* e sia prestata una speciale attenzione all'*ambone*, visibile, fisso e in sintonia artistica con l'altare; abbia un posto di riguardo la collocazione della Parola fuori della celebrazione;
5. Nella liturgia le letture della *Sacra Scrittura* non siano mai sostituite da altri testi;
6. Il *canto liturgico* sia biblicamente ispirato; come ad esempio il canto gregoriano;
7. Si presti particolare attenzione ai *non vedenti* e ai *non udenti*.

### 5.2.3. La Parola di Dio nella vita ecclesiale

Viene ribadita l'importanza di offrire itinerari personali e comunitari nei confronti della Parola, per far emergere la centralità della Parola di Dio nella vita ecclesiale, incrementando la "pastorale biblica"; ricorrendo al *Direttorio generale per la catechesi* e al *Catechismo della Chiesa*

---

<sup>275</sup> VD 59.

<sup>276</sup> S. Fausti dà tre suggerimenti ai sacerdoti e ai pastori per aiutare nella comprensione della Parola: 1) preparazione dell'omelia e delle catechesi ricorrendo ai commenti di taglio e metodo diverso; 2) lettura degli scritti dei Padri della Chiesa, dei mistici, dei grandi asceti; 3) testi che aiutino a conoscere l'oggi del mondo: studi di antropologia culturale, di politica, di economia (cf. S. FAUSTI, *Il futuro è la Parola*, 88-89).

<sup>277</sup> Cf. VD 60.

<sup>278</sup> Cf. VD 65-71.

*Cattolica*; valorizzando le strutture accademiche per la formazione dei catechisti; mettendo al centro dei grandi raduni ecclesiali la Parola<sup>279</sup>.

Una speciale attenzione il Papa la riserva al rapporto tra *Parola e vocazioni*<sup>280</sup>:

- 1) Parola di Dio e Ministri ordinati: il vescovo sia “dentro” la Parola; il sacerdote è anzitutto ministro della Parola; i diaconi alimentino una lettura credente della Parola;

Parola di Dio e candidati all’Ordine sacro: i candidati alimentino la propria vocazione con la *lectio divina*, perché

è nella luce e nella forza della Parola di Dio che può essere scoperta, compresa, amata e seguita la propria vocazione e compiuta la propria missione, alimentando nel cuore i pensieri di Dio così che la fede, come risposta alla Parola, divenga il nuovo criterio di giudizio e di valutazione degli uomini e delle cose, degli avvenimenti e dei problemi. Questa attenzione alla lettura orante della Scrittura non deve in alcun modo alimentare una dicotomia rispetto allo studio esegetico richiesto nel tempo della formazione. Il Sinodo ha raccomandato che i seminaristi siano aiutati concretamente a vedere *la relazione tra lo studio biblico e il pregare con la Scrittura*<sup>281</sup>.

- 2) Parola di Dio e vita consacrata: la vita consacrata nasce dall’ascolto della Parola e ha come norma di vita il Vangelo: «Vivere nella sequela di Cristo casto, povero ed obbediente è in tal modo una “*esegesi* vivente della Parola di Dio”»<sup>282</sup>. I monasteri e i conventi dovrebbero essere oggi, come da tradizione, «vere scuole di vita spirituale in cui leggere le Scritture secondo lo Spirito Santo nella Chiesa, così che tutto il Popolo di Dio ne possa beneficiare»<sup>283</sup>.
- 3) Parola di Dio e fedeli laici: i laici che diffondono il Vangelo nei vari ambiti della società, siano formati «a discernere la volontà di Dio mediante una familiarità con la Parola di Dio, letta e studiata nella Chiesa, sotto la guida dei legittimi Pastori»<sup>284</sup>.
- 4) Parola di Dio, matrimonio e famiglia: si auspica che ogni casa abbia la sua Bibbia per poterla leggere, utilizzare per la preghiera; si raccomanda la formazione di piccole comunità tra famiglie, i famosi “centri di ascolto”<sup>285</sup>.

Alla base di ogni autentica spiritualità cristiana vi è la Parola di Dio, la cui lettura dev’essere accompagnata dalla preghiera; si eviti, inoltre, il rischio di un approccio individualistico, a prescindere dalla comunione ecclesiale<sup>286</sup>.

---

<sup>279</sup> Cf. *VD* 72-76.

<sup>280</sup> Cf. *VD* 77-85.

<sup>281</sup> *VD* 82.

<sup>282</sup> *VD* 83.

<sup>283</sup> *VD* 83.

<sup>284</sup> *VD* 84.

<sup>285</sup> Cf. *VD* 85.

<sup>286</sup> Cf. *VD* 86.

La *lectio divina* – che è «una lettura, individuale o comunitaria, di un passo più o meno lungo della Scrittura accolta come Parola di Dio [...]», il cui scopo è «quello di suscitare e alimentare “un amore effettivo e costante” per la Sacra Scrittura»<sup>287</sup>, favorendo una migliore comprensione della liturgia e assicurando alla Bibbia un posto più importante negli studi teologici e nella preghiera –, viene riproposta da Benedetto XVI richiamando brevemente i suoi passi fondamentali<sup>288</sup>:

1. *Lectio* del testo: che cosa dice il testo biblico in sé?
2. *Meditatio*: che cosa dice il testo biblico a noi?
3. *Oratio*: che cosa diciamo noi al Signore in risposta alla sua Parola?
4. *Contemplatio*: quale conversione della mente, del cuore e della vita chiede a noi il Signore?
5. *Actio*: l'esistenza credente si fa dono.

È bene ricordare, come fa il Papa, che la lettura personale della Scrittura fa acquistare l'indulgenza plenaria per sé o per i defunti<sup>289</sup>. «Come affermava sant' Ambrogio: quando prendiamo in mano con fede le sacre Scritture e le leggiamo con la Chiesa, l'uomo torna a passeggiare con Dio nel paradiso»<sup>290</sup>. Tutto il n. 88 della *VD* è dedicato allo speciale rapporto tra Parola di Dio e la preghiera mariana (S. Rosario, *Angelus Domini*, *Akathistos*, *Paraklesis*).

### 5.3. Terza parte: *Verbum mundo*

La terza parte ha come titolo: *Verbum mundo*, fa riferimento a Gv 1,18: «Dio nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato»; ha quattro sottotitoli: 1. La missione della Chiesa: annunciare la Parola di Dio al mondo; 2. Parola di Dio e impegno nel mondo; 3. Parola di Dio e culture; 4. Parola di Dio e dialogo interreligioso.

#### 5.3.1. La missione della Chiesa: annunciare la Parola di Dio al mondo

«La sua Parola ci coinvolge non soltanto come *destinatari* della Rivelazione divina, ma anche come suoi *annunciatori* [...], ciò che la Chiesa annuncia al mondo è il *Logos della Speranza*»<sup>291</sup>.

Ridare *nuovo impulso allo slancio missionario* significa per la Chiesa dare nuovo impulso alla sua vocazione propria che è quella dell'evangelizzazione. Infatti, «evangelizzare è la grazia e la

---

<sup>287</sup> PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, pp. 67-68.

<sup>288</sup> Cf. *VD* 87.

<sup>289</sup> Cf. *VD* 87.

<sup>290</sup> *VD* 87.

<sup>291</sup> *VD* 91.

vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare»<sup>292</sup>. La Chiesa risponde così all'esplicito invito del Risorto: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19-20).

Si tratta di annunciare una parola “dirompente”, “esplosiva”, capace di chiamare a conversione<sup>293</sup>, Parola la cui credibilità è assicurata da una testimonianza cristiana<sup>294</sup>.

### 5.3.2. Parola di Dio e impegno nel mondo

Andare alla ricerca dei “segni dei tempi” alla luce della Scrittura; ispirare le azioni della vita politica e sociale dalla Parola; riscoprire la Parola come fonte di riconciliazione e di pace; tradurre in gesti concreti la Parola accolta; nella pastorale vocazionale la Parola sia presentata nella sua implicazione “vocazionale”; attenzione ai migranti che hanno diritto ad ascoltare il *kerygma*; vicinanza ai sofferenti con la Parola; considerare i poveri come nostri evangelizzatori; rispettare il creato come un'opera della Parola creatrice<sup>295</sup>.

### 5.3.3. Parola di Dio e culture

La Parola di Dio ha ispirato nei secoli la cultura, che per essere veramente a favore dell'uomo, deve aprirsi alla trascendenza; non sia trascurato l'insegnamento della religione nelle scuole e nelle università, ma si incentivi la formazione dei docenti e sia promossa la conoscenza della Scrittura nell'insegnamento<sup>296</sup>. Singolare attenzione va posta al contesto culturale in cui va annunciato il Vangelo; al valore dell'inculturazione evangelica<sup>297</sup>.

*Come la comunità cristiana può testimoniare*<sup>298</sup> in modo credibile il vangelo di Cristo in un ambiente socio-culturale secolarizzato, multietnico e multireligioso e in continuo cambiamento<sup>299</sup>?

#### 5.3.3.1. Il cristiano nell'odierna società che cambia

---

<sup>292</sup> PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 14.

<sup>293</sup> Cf. *VD* 93.

<sup>294</sup> Cf. *VD* 97.

<sup>295</sup> Cf. *VD* 99-108.

<sup>296</sup> Cf. *VD* 109.111.

<sup>297</sup> Cf. *VD* 114.

<sup>298</sup> Cf. F. MANZI, *Memoria del Risorto e testimonianza della Chiesa*, 2006, 17.

<sup>299</sup> Cf. A. DE CARLI, «Uno sguardo sul contesto socio-culturale che sfida la nostra speranza», 251-262. A. De Carli sintetizza la situazione del nostro contesto socio-culturale attorno a tre parole: *complessità*, *velocità* e *consumo*. Parla anche di tre ambiti che chiama “punti luce”: la ricerca della qualità dell'umano, la preoccupazione per le vittime, il bisogno di relazione. Questi “punti luce” sono spazi importanti e fecondi per la testimonianza della speranza cristiana.

La nostra società appare fortemente segnata da una cultura frammentaria e in continuo cambiamento, «mentre si perde progressivamente il senso stesso dell'autorità e della tradizione»<sup>300</sup>. Siamo dentro l'era della globalizzazione<sup>301</sup>. Nulla sembra essere stabile e definitivo. La vita viene vissuta in modo frammentato, in una serie di eventi privi di legami<sup>302</sup>. Gli esperti parlano anche di una società della *non-appartenenza* o di un'appartenenza debole ed incapace di affrontare la mentalità dominante, sorretta dai *mass media*<sup>303</sup>. La vita viene vissuta all'insegna dell'esperienza e senza una meta:

Il presente è caratterizzato da una sorta di “morale del vagabondo”. Il vagabondo non sa per quanto tempo resterà nel luogo in cui si trova in questo momento [...]. Ciò che lo spinge ad andarsene è la delusione per il luogo della sua ultima sosta come pure l'irriducibile speranza che il prossimo, non visitato, o forse quello ancora successivo, siano privi dei difetti che lo hanno fatto disamorare dei precedenti<sup>304</sup>.

Il vagabondo non ha una meta, mentre il cristiano è chiamato ad essere pellegrino proprio perché ha una meta.

Siamo chiamati ad essere pellegrini, anche se continuamente tentati di essere vagabondi. Infatti la tentazione di vivere come un vagabondo – magari in poltrona invece che *sulla strada* – riguarda anche me, riguarda anche te<sup>305</sup>.

Il vagare incessante è un ricercare senza nessuna meta, addirittura questa ricerca può diventare una corsa tumultuosa: «produrre e consumare, possedere molte cose e fare molte esperienze, cercare impressioni sempre nuove, il piacere e l'utile immediato, tutto e subito»<sup>306</sup>. Il nostro tempo è caratterizzato anche dalla *gratificazione istantanea*: è quella gratificazione che viene più velocemente e che muore prima. Nel suo dialogo sulla *Vita beata*, Lucio Anneo Seneca parla della gratificazione istantanea e «nota che questo tipo di vita è il destino di persone che dimenticano il passato, non si curano del presente e hanno timore del futuro»<sup>307</sup>. L'uomo di oggi è un uomo senza memoria. Questa situazione è in piena antitesi con il cristianesimo, che ha nella *memoria passionis et resurrectionis* il fondamento della propria identità:

La memoria di Cristo è il modo con cui i cristiani manifestano, in forma narrativa e pratica, nella storia e nella società la loro speranza escatologica. Credere in senso cristiano significa assumere una posizione nella quale le persone si ricordano delle promesse fatte da Dio e delle speranze che per causa loro furono vissute, unendosi a

---

<sup>300</sup> A. STAGLIANÒ, *Vangelo e comunicazione*, 36.

<sup>301</sup> Su questo argomento cf. Z. BAUMAN, *Dentro la globalizzazione*; F. VIOLA, «Essere cittadini nella postmodernità», 24-27. F. Viola, dopo aver analizzato la situazione in cui vive l'uomo di oggi, individua nella *speranza* un punto d'incontro fra gli uomini che vanno nelle direzioni più diverse.

<sup>302</sup> Cf. Z. BAUMAN, «Le società della gratificazione istantanea in culture differenti», 27.

<sup>303</sup> Cf. A. SCOLA, *Vagabondi o pellegrini?*, 5.

<sup>304</sup> U. BECK, *I rischi della libertà*, 7.

<sup>305</sup> A. SCOLA, *Vagabondi o pellegrini?*, 16.

<sup>306</sup> CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA CEI, *L'iniziazione cristiana*: 3, 1.

<sup>307</sup> Z. BAUMAN, *Le società della gratificazione istantanea*, 20.

tali memorie e conformandovi le loro vite [...]. Si tratta di una *memoria pericolosa*, che aggredisce l'oggi della storia con i suoi richiami inascoltati, con i suoi conflitti repressi e le sue ferite non guarite<sup>308</sup>.

Per Seneca la gratificazione istantanea riguarda pochi, mentre oggi è il destino di molti. La gratificazione istantanea è segno della *precarietà*, che l'analista sociale francese Pierre Bourdieu chiama *précarité*, i tedeschi *Unsicherheit e Risikogesellschaft* (insicurezza e società del rischio), gli italiani *incertezza* e gli inglesi *insecurity*<sup>309</sup>. Per di più, l'esperienza non viene rimandata a domani. Qualunque cosa la vita offre, la offre *hic et nunc!* “Adesso” è la parola-chiave dei nostri tempi e impegni come «finché morte non ci separi» sono dei *contratti* che durano fino a quando vi è la soddisfazione... «Se la dedizione a valori duraturi è oggi in crisi, è perché l'idea di durata, di immortalità, è essa stessa in crisi»<sup>310</sup>.

Peculiarità del nostro tempo è la «biografia del fai da te»<sup>311</sup> svincolata da qualsiasi valore, perché dove l'io diventa assoluto, non c'è più spazio per niente. Il motivo scatenante dell'individualismo per Tomka non è da ricercare nell'egoismo, bensì nel «bisogno di rimettere ordine in un mondo diventato dis-ordinato»<sup>312</sup>.

L'uomo moderno sembra vivere sulle sabbie mobili e tutto incentrato su se stesso: nulla si oppone all'auto-adorazione del sé; e mai come oggi l'uomo ha bisogno di una *illuminazione*. Nella società occidentale sembra essere *assente Dio* e i valori sono crollati<sup>313</sup>.

L'uomo di questa società è caratterizzato – quindi – dal soggettivismo radicale, individualista e libertario; dal secolarismo; dal *nomadismo*; dal materialismo; dalla dipendenza dai *media*... e l'elenco potrebbe continuare, perché si possono aggiungere – di volta in volta –

affermazioni dell'umano imprevedibili, frammentate, irriducibili a schemi preconfezionati. Per questo particolare “segno del tempo”, che sta diventando quasi uno “spirito del tempo” (*Zeitgeist*) globalizzato, la missione della Chiesa deve con urgenza recuperare tutta la propria carica spirituale, nel senso cristiano dell'aggettivo: “agire secondo lo Spirito”<sup>314</sup>

perché in questa condizione moderna i credenti sono chiamati a confrontarsi per rispondere con fede alle nuove istanze culturali.

L'urgenza dei cristiani di oggi è quella di recuperare la carica spirituale, dato che il compito dell'annuncio e della testimonianza del Vangelo riguarda tutti i battezzati. In particolare, i fedeli laici, sono chiamati a rispondere alla loro vocazione battesimale dall'interno – a modo di fermento

<sup>308</sup> A. MOREIRA, «La memoria pericolosa di Gesù Cristo in una società post-tradizionale», 66.

<sup>309</sup> Cf. Z. BAUMAN, *Le società della gratificazione istantanea*, 20.

<sup>310</sup> Z. BAUMAN, *Le società della gratificazione istantanea*, 27.

<sup>311</sup> Cf. U. BECK, *I rischi della libertà*, 14.

<sup>312</sup> M. TOMKA, «Individualismo, cambiamento di valori, società della gratificazione istantanea. Tendenze convergenti nella sociologia», in *Concilium* 35 (1999) n. 4, 54.

<sup>313</sup> Cf. R. LATOURELLE, *Dall'apatia alla speranza*, 14-25.

<sup>314</sup> A. STAGLIANÒ, *Pensare la fede*, 14.



– alla santificazione del mondo<sup>315</sup>. La fedeltà al Vangelo si misura con il Vangelo, per cui è quanto mai urgente nella società odierna ascoltare Dio che continua a parlare all'uomo con la sua Parola di vita<sup>316</sup>.

Una presenza importante e significativa nel territorio è svolta dalle parrocchie, che devono assumere – specialmente oggi – un volto più missionario. «A nulla però varrebbe accogliere e cercare se poi non si avesse nulla da offrire. Qui entra in gioco l'*identità* della fede, che deve trasparire dalle parole e dai gesti»<sup>317</sup>.

Per essere testimoni del Risorto, è necessario riscoprire la propria identità di cristiani. Infatti, l'identità è un elemento fondamentale della spiritualità. Solo colui che sa chi è, vive una vera vita spirituale. Molto spesso si corre il rischio di considerare l'identità cristiana una mera *appartenenza ecclesiale* o un'*adesione ad un corpo di dottrine* o un *certo tipo di comportamento morale*<sup>318</sup>.

#### 5.3.4. Parola di Dio e dialogo interreligioso

Il processo di globalizzazione ci mette a contatto con persone di culture e religioni diverse:

È di grande importanza che le religioni possano favorire nelle nostre società, spesso secolarizzate, una mentalità che veda in Dio Onnipotente il fondamento di ogni bene, la sorgente inesauribile della vita morale, il sostegno di un senso profondo di fratellanza universale<sup>319</sup>.

---

<sup>315</sup> Cf. CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*, 30-38; COMMISSIONE EPISCOPALE DELLA CEI PER IL LAICATO, *Fare di Cristo il cuore del mondo*. Questa lettera si prefigge di richiamare i fedeli laici cristiani alla loro responsabilità in quanto battezzati.

<sup>316</sup> Cf. M. MAZZEO, *Parola di Dio e vita dei credenti. Un sussidio dinamico per incontrare Dio nella Scrittura*, Bologna 2003. Questo sussidio mette insieme *parola di Dio e vita dei credenti* e fra gli obiettivi quattro sono prioritari: 1. riscoprire la centralità della parola di Dio nella vita dei credenti; 2. proporre un itinerario concreto per un approccio personale ed ecclesiale alla parola di Dio; 3. suscitare e aiutare i gruppi biblici; 4. nutrire un percorso ecumenico a partire dalla parola di Dio.

<sup>317</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 13.

<sup>318</sup> Cf. P. BÜHLER, «L'identità cristiana: tra l'oggettività e la soggettività», 36-50.

<sup>319</sup> *VD* 117.

## Conclusione

Benedetto XVI conclude l'Esortazione Apostolica post-Sinodale richiamando a «diventare sempre più familiari con le sacre Scritture»<sup>320</sup>. Non c'è autentica e viva spiritualità cristiana senza il fondamento della Parola di Dio, il cui “circolo” è una Parola annunciata, accolta, celebrata e meditata<sup>321</sup>. Siamo invitati a riscoprire la centralità della Parola nella nuova evangelizzazione<sup>322</sup>. Cosa crea l'annuncio della Parola? Crea comunione e realizza la gioia:

Si possono organizzare feste, ma non la gioia. Secondo la Scrittura, la gioia è frutto dello Spirito Santo (cfr *Gal* 5,22), che ci permette di entrare nella Parola e di far sì che la divina Parola entri in noi portando frutti per la vita eterna. Annunciando la Parola di Dio nella forza dello Spirito Santo, desideriamo comunicare anche la fonte della vera gioia, non di una gioia superficiale ed effimera, ma di quella che scaturisce dalla consapevolezza che solo il Signore Gesù ha parole di vita eterna (cfr *Gv* 6,68)<sup>323</sup>.

Prima di chiudere, il Papa Emerito esprime quattro pensieri:

- uno per Maria, *Mater Verbi et Mater laetitiae*, «beata perché ha fede, perché ha creduto, ed in questa fede ha accolto nel proprio grembo il Verbo di Dio per donarlo al mondo»<sup>324</sup>;
- un altro verso tutti i cristiani precisando che il nostro rapporto personale e comunitario con Dio dipende dalla nostra familiarità con la Scrittura divina<sup>325</sup>;
- un altro ancora verso gli uomini che si sono allontanati dalla Chiesa, che hanno lasciato la fede o non sono stati mai evangelizzati, Benedetto indirizza le parole di *Ap* 3,20: «Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me»;
- infine, un ultimo pensiero è un'esortazione per tutti a fare silenzio per ascoltare e meditare la Parola:

Ogni nostra giornata sia dunque plasmata dall'incontro rinnovato con Cristo, Verbo del Padre fatto carne: Egli sta all'inizio e alla fine e «tutte le cose sussistono in lui» (*Col* 1,17). Facciamo silenzio per ascoltare la Parola del Signore e per meditarla, affinché essa, mediante l'azione efficace dello Spirito Santo, continui a dimorare, a vivere e a parlare a noi lungo tutti i giorni della nostra vita. In tal modo la Chiesa sempre si rinnova e ringiovanisce grazie alla Parola del Signore che rimane in eterno (cfr *I Pt* 1,25; *Is* 40,8). Così anche noi potremo entrare nel grande dialogo nuziale con cui si chiude la sacra Scrittura: «Lo Spirito e la sposa dicono: “Vieni!”. E chi ascolta ripeta: “Vieni!” ... Colui che attesta queste cose dice: “Sì, vengo presto!”. Amen. Vieni, Signore Gesù». (*Ap* 22,17.20)<sup>326</sup>.

---

<sup>320</sup> VD 121.

<sup>321</sup> Cf. VD 121.

<sup>322</sup> Cf. VD 122.

<sup>323</sup> VD 123.

<sup>324</sup> VD 124.

<sup>325</sup> Cf. VD 124.

<sup>326</sup> VD 124.

## Bibliografia

### Fonti

*La Bibbia di Gerusalemme*, Centro Editoriale Dehoniano, Bologna 2009.

*La Sacra Bibbia*, Conferenza Episcopale Italiana – Unione Editori e Librai Cattolici Italiani, Roma 2008.

ELLIGER K. – W. RUDOLPH (a cura di), *Biblia Hebraica Stuttgartensia*, Deutsche Bibelstiftung, Stuttgart 1967-1977.

NESTLE EBERHARD & ERWIN – ALAND B. & K. – KARAVIDOPOULOS J. – MARTINI C.M. – METZGER B.M. (a cura di), *Novum Testamentum Graece*, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart 2012<sup>28</sup> (1898).

POPPI A., *Sinossi Quadriforme dei Quattro Vangeli. Greco-Italiano*, vol. I, Edizioni Messaggero, Padova 1999<sup>2</sup> (1992).

RAHLFS A. – R. HANHART (a cura di), *Septuaginta. Id est Vetus Testamentum graece iuxta LXX interpretes*, Duo volumina in uno, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart 2006.

RAVASI G. – MAGGIONI B. (a cura di), *La Bibbia. Via Verità e Vita*, Edizioni San Paolo 2010.

### Magistero

BENEDETTO XVI, *Verbum Domini. Esortazione Apostolica postsinodale*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2010.

*Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992.

*Catechismo della Chiesa Cattolica. Compendio*, Libreria Editrice Vaticana – Edizioni San Paolo s.r.l., Città del Vaticano – Cinisello Balsamo (Milano) 2005.

COMMISSIONE EPISCOPALE DELLA CEI PER IL LAICATO, Lettera ai fedeli laici, «*Fare di Cristo il cuore del mondo*», Paoline Editoriale Libri, Milano 2005.

CONCILIO VATICANO I, *Dei Filius. Costituzione dogmatica*, in “La Santa Sede”, 07/09/2017, <https://w2.vatican.va/content/pius-ix/it/documents/constitutio-dogmatica-dei-filius-24-aprilis-1870.html>

CONCILIO VATICANO II, *Dei Verbum. Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione*, Figlie di San Polo, Milano 1999<sup>27</sup> (1965).

CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium. Costituzione dogmatica sulla chiesa*, in “La Santa Sede”, 13/11/2017, [http://www.vatican.va/archive/hist\\_councils/ii\\_vatican\\_council/documents/vat-ii\\_const\\_19641121\\_lumen-gentium\\_it.html](http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.html)

- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Paoline Editoriale Libri, Milano 2004.
- CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA CEI, Nota pastorale, *L'iniziazione cristiana: 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta*, Paoline Editoriale Libri, Milano 2003<sup>3</sup>.
- LEONE XIII, *Providentissimus Deus. Lettera Enciclica*, in *La Divina Rivelazione. 3 Lettere Encicliche. Providentissimus Deus di Leone XIII. Spiritus Paraclitus di Benedetto XV. Divino Afflante Spiritu di Pio XII*, Figlie di San Paolo, Milano 1998<sup>3</sup> (1989).
- PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi. Esortazione apostolica sull'evangelizzazione nel mondo contemporaneo*, in "La Santa Sede", 13/11/2017, [http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/apost\\_exhortations/documents/hf\\_p-vi\\_exh\\_19751208\\_evangelii-nuntiandi.html](http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/apost_exhortations/documents/hf_p-vi_exh_19751208_evangelii-nuntiandi.html)
- PIO XII, *Divino afflante Spiritu. Lettera Enciclica*, in *La Divina Rivelazione. 3 Lettere Encicliche. Providentissimus Deus di Leone XIII. Spiritus Paraclitus di Benedetto XV. Divino Afflante Spiritu di Pio XII*, Figlie di San Paolo, Milano 1998<sup>3</sup> (1989).

## Strumenti

*Accordance 9. Bible software*, version 9.2.1., febbraio 2011.

- ACHTEMEIER P.J. – SOCIETY OF BIBLICAL LITERATURE (a cura di), *Il Dizionario della Bibbia*, Zanichelli, Bologna 2003.
- BLASS F. – DEBRUNNER A. – REHKOPF F., *Grammatica del greco del Nuovo Testamento (Supplementi 2)*, Paideia Editrice, Brescia 1997<sup>2</sup> (1982).
- CINGOLANI S., *Dizionario di critica testuale del Nuovo Testamento. Storia, canone, apocrifi, paleografia*, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo (MI) 2008.
- CORSANI B., *Guida allo studio del greco del Nuovo Testamento*, Società Biblica Britannica & Forestiera, Roma 1994<sup>2</sup> (1987).
- DEIANA G. – SPREAFICO A., *Guida allo studio dell'Ebraico Biblico*, Società Biblica Britannica & Forestiera, Roma 1993<sup>3</sup> (1990).
- HERIBAN J., *Dizionario terminologico-concettuale di Scienze Bibliche e Ausiliare*, Libreria Ateneo Salesiano, Roma 2005.
- KITTEL G. – FRIEDRICH G. (a cura di), *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, vol. V, Paideia, Brescia 1970.
- OBERMAYER H. – SPEIDEL K. – VOGT K. – ZIELER G., *Piccolo Dizionario Biblico*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 1997<sup>7</sup> (1988).
- ROCCI L., *Vocabolario Greco Italiano*, Dante Alighieri, Città di Castello (PG) 2008<sup>41</sup> (1943).

ROMIZI R., *Greco antico. Vocabolario greco italiano, etimologico e ragionato*, Zanichelli, Bologna 2007<sup>3</sup> (2001).

## Studi

AGATI M.L., *Il libro manoscritto. Da Oriente a Occidente. Per una codicologia comparata* (Studia Archaeologica 166), L'Erma di Bretschneider, Roma 2009.

BAUMAN Z., «Le società della gratificazione istantanea in culture differenti: Europa e Nord America», in *Concilium* 35 (1999) n. 4, 19-27.

BAUMAN Z., *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Editori Laterza, Bari 2001.

BECK U., *I rischi della libertà. L'individuo nell'epoca della globalizzazione*, Il Mulino, Bologna 2000.

BÜHLER P., «L'identità cristiana: tra l'oggettività e la soggettività», in *Concilium* 24 (1988) n. 2, 36-50.

CARREZ M., *Le lingue della Bibbia. dai papiri alle bibbie a stampa*, Edizioni Paoline s.r.l., Cinisello Balsamo (Milano) 1990<sup>2</sup> (1987).

CAVALLO G., «Libro e pubblico alla fine del mondo antico», in G. CAVALLO (a cura di), *Libri, editori e pubblico nel mondo antico. Guida storica e critica*, Laterza, Bari 1977, 83-132

DE CARLI A., «Uno sguardo sul contesto socio-culturale che sfida la nostra speranza», in *Presbiteri* 40 (2006) n. 4, 251-262

DE LUCA G., «Il primato della parola per il rinnovamento sociale», in *Vivarium* 7 ns (1999), 205-216.

FAUSTI S., *Il futuro è la Parola* (Frammenti), Ancora, Milano 2012.

GAMBLE H.Y., *Libri e lettori nella chiesa antica. Storia dei primi testi cristiani* (Introduzione allo studio della Bibbia. Supplementi 26), Paideia, Brescia 2006.

GARGANO G.I., *Il sapore dei Padri della Chiesa nell'esegesi biblica. Introduzione a una lettura sapienziale della Scrittura* (Parola di Dio. I Padri e le Sacre Scritture 200), Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2009.

GIURISATO G. – G.M. CARLINO, in «I segni di divisione del Codex B nei vangeli», in *Liber Annuus* 60 (2010), 137-154, con le figure poste in fondo al vol., 535-541.

GIRLANDA A., *Come leggere la Bibbia. Grammatica elementare per leggere correttamente la Sacra Scrittura* (Cultura e Fede-dogmatica 1), Edizioni San Paolo s.r.l., Cinisello Balsamo (Milano) 1995.

LAMBIASI F., *La Bibbia. Introduzione generale* (Manuali di base 1), Edizioni Piemme spa, Casale Monferrato (AL), 1991.

- LATOURELLE R., *Dall'apatia alla speranza. Il ruolo dei responsabili della Parola* (Comunità cristiana: linee emergenti), Cittadella Editrice, Assisi 1999.
- MANNUCCI V., *Bibbia come Parola di Dio. Introduzione generale alla Sacra Scrittura* (Strumenti 17), Editrice Queriniana, Brescia 1987<sup>8</sup> (1981).
- MANZI F., *Memoria del Risorto e testimonianza della Chiesa* (Commenti e studi biblici), Cittadella, Assisi 2006.
- MONTEVECCHI O., *La papirologia*, Vita e Pensiero, Milano 1991.
- MOREIRA A., «La memoria pericolosa di Gesù Cristo in una società post-tradizionale», in *Concilium* 35 (1999) n. 4, 60-72.
- PASSONI DELL'ACQUA A., *Il Testo del Nuovo Testamento* (Percorsi e traguardi biblici), Editrice Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1994.
- PENNACCHINI B., *Introduzione alla Storia d'Israele nell'epoca dell'Antico Testamento* (Convivium Assisiense – Instrumenta 1), Edizioni Porziuncola, S. Maria degli Angeli-Assisi (PG) 2000.
- PEREGO G., *ABC per la lettura della Bibbia. Piccolo Vademecum introduttivo*, Edizioni San Paolo s.r.l., Cinisello Balsamo (Milano) 2004.
- PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, (Collana Documenti Vaticani), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1993.
- PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Ispirazione e Verità della Sacra Scrittura. La Parola che viene da Dio per salvare il mondo* (Collana Documenti Vaticani), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2014 (I Ristampa gennaio 2015).
- SACCHI A., *Piccola guida alla Bibbia. Breve corso introduttivo*, Edizioni San Paolo s.r.l., Cinisello Balsamo (Milano) 1999.
- STAGLIANÒ A., *Vangelo e comunicazione. Radicare la fede nel nuovo millennio*, Edizioni Dehoniane Bologna, Bologna 2002.
- SCOLA A., *Vagabondi o pellegrini?* (Fontana vivace 6), Cantagalli, Mestre (VE) 2006.
- TOMKA M., «Individualismo, cambiamento di valori, società della gratificazione istantanea. Tendenze convergenti nella sociologia», in *Concilium* 35 (1999) n. 4, 45-59.
- VIOLA F., «Essere cittadini nella postmodernità», in *Via Verità e Vita* 45 (2006, maggio-giugno), 24-27.

## **Commentari**

- LATOURELLE R., *Come Dio si rivela al mondo. Lettura commentata della Costituzione del Vaticano II sulla "Parola di Dio"* (Orizzonti Biblici), Cittadella Editrice, Assisi 2000.
- DEIANA G., *Introduzione alla Sacra Scrittura alla luce della Dei Verbum* (Manuali Teologia 23), Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2009.

# Indice

<b>INTRODUZIONE</b> .....	<b>2</b>
<b>ABBREVIAZIONI E SIGLE</b> .....	<b>5</b>
<b>1. SEI LEGGI PER LEGGERE LA BIBBIA</b> .....	<b>6</b>
1.1. LA LEGGE DELLA GRATUITÀ.....	6
1.2. LA LEGGE DEL CRISTOCENTRISMO.....	6
1.3. LA LEGGE DELLA DIALOGICITÀ.....	7
1.4. LA LEGGE DELLA COMUNIONE.....	8
1.5. LA LEGGE DELLA STORICITÀ.....	8
1.6. LA LEGGE DELLA ECCLESIALITÀ.....	9
A) <i>Il ruolo della Chiesa</i> .....	10
B) <i>La Chiesa interprete della Parola di Dio</i> .....	12
C) <i>Lo scopo della sacra Tradizione, della sacra Scrittura e del magistero della Chiesa</i> .....	12
<b>2. IL CANONE DELLE SACRE SCRITTURE</b> .....	<b>13</b>
2.1. IL CANONE EBRAICO.....	14
2.1.1. <i>Periodo pre-esilico</i> .....	15
2.1.2. <i>Periodo post-esilico</i> .....	16
2.1.3. <i>Il tempo dei Maccabei</i> .....	19
2.1.4. <i>La formazione del Canone Ebraico</i> .....	19
2.2. IL CANONE CATTOLICO.....	21
2.2.1. <i>Il Canone dell'AT presso i cristiani</i> .....	22
2.2.2. <i>La formazione del Canone del NT</i> .....	24
<b>3. L'ISPIRAZIONE DIVINA</b> .....	<b>33</b>
3.1. LA CHIESA E GLI SCRITTI DELL'ANTICO E NUOVO TESTAMENTO.....	33
3.2. DIO AUTORE DEGLI SCRITTI NEOTESTAMENTARI.....	35
3.3. GLI UOMINI COLLABORATORI DI DIO.....	35
<b>4. LA VERITÀ</b> .....	<b>37</b>
4.1. I GENERI LETTERARI.....	39
4.2. INTERPRETAZIONE DELLA BIBBIA.....	40
<b>5. VERBUM DOMINI</b> .....	<b>41</b>
5.1. PRIMA PARTE: <i>VERBUM DEI</i> .....	42
5.1.1. <i>Il Dio che parla</i> .....	42
5.1.2. <i>La risposta dell'uomo al Dio che parla</i> .....	44
5.1.3. <i>L'ermeneutica della sacra Scrittura nella Chiesa</i> .....	46
5.2. SECONDA PARTE: <i>VERBUM IN ECCLESIA</i> .....	49
5.2.1. <i>La Parola di Dio e la Chiesa</i> .....	49
5.2.2. <i>Liturgia, luogo privilegiato della Parola di Dio</i> .....	49
5.2.3. <i>La Parola di Dio nella vita ecclesiale</i> .....	51
5.3. TERZA PARTE: <i>VERBUM MUNDO</i> .....	53
5.3.1. <i>La missione della Chiesa: annunciare la Parola di Dio al mondo</i> .....	53
5.3.2. <i>Parola di Dio e impegno nel mondo</i> .....	54
5.3.3. <i>Parola di Dio e culture</i> .....	54
5.3.4. <i>Parola di Dio e dialogo interreligioso</i> .....	57
CONCLUSIONE.....	58
<b>BIBLIOGRAFIA</b> .....	<b>59</b>
FONTI.....	59
MAGISTERO.....	59
STRUMENTI.....	60
STUDI.....	61
COMMENTARI.....	62